



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 81 n.105 | venerdì 16 aprile 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Non violenza"; tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Guerra civile"; tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. I: tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Sicilia in prima pagina" vol. II: tot. € 4,50; l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits"; tot. € 3,20; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Abbiamo una guerra nel mondo che è stata voluta dal presidente degli Stati Uniti: io sono amico degli americani da



sempre e lo rimarrò. Ma Bush è stato ed è un danno serio per il suo popolo e per la pace perché ha inventato la guerra preventiva». Oscar Luigi Scalfaro (interveneva a Vallucchio dove nel 1944 i nazisti uccisero 104 civili)

## Ostaggi in Iraq, la rivolta delle famiglie abbandonate dal governo in vacanza

I congiunti di Quattrocchi hanno saputo dalla tv, agli altri Frattini ha detto: chiamate il numero verde Berlusconi era in Sardegna, Fini in Egitto. Tre ostaggi ancora in pericolo: «Esecuzioni ogni 48 ore» Intanto i ribelli uccidono un diplomatico iraniano, Bin Laden minaccia, Bush promette altri soldati

### IL GOVERNO DI PORTA A PORTA

Antonio Padellaro

Siamo sicuri che Franco Frattini vorrà essere ricordato come il ministro degli Esteri che ha restituito alle loro famiglie, sani e salvi, Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio, i tre italiani ancora in ostaggio della Brigata Verde del Profeta. È quello che, naturalmente, tutti ci auguriamo. Ci duole, tuttavia, constatare che in queste ore l'immagine di Franco Frattini è quella del ministro degli Esteri che alla notizia dell'assassinio di Fabrizio Quattrocchi, il quarto italiano rapito, ha preferito non muoversi dallo studio di un talk show. Altri, davanti a un comportamento che non ha precedenti hanno già deplorato, oltre a una notevole mancanza di umana pietà, l'assenza di etica pubblica. Si è detto, e si è scritto, che è un ministro del tutto inadeguato quel ministro che non ha sentito l'esigenza di lasciare immediatamente lo studio di «Porta a Porta» e di precipitarsi alla Farnesina. Per capire cosa stava accadendo. Per coordinare le operazioni. Per informare in tempo reale, e personalmente, le quattro famiglie precipitate nell'angoscia più tremenda. L'esibizione del ministro televisivo degli Esteri è stata impietosamente sezionata mettendone in risalto gli aspetti più grotteschi. Due momenti restano memorabili. Il Frattini barricato per un'ora dietro i non so e i non risulta, che si decide a balbettare qualcosa solo quando squilla un telefono e spunta dal nulla un giornalista che annuncia il nome dell'ucciso.

SEGUE A PAGINA 27



Il ministro Franco Frattini e Bruno Vespa durante Porta a Porta di mercoledì

ALLE PAGINE 2-12

### LA TRAPPOLA DI OSAMA

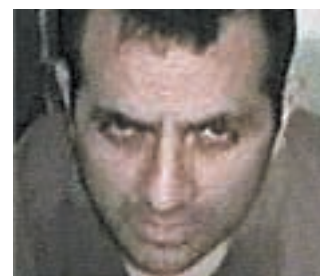
Siegmund Ginzberg

Osama bin Laden ora offre una «tregua» separata agli europei. Lo fa nel momento in cui la guerra che l'America di George W. Bush aveva deciso di fare all'Iraq anziché al terrorismo della sua al Qaeda sta naufragando nel caos. Rimasta nel torbido. E il suo mestiere. Si è rivelato sinora maestro nello sfruttare gli errori dell'avversario.

SEGUE A PAGINA 27

### Il video

Quattrocchi: «Così muore un italiano»



BERTINETTO A PAGINA 2

### Iraq

## GUERRA INUTILE E MALEDETTA

Enrico Micheli

Anche gli Americani cominciano a capire quel che non va nella strategia del presidente Bush. Oltre il 50% non apprezza o, forse è meglio dire non comprende. Kerry, il candidato democratico raccoglie consensi sempre più vasti e suscita la speranza di un vero cambiamento. Bush non va oltre la strategia che cerca di imporre «la democrazia con la forza», non c'è uno straccio di azione diplomatica seria che abbia accompagnato la scelta fatale della guerra preventiva in Iraq. L'intero teatro mediorientale è soggetto all'azione della forza, la road map e tutto il resto risultano sepolti sotto l'incapacità diplomatica di Washington. Bush sembra impotente di fronte a Sharon e al generale Abizean che chiede più uomini, perché, da buon generale ritiene che solo con la forza si può imporre la democrazia all'interno di un paese frammentato e in rivolta come l'Iraq. I corifei degli americani seguono le parole d'ordine e non maturano alcuna riflessione politica che vada oltre la «lotta al terrorismo» che pur esiste, ovviamente, ma che non copre l'intero disastro iracheno con quel crocevia misciatale di istanze religiose e tribali.

SEGUE A PAGINA 26

## «Porta a porta», la morte diventa spettacolo

Il programma montato in attesa di rivelare al pubblico e ai parenti in studio il nome della vittima

Daniela Amenta

ROMA La notizia di un italiano ucciso, per la Rai, non vale un telegiornale straordinario. Tanto che, l'altra sera, la cerimonia dei «David di Donatello» su Rai 1, non è stata interrotta da un'edizione del tg, ma da un flash di «Porta a Porta». Erano le 22.16 quando le agenzie hanno iniziato a battere le news dall'Iraq ma a quel punto la rete ammiraglia del servizio pubblico ha preferito cedere il testimone a Bruno Vespa. È stato l'anchorman d'Abruzzo, col supporto di Pippo Baudo, a informare gli italiani sui drammatici accadimenti in Medio Oriente. Un incredibile vuoto del telegiornale, subito - come amaro calice - dalla redazione della testata.

SEGUE A PAGINA 8

### Intervista a Fassino

Al governo diciamo: basta con le parole a vuoto

Ninni Andriolo

ROMA «In queste ore bisogna occuparsi prima di tutto degli ostaggi. Bisogna impedire che si ripeta la tragedia dell'assassinio di Fabrizio Quattrocchi». Piero Fassino è appena rientrato in Italia. Due giorni a Stoccolma e a Berlino per parlare anche della drammatica situazione irachena con i vertici dell'Internazionale socialista, con i Democratici

SEGUE A PAGINA 6



### STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

## IL TEMPO DELLA GIUSTIZIA

Nonostante siano passati sessant'anni, una pagina a pagamento pubblicata da alcuni giornali ha ridato corpo a vecchi fantasmi e ha riempito molti cuori di angoscia. Il Tribunale militare di La Spezia, non ha avuto altre possibilità di informare i congiunti delle vittime di una strage dimenticata e, forse, qualcuno che allora subì violenza rimasto in vita.

SEGUE A PAGINA 26

### Aspettando l'Onu in Iraq

## CARDINALE MARTINO, SE C'È SPERANZA

Umberto De Giovannangeli  
Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «La parola passi e presto alle Nazioni Unite, ma con il consenso del popolo iracheno e con un riconoscimento pieno dei poteri al Palazzo di Vetro. Questa è la via d'uscita per l'Iraq, visto che la risposta non è cambiare l'elmetto alle truppe di occupazione, ma fare in modo che da "forze di occupazione" siano realmente "forze di pace"». Ed è anche la via per affermare l'indispensabile dialogo tra Occidente e mondo islamico. La democrazia non si esporta con la forza». Ne è convinto il cardinale Renato Raffaele Martino, il presidente del Pontificio Consiglio di Giustizia e Pace, per 16 anni nunzio apostolico e osservatore della Santa Sede al Palazzo di Vetro.

SEGUE A PAGINA 10

fronte del video Maria Novella Oppo  
Dagli alla Cia

Ci hanno segnalato che mercoledì il Tg2 delle 13 ha avuto un piccolo guasto tecnico, proprio subito dopo che l'inviato in Iraq aveva parlato di «resistenza irachena». Si vede che il satellite è molto sensibile alle direttive del governo, secondo il quale si può parlare solo di terroristi iracheni. Benché questo capovolgia la tradizionale linea secondo la quale è politicamente utile isolare i terroristi dal resto della popolazione. Una linea che, quando si aderisce alla modernità della guerra preventiva, risulta ovviamente invecchiata. Come tutte le lezioni della Storia, tra le quali una ci è stata ricordata ieri, al Tg1 del mattino, da Gianni Bisiach. Ricorreva infatti l'anniversario della Baia dei porci, nel 1961, quando la Cia segnalò al governo Usa che i cubani aspettavano solo uno sbarco per ribellarsi a Fidel. Invece successe tutto il contrario e gli anticastroisti vennero respinti con perdite, cosicché il governo Usa dovette pagare ingenti somme per riavere i prigionieri caduti in mani nemiche. Bisiach ci ha ricordato che, anche allora, a pagare furono i capi della Cia, secondo la classica politica del capro espiatorio, adottata da tutti i governi. Solo per il governo Berlusconi, infatti, le colpe sono sempre del governo precedente.

Sostieni i DS.  
Compra una Azione di sinistra.

Il costo di una Azione di sinistra è di 50,00 euro.  
Per informazioni 06 6711217/218

www.dsonline.it

2004 Anno europeo dei DS  
Aderisci.

Per informazioni:  
tel. 06 6711236  
fax 06 6711321  
organizzazione@democraticidisinistra.it

www.dsonline.it



Gabriel Bertinetto

«Posso solo confermare quanto già detto dal ministro Frattini, e cioè che il nostro connazionale Fabrizio Quattrocchi è morto da eroe. Un attimo prima di essere assassinato, con tono fermo, ha pronunciato la seguente frase: ti faccio vedere come muore un italiano».

Al telefono da Doha, capitale del Qatar, l'ambasciatore Giuseppe Buccino Grimaldi spiega che le «rigide consegne imposte dal nostro governo, gli impediscono di rivelare altri particolari sull'orribile video in cui viene mostrata attimo per attimo l'esecuzione di uno dei quattro ostaggi italiani sequestrati da un gruppo terrorista in Iraq. Un video a colori che la televisione qatariota Al Jazira, dopo averlo ricevuto attraverso canali riservati, ha messo a disposizione dell'ambasciata italiana, rinunciando a mandarlo in onda, perché troppo truculento.

Buccino Grimaldi è una delle pochissime persone che ha potuto vedere il filmato, ed ha riconosciuto in Quattrocchi la persona ammazzata con un colpo di pistola alla nuca dai sequestratori. Di più il diplomatico non dice. Nemmeno se quelle parole coraggiose siano le uniche pronunciate dal Fabrizio Quattrocchi. O se all'esecuzione fossero presenti i tre compagni di sventura (sembra di no). O se nelle immagini compaiono gli autori del delitto.

Qualche elemento in più si ricava dalle dichiarazioni dei giornalisti di Al Jazira, che hanno potuto esaminare il video. Sembra che prima di essere giustiziato, Fabrizio Quattrocchi abbia visto i carcerieri scavare la fossa in cui sarebbe poi stato gettato il suo corpo, e forse è stato persino costretto ad aiutare i becchini. E quanto ha raccontato il direttore di Al Jazira, Ibrahim Hilal, a Rula Jebread, la giornalista palestinese de «La 7», che mercoledì sera, dopo che i primi flash d'agenzia avevano rilanciato la notizia dell'omicidio diffusa dal telegiornale di Al Jazira, lo ha contattato per averne conferma. «L'ho chiamato - racconta la giornalista, che ha conosciuto Hilal durante la guerra in Iraq - quando le agenzie hanno dato la notizia dell'uccisione di uno dei quattro ostaggi. Ha detto che avevano visto la cassetta un paio d'ore prima e, quando si sono resi conto dell'autenticità delle immagini, hanno fatto un break nella trasmissione sulle donne palestinesi». Nel filmato, ha spiegato Hilal alla giornalista de «La 7», si vedono degli uomini che scavano una tomba mentre Quattrocchi è davanti ai giustizieri. «Il direttore di Al Jazira - aggiunge Rula - non me lo ha detto con chiarezza ma sembra che anche lui sia stato costretto a scavare. Poi, dopo averlo incappucciato, gli hanno sparato uno o più colpi alla nuca e l'uomo è caduto a terra». Il direttore di Al Jazira ha aggiunto ieri di avere consegnato il materiale all'ambasciatore italiano in Qatar e abbiamo avuto il divieto di darlo a qualsiasi emittente».

Differisce per qualche particolare, per altro non secondario, il racconto di Imad El Atrache, caporedattore di Al Jazira, un altro dei pochi che hanno visto il filmato. «Si vede

**L'emittente araba: immagini troppo crude per essere mostrate e poi non siamo cassa di risonanza di nessuno**

## IRAQ l'Italia nel mirino

Giuseppe Buccino Grimaldi che ha visto il film dell'esecuzione parla del coraggio del nostro connazionale di fronte ai vili che stavano per assassinarlo



Secondo i giornalisti della tv Al Jazira che si è rifiutata di mandare in onda la cassetta di cui era in possesso, l'ostaggio forse è stato costretto a scavarsi la fossa

# Il video choc: «Ecco come muore un italiano»

L'ambasciatore in Qatar riferisce le ultime parole di Fabrizio Quattrocchi prima del colpo alla nuca



L'immagine di Fabrizio Quattrocchi, trasmessa dalla rete televisiva araba Al Jazira

## In libertà i tre sequestrati giapponesi

Ma per Tokyo l'incubo non è finito: forse altri due cittadini nipponici in mano ai rapitori

Cinzia Zambrano

Piangeva, coprendosi il volto con le mani, in un gesto tipico di timidezza mista a riservezza, così come tra i giapponesi. Nahoko Takato, la trentaquattrenne di Hokkaido fino a ieri nelle mani dei sequestratori, non ce l'ha fatta a trattenere le lacrime, ed è scoppiata in un pianto liberatorio davanti alle telecamere di Al Jazira che immortalavano la fine di un incubo. Dopo otto giorni di prigionia e di incertezza sulla loro sorte, ieri i tre giapponesi rapiti l'8 aprile scorso - la Takato, il volontario diciottenne Noriaki Imai e la trentaduenne fotoreporter freelance Soichiro Koriyama - sono stati rilasciati a Baghdad grazie all'intervento del Consiglio degli ulema.

A differenza dell'Italia, scioccata dall'uccisione di Fabrizio Quattrocchi e in ansia per la sorte degli altri tre ostaggi, il Giappone tira dunque un sospiro di sollievo. I tre sono stati consegnati a un'Associazione di

studiosi islamici, che avrebbe svolto un ruolo decisivo nel porre fine alla crisi. La tv araba non ha perso occasione per resocontare il lieto fine. Al Jazira li ha ripresi mentre incontravano il rappresentante del Consiglio Ahhdul Salam al Kubaisi, cui sono stati consegnati in una moschea di Baghdad. Tutti e tre sono apparsi in buone condizioni di salute, nonostante i terribili momenti vissuti in questi giorni. «Non abbiamo parole per descrivere quanto proviamo, grazie a tutti», hanno esultato i familiari dei tre ostaggi che pure nei giorni scorsi non avevano nascosto irritazione e critiche all'operato del loro governo, accusato di non fare abbastanza, di non fornire informazione utili e di essere troppo rigido nel no al ritiro delle truppe.

Le immagini della loro liberazione hanno subito fatto il giro del mondo, rimpiazzando quelle raccapriccianti trasmesse sempre da Al Jazira - l'8 aprile scorso. In quel video, girato subito dopo il loro sequestro, i tre erano stati mostrati mentre i loro aguzzini, a volto coperto, li terrorizzavano, pre-

mendogli la lama di lunghi coltelli alla gola. I sequestratori avevano minacciato di ucciderli se il governo giapponese non avesse richiamato i 550 soldati distaccati a Samawa, nell'Iraq meridionale, con compiti umanitari e attinenti alla ricostruzione. Il primo ministro giapponese Junichiro Koizumi aveva respinto il ricatto, nonostante le pressioni dell'opinione pubblica. Anche se aveva subito inviato ad Amman un suo vice ministro degli Esteri, Ichiro Aisawa, ufficialmente per coordinare le indagini, ma, nei fatti, per aprire trattative indirette con i sequestratori.

Abdul Saalam al Kubaisi ha fatto intendere che nelle trattative per la liberazione dei tre ostaggi giapponesi sono intervenute delle complicazioni. «La richiesta del consiglio è stata accolta, ma alcune questioni straniere hanno ritardato il loro rilascio», ha affermato. «Verso le 0030 della notte scorsa - ha raccontato - ho ricevuto un segnale che i giapponesi sarebbero stati rilasciati oggi (ieri, ndr)». Soddisfazione si respirava ieri sera

a Tokyo tra il governo di Koizumi, rimasto sempre fermo sulla linea della fermezza e del no al «vile ricatto del terrorismo», anche quando sembrava che ciò potesse mettere in pericolo la vita dei tre ostaggi. «La crisi non è finita - hanno però sottolineato fonti del ministero degli Esteri - siamo ancora in apprensione per altri due giornalisti free lance giapponesi che risultano dispersi nei pressi di Baghdad e che potrebbero essere stati rapiti». Se infatti la loro vicenda di Takato, Imai e Koriyama è andata a buon fine, non si può dire altrettanto per gli altri ostaggi ancora in mano ai rapitori. Oltre a due cittadini nipponici, Jumpei Yasuda (giornalista freelance) e Nobutaka Watanabe, gli stranieri ancora nelle mani delle «Brigate dei mujaheddin», compresi tre italiani, sarebbero una quarantina. Fra essi ci sono sette civili e due militari americani, tre cechi, un canadese, un arabo israeliano e un neozelandese. Un'altra quindicina, un britannico, un francese, sette cinesi e nove russi sono stati catturati e rilasciati dopo breve tempo.

soltanto Quattrocchi, non si vede nessun'altra persona - afferma Imad, intervistato telefonicamente dal Tg2 -. Senza entrare nei dettagli, si vede Quattrocchi a cui viene sparato un colpo in testa. Poi, una piccola fossa accanto, e lo mettono lì dentro, dopo aver tolto il turbante da cui era avvolta la testa». Probabilmente Imad si riferisce ad un cappuccio o ad un qualche tipo di fasciatura.

Il caporedattore di Al Jazira aggiunge che «in Qatar, erano circa le ventuno, quindi le venti in Italia, quando abbiamo visto questo filmato davvero scioccante, terribile. Io per primo, anzi tutti

noi, sia il direttore del telegiornale che il direttore della televisione, abbiamo realizzato che era terribile mandarlo in onda, soprattutto per rispetto alle famiglie degli ostaggi, ma anche per rispetto agli ascoltatori. Inoltre noi non siamo la cassa di risonanza di nessuno». «Abbiamo allora deciso - continua - di chiamare l'ambasciatore italiano a Doha, che avevamo contattato anche il giorno prima, quando ci era pervenuto il primo filmato», quello in cui si vedono i quattro ostaggi che mostrano i loro documenti di identità. Il giornalista di Al Jazira ha quindi detto che proprio per avere già visto più volte quel primo video, è riuscito a riconoscere senza difficoltà Quattrocchi, «dalla maglietta che portava, dal vestito anche, e poi, dopo, dal viso». Al Tg2 Imad, che parla italiano, ha confermato di avere sentito il poveretto pronunciare la nobile frase di sfida ai vili che lo stavano per assassinare.

All'ora indicata da Imad El Atrache, cioè circa le 21 in Qatar, le 20 in Italia, l'ambasciata italiana è stata informata dell'esistenza del video. A quel punto Buccino Grimaldi ha chiesto alla Farnesina l'autorizzazione a recarsi nella sede di Al Jazira per prenderne visione. Questo è avvenuto poco dopo le 24 (le 23 in Italia). Subito dopo, presumibilmente, Roma è stata informata sulla tragica verità della morte di uno degli ostaggi e sulla sua identità. Ma è passato ancora del tempo prima che, a mezzanotte e quaranta (ora italiana), durante la trasmissione televisiva «Porta a porta», la terribile notizia fosse portata alla conoscenza del paese.

L'emittente del Qatar assicura di avere preso in assoluta autonomia la decisione di non mandare in onda il filmato, e non per richieste o pressioni provenienti dall'esterno. «Al Jazira è stata spesso messa sotto pressione, ma questo non le ha mai impedito di dare spazio a tutti i punti di vista», ha spiegato il portavoce della televisione araba, Jihad Ballout. Il video fatto recapitare dagli assassini di Quattrocchi, le «Falangi verdi di Maometto», non è stato mostrato al pubblico, «perché avrebbe potuto turbare la sensibilità» della gente e comunque non avrebbe aggiunto niente alla notizia, ha sottolineato Ballout. «Valutiamo ogni nastro che riceviamo caso per caso e prendiamo la decisione più consona sulla base della nostra professionalità, ma anche di criteri di umanità», ha aggiunto il portavoce di Al Jazira, che è stata spesso criticata dall'amministrazione americana, in particolare quando, pochi giorni dopo l'inizio della guerra, mostrò le immagini dei primi prigionieri Usa.

**Il prigioniero eliminato con uno o forse più colpi d'arma da fuoco alla testa**

È saltato il piano per la riduzione delle forze d'occupazione, annunciato a suo tempo da Bush per compiacere gli elettori. Rimarranno altri tre mesi i soldati che si preparavano a rientrare

## Il generale Myers conferma: più truppe americane in Iraq

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Adesso è ufficiale: il numero dei soldati americani in Iraq aumenterà, anzi è già aumentato. Lo ha confermato il capo di stato maggiore, generale Richard Myers, arrivato ieri a Baghdad per impostare una nuova organizzazione delle sue forze in difficoltà. È saltato il piano per la riduzione delle truppe, annunciato a suo tempo da Bush per compiacere gli elettori americani e segnalare al resto del mondo che l'occupazione non sarebbe durata all'infinito.

«L'aumento delle truppe - ha dichiarato Myers - dimostra la nostra

determinazione di venire a capo di questa situazione. I comandanti sul campo, generali Abizaid e Sanchez, hanno chiesto una maggiore disponibilità di forze. Come in passato, otterranno tutto quello di cui hanno bisogno».

La precisazione era necessaria anche per cavare una castagna dal fuoco a George Bush che aveva solennemente promesso alle famiglie dei soldati il loro ritorno dopo un anno di guerra. Per non dare agli elettori l'impressione di un voltafaccia il presidente aveva scaricato la responsabilità sui militari. Nella conferenza stampa di martedì sera aveva annunciato di delegare la decisione al generale Abizaid.

«Se vuole più truppe le avrà - aveva promesso - e se vuole armi più efficaci avrà anche quelle».

In Iraq vi sono in questo momento 135 mila militari americani e secondo il piano originale il numero avrebbe dovuto essere ridotto a 110 mila entro l'inizio di maggio. Circa 18 mila soldati della prima divisione corazzata avrebbero dovuto rientrare alla base in Germania. Duemila uomini del secondo reggimento di cavalleria erano in partenza per Fort Polk in Louisiana, dove erano di stanza prima della guerra. Le truppe destinate a dare loro il cambio erano già arrivate e gli aerei aspettavano sulla pista. La rivolta a Falluja e nelle città scite del

sud ha messo il comando in difficoltà e lo ha costretto a misure di emergenza.

«Ovviamente - ha ammesso il generale Myers - gli avvenimenti degli ultimi dieci giorni ci hanno posti di fronte a difficili problemi di sicurezza che devono essere risolti. La durata di questa disponibilità supplementare di truppe in Iraq deve ancora essere decisa. Dipenderà dagli avvenimenti sul campo». Nella conferenza stampa Bush aveva affermato che le truppe americane resteranno in Iraq «tutto il tempo necessario e non un giorno di più».

Per il momento, ai militari che si preparavano a rientrare è stata annun-

ciata una permanenza di altri tre mesi. Il 30 giugno gli Stati Uniti contano di trasferire una autorità almeno simbolica a un governo di iracheni. Lakhdar Brahimi, l'inviato del segretario generale dell'Onu Kofi Annan, ha proposto una soluzione meno zuccherata di quella adombrata dal segretario di stato americano Colin Powell. Il consiglio di governo provvisorio, nominato dal proconsole americano Paul Bremer, secondo Brahimi deve essere sciolto e al suo posto deve essere insediata una nuova autorità, nominata dalle Nazioni Unite dopo aver consultato gli occupanti americani.

Per la Casa Bianca questa indica-

zione potrebbe avere almeno un risvolto positivo. Un ruolo più significativo dell'Onu potrebbe incoraggiare altri paesi a collaborare alla sicurezza dell'Iraq. Il presidente Bush in giugno andrà a Dublino e a Istanbul per incontrare i capi di governo dell'Unione Europea e della Nato. Intende chiedere aiuto a tutti. Per trovare ascolto tuttavia deve riportare almeno una parvenza di ordine nelle città irachene in rivolta. Per questo i suoi generali hanno deciso che i soldati della guardia nazionale inviati in Iraq nelle ultime settimane non bastano. «Abbiamo bisogno di veterani avvezzi al combattimento», ha indicato una fonte del Pentagono.

Enrico Fierro

## IRAQ l'Italia nel mirino

Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Steffio sono ancora nelle mani dei sequestratori. Il ministero degli Esteri: «Stiamo valutando le nuove notizie»



In Qatar Gianni Castellaneta, ambasciatore e consigliere diplomatico di Berlusconi per cercare una via d'uscita  
Gli Usa: se ce lo chiedono useremo la forza

niana a Baghdad. Una esecuzione che ha il valore di un drammatico messaggio. Se i sequestratori degli italiani sono veramente sunniti, un qualche spiraglio potrebbe aprirsi dall'atteggiamento del Comitato degli ulema musulmani riuniti a Baghdad. I vertici del movimento hanno però escluso di aver lanciato appelli in favore della liberazione degli ostaggi. «Quel dossier - ha affermato il

portavoce Mohammed Bashar al Faizi - è più complicato degli altri perché si tratta di cittadini di un Paese che ha forze di occupazione sul nostro territorio». Gli ulema prenderanno una decisione solo dopo aver riunito il consiglio consultivo,

la più alta istanza del movimento, per il momento si limitano a dire che «l'Islam respinge l'uso di persone innocenti come merce di scambio».

Questo è il contesto nel quale si lavora per tentare di liberare gli altri tre ostaggi. Un ginepraio di gruppi, milizie armate, e tribù: ognuno con propri interessi e «posizioni» da tutelare. E in questo quadro la Santa Sede si dice pronta ad offrire la propria mediazione per la liberazione degli ostaggi. Manca, però, si apprende da fonti vaticane, una condizione essenziale: la richiesta delle parti in campo Usa, Italia e gruppi iracheni.

«Nessun negoziato con i terroristi». E' questa la risposta che Barbara Contini, rappresentante del Cpa a Nassiriya, ha dato nel corso di una intervista alla rete statunitense Cnn. Il governo italiano, ha sottolineato la governatrice, punta tutto sul dialogo con i leader locali iracheni «per una soluzione senza negoziati o impegni da parte nostra».

ROMA Se il governo italiano non accetterà le loro condizioni, «Le falangi verdi di Maometto» uccideranno un ostaggio ogni quarantotto ore. La notizia rimbalza da Baghdad a Roma, «è conosciuta» dalla Farnesina, dove si sta tentando di capire «quale sia la fonte» di questo drammatico annuncio, ma ancora «non c'è nulla di certo». Di ora in ora la situazione degli italiani nelle mani di terroristi iracheni si fa sempre più allarmante. Per il momento solo l'obiettivo è chiaro: salvare gli altri tre ostaggi. Tutto il resto appare drammaticamente confuso. Solo Richard Armitage, vicesegretario di stato americano, sembra avere la ricetta bella e pronta: «Siamo pronti ad intervenire con la forza per liberare gli ostaggi, ma devono essere i governi interessati a chiederci di intervenire». Come, dove e contro chi, rimane però un mistero, visto che sul rapimento dei quattro italiani ci sono ancora troppe domande senza risposte. Quale gruppo della variegata galassia terroristica irachena li ha sequestrati? E dove sono stati rapiti? Nei pressi di Baghdad, direzione aeroporto, come sostengono alcune fonti, o più a sud, verso Falluja? Ma soprattutto, chi e con chi si sta trattando per la liberazione di Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Steffio? Un dato è certo: una prima trattativa è stata avviata fin dalle prime ore del sequestro da Valeria Castellani, la rappresentante a Baghdad della «Presidium», che avrebbe contattato circoli politici e religiosi della capitale irachena dai quali avrebbe ricevuto assicurazioni sulla sorte degli ostaggi. L'uccisione di Fabrizio Quattrocchi, mercoledì a tarda sera, si è purtroppo incaricata di dimostrare la debolezza di questi privatissimi tentativi iniziali.

«Riuscire a capire nelle mani di quale gruppo, legato a quale tribù e a quale corrente religiosa, sono finiti gli ostaggi italiani è fondamentale per definire strategia e contatti», ammettono sia fonti diplomatiche che di intelligence. Un lavoro che sarà coordinato da Gianni Castellaneta, ambasciatore e consigliere diplomatico di Berlusconi, da ieri volato a Doha, in Qatar. La sua, informano fonti della Farnesina, è una missione a 360 gradi, con l'obiettivo principale di aprire canali di collegamento con il gruppo che ha sequestrato gli italiani. Lavoro difficile, «una corsa contro l'orologio». Una flebile speranza è legata ad alcune indiscrezioni provenienti dai nostri 007 militari, che vorrebbero le «Falangi verdi di Maometto» composte da sunniti. Eppure fino a poche ore dal rapimento, le certezze della nostra intelligence erano altre: i rapitori sono sciiti, dicevano, al punto che erano stati avviati contatti con il leader Moqtada Sadr. Una perdita di tempo in una situazione dove il tempo è la cosa più preziosa che esista. Si battono tutte le strade, anche quella della collaborazione degli iraniani. Castellaneta andrà a Teheran, ma le tenui speranze su un ruolo positivo della diplomazia degli ayatollah sono state letteralmente gelate dalla uccisione di Kalil Naimi, addetto culturale dell'ambasciata ira-

Barbara Contini: «Nessun negoziato con i rapitori puntiamo sul dialogo con i leader religiosi»



Maurizio Agliana



Foto Ansa Umberto Cupertino



Foto Ansa Salvatore Steffio

Foto Ansa

# Corsa contro il tempo per salvare i tre italiani

Nuove minacce dall'Iraq: «Esecuzioni ogni 48 ore». Si tenta una trattativa

## Gli «ulema» sunniti: il caso dell'Italia è più complicato

I dottori della legge avevano fatto appello per la salvezza di altri ostaggi, più ambigui verso i nostri connazionali



Guerriglieri a Falluja

Gabriel Bertinetto

La Chiesa «può svolgere il ruolo di mediatore», nella vicenda degli ostaggi italiani in Iraq, ma «per trattare bisogna sapere chi è il responsabile e chi sono le parti» e la trattativa «dipende da chi detiene gli ostaggi, se ha interesse a trattare o no. È tutto molto difficile». Lo afferma monsignor Fernando Filoni, nunzio apostolico a Baghdad, in una intervista diffusa dall'agenzia missionaria Asianews.

Il problema è proprio questo: chi sono i terroristi che hanno rapito i quattro italiani, ne hanno ucciso uno e minacciano di eliminare gli altri tre? E se è vero, come afferma una fonte della Farnesina che «molti elementi in possesso dell'intelligence farebbero pensare che il gruppo estremista che tiene in ostaggio i tre italiani superstiti sarebbe composto da sunniti», per quale motivo il consigliere diplomatico di Berlusconi, Gianni Castellaneta, dopo aver fatto tappa ieri in Qatar, ha come seconda

meta del suo itinerario l'Iran, paese scita, che può avere ben poca influenza sul comportamento di estremisti che si ispirano all'altra metà dell'Islam?

Nel tentativo di indurre gli autori dei sequestri alla clemenza si è impegnato attivamente il Comitato di liberazione del giornalista francese e degli Ulema (dottori della legge islamica) sunniti a Baghdad. Sono stati gli ulema a rivolgere «appelli» per la liberazione del giornalista francese e dei tre cittadini giapponesi, che poi sono stati effettivamente rilasciati fra martedì e ieri. Nel caso degli italiani tuttavia il Comitato ha assunto una posizione meno chiara. Il numero uno, Harith Al Dari, ha rivelato di avere lanciato «un'iniziativa per chiedere il rilascio dei civili stranieri catturati», e ha aggiunto: «Chiediamo in particolare il rilascio degli italiani, e che a loro non venga fatto del male». Tuttavia in precedenza un portavoce dello stesso comitato aveva assunto una posizione ambigua, sostenendo che il dossier italiano è «più complicato». Infatti «si tratta di citta-

dini di un Paese che ha forze di occupazione sul nostro territorio e lavorano per la sicurezza delle forze di occupazione», aveva detto Mohammed Bashar al Faizi. «Poiché il problema è più complicato -aveva aggiunto- il Comitato degli ulema deve riunire il suo Majlis Achoura (consiglio consultivo, la più alta istanza del movimento) per pronunciarsi sulla posizione da tenere» in questo caso. Come dire che, se risultasse che gli ostaggi italiani hanno lavorato per personalità o istituti legati alla Coalizione, gli ulema potrebbero astenersi dall'intercedere in loro favore.

Sull'angosciante vicenda degli ostaggi, il nunzio apostolico a Baghdad afferma che «diversi capi sunniti e sciiti sono contrari a questa forma di guerra, che consiste nel rapire delle persone e nel vendicarsi su di loro». In Italia poi, aggiunge monsignor Filoni, «giustamente vedete il problema da italiani. Qui ovviamente il problema è molto più vasto perché esistono altri quaranta ostaggi. Il dramma è molto più ampio e non

possiamo ridurlo al problema di una o due persone. Le sensibilità sono diverse ma non bisogna dimenticare che gli ostaggi sono una quarantina e accanto agli ostaggi vi è il dramma di tutta la popolazione». «Il problema viene da coloro che non apprezzano quel che è successo da un anno a questa parte, e fanno resistenza -aggiunge il nunzio-. Essi si oppongono a tutto ciò che facilita una normalizzazione nuova. Tale normalizzazione non ha tenuto in considerazione e ha travolto militarmente la realtà del passato».

Valutazioni alle quali si può aggiungere quella che, fra chi organizza ed esegue i sequestri ci sono probabilmente molti ex-ufficiali dei servizi di sicurezza di Saddam e alti funzionari del disciolto partito Baath. Gente che ha le mani sporche del sangue degli oppositori eliminati durante la dittatura e che probabilmente non si fa scrupoli umanitari o religiosi. Se rapisce ed ammazza, o se rilascia e risparmia la vita ai prigionieri, lo fa in base ad un cinico calcolo politico.

Secondo il Messaggero venerdì scorso erano stati sequestrati due agenti dei servizi. D'Alema: se fosse vera sarebbe una notizia sconcertante

## Altri due italiani rapiti e liberati dal Sismi?

Maristella Iervasi

ROMA La testimonianza di Luke Baker, il giornalista dell'agenzia britannica Reuters, sarebbe stata vera. Due uomini sarebbero stati sequestrati, «probabilmente da un gruppo sciita affini agli Hezbollah libanesi», nei pressi di Abu Gharij, tre giorni prima che i quattro body-guard venissero rapiti dalle «Falangi di Maometto». Erano 007 italiani, del servizio segreto militare. Lo rivela il Messaggero. Che precisa: «sabato, i caduti finiti nelle mani dei guerriglieri erano liberi. Altri uomini dei servizi sono entrati in azione, trovando le strade giuste. La trattativa ha funzionato». E scoppiò il «caso» sul ruolo del Sismi.

«Il governo riferisca in tempi brevi al Copaco (il Comitato di controllo sui servizi segreti, ndr) sull'attività dei servizi di intelligence italiani in Iraq» e in particolare sull'episodio del rapimento-lampo, chiedono i diessini Massimo Brutti e Giuseppe Caldarola. Mentre il presidente dei Ds, Massimo D'Alema,

dice: «Se fosse vera la notizia pubblicata dal quotidiano romano sarebbe sconcertante». Per due motivi. Il primo: perché il ministro Frattini «è venuto in Commissione affari esteri e non ha detto nulla al Parlamento». Il secondo, perché «da una parte si fa la retorica sul fatto che non si deve trattare con i terroristi quando si tratta di cittadini normali - sottolinea l'esponente diessino -, dall'altra parte di nascosto si sarebbe trattato nel caso di agenti dei servizi italiani».

Silenziò anche ieri dalla Farnesina. «No comment» dal ministro della Difesa, Antonio Martino, che liquida la vicenda con una battuta: «Ho sentito anch'io che è stato detto che due operatori dell'intelligence sono stati rapiti e poi rilasciati. Naturalmente i servizi segreti sono segreti».

Intanto, alcuni deputati diessini - primi firmatari Piero Fassino, Massimo D'Alema e Luciano Violante - hanno presentato un'interpellanza urgente al governo per chiedere se la «notizia» del rapimento di due agenti dei servizi segreti italiani è fondata; se il governo

ne era a conoscenza e, se così fosse, «per quale ragione le circostanze del sequestro, delle trattative e della liberazione non sono state comunicate al Parlamento» dal ministro Frattini nel corso della sua audizione davanti ai commissari riuniti della Difesa. E ancora: analoga mediazione è stata condotta anche per i quattro uomini di casa nostra sequestrati nella notte di lunedì scorso? E quali indirizzi ha impartito l'esecutivo «per giungere alla liberazione degli ostaggi» ancora nelle mani dei sequestratori?

Diversa invece la posizione di Fabrizio Cicchitto, vice coordinatore di Forza Italia: «È un errore sollevare polemiche pretestuose e ingiustificate sull'attività dei servizi». E non esita a definire il tutto come un'«inutile concessione a pure ragioni di contrapposizione politico-partitica».

Negli ambienti dell'intelligence si smentisce che vi sia stato un sequestro di persona e una trattativa andata a buon fine. Si fa presente invece che sono giorni di lotta contro il tempo in Iraq per liberare i tre addetti alla

sicurezza sequestrati dalle «Falangi di Maometto» (uno, purtroppo ucciso mercoledì scorso). Un trattativa riservata, portata avanti da un mediatore sciita (anche se i rapitori sono sunniti) e da alcuni ex esponenti del partito Baath che da tempo collaborano con il Sismi e con gli altri organismi italiani di «intelligence» che si trovano in Iraq.

E proprio così? Sul ruolo che sta avendo il Sismi in Iraq i diessini Brutti e Caldarola ribadiscono l'urgenza che il governo riferisca al Comitato istituzionale, il Copaco. E in serata, il presidente del Copaco, Enzo Bianco, da Bucarest, dov'è in missione istituzionale, ha contattato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, con delega ai servizi, Gianni Letta, sottolineandogli la «necessità» che il ministro Frattini o Martino riferiscano al più presto al Copaco su quanto sta accadendo, e in particolare sulla situazione dei «nostri connazionali» tenuti in ostaggio dalla guerriglia irachena. Letta ha annunciato che riferirà la richiesta al premier Silvio Berlusconi, per individuare una data.

Sinistra Ds per il Socialismo

### DIRITTI, SALARI, PENSIONI

#### Le nostre proposte per battere la Destra per governare l'Italia

ore 15.00  
Introduce  
Alfiero Grandi

Intervengono  
Gianni Rinaldini  
Betty Leone  
Roberto Pizzuti  
Giovanni Alleva  
Gianpaolo Patta

ore 17.00  
Tavola rotonda  
Fausto Bertinotti  
Vannino Chiti  
Oliviero Diliberto  
A. Pecoraro Scania  
Cesare Salvi

Coordina  
Piero Di Siena

Roma, giovedì 22 aprile 2004  
Ex Hotel Bologna - Via di Santa Chiara, 4



www.sinistrads.it

Matteo Basile

## IRAQ l'Italia nel mirino

A mezzanotte e 32 minuti la notizia a «Porta a porta». La famiglia: «Nessuno ci ha detto nulla. Invece di mostrare i muscoli il governo avrebbe dovuto trattare»



Gli amici: Fabrizio costretto a morire per guadagnare quanto non gli riusciva in Italia. Poi lo sfogo contro gli extracomunitari: «Verso di loro così tante attenzioni...»

# «Che Fabrizio era morto l'abbiamo saputo dalla tv»

I parenti di Quattrocchi: «La telefonata dal ministero solo un'ora dopo». Gli amici: «È morto da eroe»

**GENOVA** Mezzanotte e trentadue minuti. Genova, via Lagustena. A casa della madre di Fabrizio Quattrocchi la tv è accesa. È «Porta a porta». Che dà la notizia: l'ostaggio ucciso è Fabrizio. La morte di un figlio appresa alla televisione. Per l'anziana madre, che nel pomeriggio era già stata colta da un malore, è la disperazione. Contemporaneamente, sotto, in strada, Davide Quattrocchi, fratello di Fabrizio, cammina nervosamente e parla con gli amici. Il suo telefono squilla. Una voce, che gli comunica la tragica notizia. Ancora in tv, stavolta il ministro Frattini: che va avanti, e sostiene di aver diffuso le generalità dell'ucciso in quanto - a suo dire - la famiglia era già stata avvisata. Ma così non era. La telefonata ufficiale del ministero arriverà solo un'ora più tardi, e la visita di un ispettore di polizia addirittura in tutto alle tre del mattino. «Porta a porta» quindi trasformata in unico mezzo a disposizione della famiglia per conoscere la sorte del figlio, quasi fosse una sorta di Radio Londra in tempo di guerra. Come se lo spettacolo avesse più importanza del dolore, priorità di fronte al rispetto per una famiglia distrutta.



Sopra una foto di Fabrizio Quattrocchi durante la prigionia. A destra la fidanzata Alice. In basso Maurizio Agliana nel 2003 mentre scorta Serena Williams.

**Il gioco dei muscoli** Un fatto gravissimo che nella disperazione apre uno spiraglio alla rabbia. «Nessuno ci ha detto niente, siamo stati abbandonati», fanno sapere dalla famiglia. Che poi attacca frontalmente Palazzo Chigi: «Prima di ribadire dichiarazione di forza - ha detto Graziella, la sorella di Fabrizio - il governo avrebbe fatto meglio a portare avanti le trattative con i rapitori. La sensazione - continua - è che abbiano voluto mostrare la propria forza giocando con la pelle di chi si trova in Iraq». Adesso la famiglia Quattrocchi è preoccupata anche per il rientro in patria della salma di Fabrizio. «Non sappiamo niente neanche su questo - confessa Graziella - , ci è stato detto che qualche cosa di più si potrà sapere nei prossimi giorni perché i contatti con la banda armata sono difficili». Una rabbia più che giustificata per chi ha vissuto momenti di paura seguiti dal dolore per la perdita di un figlio, di un fratello.

**Costretto a morire** Lo stesso dolore che hanno provato gli amici di Fabrizio, i colleghi delle agenzie di sicurezza più comunemente chiamati bodyguard o buttafuori, che da quando si è diffusa la notizia del rapimento dell'amico, si sono radunati fuori dall'abitazione per proteggere la privacy della famiglia. Gli

Frattini in tv: «La famiglia è stata avvertita». Ma non è vero. E l'ispettore di polizia arriva solo alle 3 del mattino

## Gli esuli iraniani da oggi in sit-in

**ROMA** Un mese di iniziative e proteste - già a partire da oggi - contro le perquisizioni avvenute mercoledì in diverse città italiane da parte di Digos e Ros che hanno interessato numerosi dissidenti del regime di Teheran. Lo ha annunciato il Consiglio nazionale della Resistenza Iraniana (Cnri), di cui alcuni membri hanno incontrato nel pomeriggio di ieri i giornalisti nella sede di Roma in via delle Egadi, presenti l'on. Raul Mantovani di Rifondazione comunista, il consigliere della regione Lazio Biagio Minnucci, dei Ds, ed il segretario dell'Associazione «Nessuno tocchi Caino», Sergio D'Elia. I componenti del Cnri dopo aver espresso il proprio cordoglio per la morte di Fabrizio Quattrocchi, in merito alle perquisizioni hanno ribadito che i dissidenti iraniani hanno ricevuto una vera e propria «violenza», contro una sede politica riconosciuta a livello mondiale.

## è successo a La7

### «Le sue posizioni favoriscono il terrorismo» La Russa insulta il giornalista de l'Unità

**ROMA** «Lei è solamente un antiamericano, lei è favorevole alla diserzione, oggettivamente le sue posizioni sono a supporto del terrorismo!». Ha gridato così il coordinatore di Alleanza nazionale, Ignazio La Russa, in diretta Tv, rivolto al nostro giornalista Piero Sansonetti che sosteneva la necessità di ritirare i soldati italiani dall'Iraq. Sansonetti - sempre in diretta tv - ha informato La Russa che lo avrebbe querelato per queste sue affermazioni. Tutto questo è successo ieri sera durante la trasmissione *Otto e mezzo* di Giuliano Ferrara e Barbara Palombelli su La7. Alla discussione, insieme a La Russa e Sansonetti, ha partecipato anche Maria Latella del *Corriere della Sera*. Si è parlato - a voce un po' alta - della situazione in Iraq, degli italiani sequestrati, del modo di uscire dalla crisi, del dramma di migliaia di combattenti privati inviati sul terreno della guerra da ricche compagnie private, e che rischiano la propria vita e quella degli altri, come una volta facevano i mercenari. La Russa si è indignato per l'uso della parola «mercenari» e ha perso un po' le staffe.

Però dopo l'annuncio della querela ha ridimensionato le accuse e ha ammesso che forse Sansonetti col terrorismo c'entra poco. Tuttavia non doveva essersi convinto del tutto, e infatti quando Sansonetti gli ha domandato se fosse vero o no che in Iraq c'è una guerra, e se fosse o no vero che la Costituzione italiana vieta l'uso della guerra come strumento di politica internazionale, La Russa ha detto che non rispondeva alle sue domande, non più perché era terrorista ma perché era ideologicamente prevenuto e favorevole alla diserzione. E quindi avrebbe risposto solo alle domande di Ferrara e Palombelli. Allora Sansonetti - che effettivamente non è contrario alla diserzione - ha chiesto a Ferrara di rivolgere lui la stessa domanda a La Russa, in modo che il coordinatore di An potesse rispondere. Ferrara ha girato la domanda, ma La Russa non ha risposto neanche a lui.



Gli amici proseguono poi con un duro attacco nei confronti del governo. «Le istituzioni si dovranno chiedere cosa avrebbero potuto fare, soprattutto cosa potranno attuare nel prossimo futuro perché tutto ciò non avvenga più. Lo stato - continua il comunicato - così attento all'integrazione degli stranieri in Italia, dovrebbe, a nostro avviso, ritenere un presupposto fondamentale la soddisfazione dei bisogni primari del cittadino italiano e attualmente ciò non avviene. Se non possiamo essere fieri dell'istituzione italiana che tutto ciò ha permesso - concludono - il comportamento tenuto da Fabrizio fino alla fine della sua vita, ci rende orgogliosi di essere fra i concittadini e prima di tutto suoi amici».

**Ultimo contratto** Parole dure, come lo straziante grido del fratello Davide: «Mio fratello era e rimane un eroe. E da eroe è morto». Incappucciato di fianco alla fossa che gli avevano fatto scavare, i rapitori gli hanno puntato una pistola alla nuca. Sapeva che stava per essere ucciso ma non voleva essere umiliato e in un moto di rabbia ed orgoglio si è scostato il cappuccio dalla testa, per guardare in faccia il suo carnefice gridando «Adesso vi faccio vedere come muore un Italiano».

Gli ultimi tragici istanti della vita di un ragazzo che faceva il panettiere ma che era allergico alla farina. Un ragazzo con la passione delle arti marziali, che faceva il buttafuori nei locali e la guardia del corpo ma che con ogni probabilità non aveva un addestramento tale da permettere un lavoro pericoloso e difficile come la guardia privata in Iraq. «Era giunto in Iraq per conto della società statunitense Dts ma le cose andavano un po' a rilento. Così abbiamo trovato un'opportunità più immediata con un'altra agenzia che si occupa della protezione di industriali che sono qui per affari. Io e un mio collega abbiamo accettato ma Fabrizio no, ha voluto onorare fino alla fine chi lo aveva ingaggiato». A parlare è Giampiero Spinelli, 30 anni, uno dei colleghi di Fabrizio, anch'esso guardia in Iraq. «Ci siamo visti l'ultima volta venerdì Santo - racconta Spinelli -, era contento e molto determinato perché aveva dei progetti. Parlava sempre di voler mettere su casa con la fidanzata. Poi quella banda di delinquenti, il rapimento e la tragica esecuzione».

Un collega ancora in Iraq: «Le cose con la società di security Dts andavano a rilento... Da venerdì non l'ho più visto»

Sfogo davanti alle telecamere. Ieri mattina la visita del presidente ds a Sannicelle di Bari: «Cercano disperatamente parole di rassicurazione sulle trattative»

## I Cupertino a D'Alema: «Tentate di salvarlo voi»

Maria Zegarelli



**ROMA** «La soluzione c'è. C'è. Il presidente del Consiglio la conosce bene». Francesco Cupertino, fratello di Umberto, il 35 enne ostaggio dei rapitori in Iraq, guarda fisso le telecamere dei tg quando pronuncia quella frase. La soluzione, il ritiro delle truppe. Parla a distanza con le istituzioni, parla attraverso la tv, quella tv che l'altra sera ha sostituito le istituzioni. Il salotto di Bruno Vespa come la Farnesina.

Una giornata dura, fatta di attesa, di speranza e senso di impotenza per la famiglia Cupertino. Una famiglia distrutta, una madre con il cuore in gola e l'orecchio teso verso la tv. E poi i carabinieri sempre presenti, gli amici, i parenti, i vicini di casa. «Una veglia di dolore», questo ha trovato ieri mattina Massimo D'Alema varcando il portone di casa Cupertino a Sannicelle di Bari. Il presidente Ds era in Puglia insieme a Livia Turco

per un viaggio attraverso la sanità pugliese, con i suoi mali e le sue emergenze, ma «abbiamo voluto esprimere la nostra solidarietà umana verso questa famiglia in queste ore di grandissima tensione», ha spiegato D'Alema. Carmela Chimenti, la madre di Umberto, ha chiesto una cosa, una soltanto: «Salvate mio figlio, fate tutto quello che è in vostro potere, ma salvatelo». Ha raccontato che Umberto ha deciso di andare in Iraq perché a 35 anni voleva darsi un'opportunità professionale e economica. Il fratello, che l'altra sera è stato ospite di «Porta a porta» ha detto che di notizie ne riceveva per lo più dalla televisione. Proprio dal salotto di Vespa il ministro Frattini aveva assicurato un aggiornamento ogni sei ore ai familiari dei tre ostaggi. In realtà la televisione resta l'unico riferimento.

Ieri in casa Cupertino gli unici esponenti politici nazionali ad entrare sono stati Massimo D'Alema e Livia Turco. Di ministri, sottosegretari o leader di maggioranza neanche

l'ombra. «Abbiamo trovato una famiglia sconvolta dalla preoccupazione - racconta il presidente Ds - che cerca disperatamente parole di rassicurazione sulle trattative con i rapitori. Noi abbiamo spiegato che ci impegneremo, chiederemo l'impegno massimo del governo. Anche se è stato imbarazzante vedere il ministro degli Esteri in tv che diceva di essere in contatto con il premier che stava nella sua villa in Sardegna, mentre il vicepresidente del Consiglio, Fini, era in Egitto a pescare».

I genitori di Umberto Cupertino hanno riferito a D'Alema e Turco di aver saputo che si sta cercando un canale di contatto attraverso la Siria con il gruppo che tiene in ostaggio il figlio e altri due italiani. «Noi abbiamo ottimi rapporti di amicizia con i governi arabi, la maggioranza che ci governa lo sa benissimo, se riterrà opportuno chiedere un nostro intervento ci attiveremo - dice D'Alema - e faremo tutto il possibile».

Prato, ci sono voluti tre appelli della sorella perché la Farnesina stabilisse un filo diretto

## Antonella Agliana: «Via le truppe se questo può aiutare Maurizio»

Marco Bucciantini  
Francesco Sangermano

**PRATO** Ci sono volute quarantotto ore. Poi, alla fine, la Farnesina ha stabilito un filo diretto con la famiglia di Maurizio Agliana, il pratese ostaggio della Falange verde. Ci sono voluti tre appelli pubblici della sorella Antonella che mercoledì aveva detto e ripetuto di essersi sentita «abbandonata» alle sole notizie di tv e giornali. Distrutta, sposata, costretta ad esporsi per chiedere allo Stato di preoccuparsi di informare lei e i genitori di quanto accade in Iraq, ma anche prodiga nel fornire «un'immagine veritiera di Maurizio, che non è un agente segreto, un mercenario o una spia o chissà cosa, ma solo una guardia del corpo, un professionista e un bravo ragazzo che nei ritagli di tempi fa il volontario della Misericordia». Anche ieri il cugino di Maurizio, Alessandro, ha ripetuto che la famiglia Agliana vive «uno stato drammatico». «Abbiamo guardato per ore la tv in attesa di notizie. Noi, infatti, abbiamo

informazioni solo dalla televisione, e tutto è estremamente difficile, non riusciamo ad avere alcun contatto né siamo in grado di individuare canali per sapere qualcosa. In queste condizioni non si può che avere paura: i politici siano meno politici e esplorino vie alternative». Così, infine, la Farnesina ha stabilito che l'unità di crisi del ministero tenga una linea diretta coi parenti dei tre ostaggi, aggiornandoli ogni sei ore della situazione. La prima telefonata del giorno in casa Agliana è stata quella del segretario generale del ministero degli Esteri, Umberto Vattani. Parole di circostanza che comunque «ci fanno sentire più seguiti rispetto ai giorni scorsi», ammette Antonella. Che poi si sfoga: «Se servisse a liberare mio fratello sarei pronta a chiedere subito il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Ma non sto pensando a un appello come fatto da altre famiglie. La mia è soprattutto una reazione emotiva ed affettiva». Così come quella, comunicata ieri sera, di voler interrompere i contatti coi giornalisti, affidando ogni novità o notizia a un semplice comunicato da diramare ogni sera. Cercano, in tutti i modi, una tranquillità

che non possono avere, acuita ancor più dall'iniziale assenza del governo. Ed è proprio per questa ragione che il sindaco di Prato, Fabrizio Mattei, ha deciso di far vigilare l'abitazione dei genitori di Maurizio Agliana da pattuglie della polizia municipale. Controllano, con frequenti passaggi, anche la casa della sorella con l'intento di tutelare la riservatezza della famiglia, considerando che la madre di Maurizio è ammalata e i familiari hanno deciso di tenerla all'oscuro della vicenda.

«Ho personalmente cercato più volte di contattare l'unità di crisi - ha spiegato il sindaco Mattei - ma tutto ciò che ci è stato detto è che stanno facendo il possibile per intavolare una trattativa coi rapitori. Niente di più. Con la sorella di Maurizio, invece, sono in costante contatto. È sempre più preoccupata, visto anche quello che è successo ieri notte. Ma allo stesso tempo vuole fortemente che non traisca l'immagine falsa di Maurizio come accaduto subito dopo la notizia del rapimento. L'unico lato positivo in tutto questo è che finalmente il governo fa sentire la sua presenza. Era l'ora».

ROMA, SABATO 17 MARZO 2004

Sala Fredda, Via Buonarroti 12  
ore 9,30 - 14,30

**CONSIGLIO NAZIONALE  
DI SINISTRA  
ECOLOGISTA  
LE INIZIATIVE PER  
LE ELEZIONI EUROPEE  
E AMMINISTRATIVE**

A conclusione dei lavori la Sinistra Ecologista  
aderisce e partecipa  
alla manifestazione nazionale  
a sostegno dell'Africa  
ore 15,00, Piazza Barberini



Nataascia Ronchetti

## IRAQ l'Italia nel mirino

Angelo, 60 anni, ex ausiliario nell'Arma è rimasto fino alle quattro di notte per strada con il tricolore in mano: «Mio figlio e gli altri sono civili, bisogna fare uno scambio»



Il nipote: «Avevo votato Berlusconi ma questa situazione mi ha aperto gli occhi...»  
Il cognato: «Dal ministero solo silenzio, umanamente questo governo vale zero»

# «Il governo tace, perché si vergogna»

La famiglia di Stefio nel dramma. Il padre ripete il suo appello a Ciampi, il nipote si scaglia contro Berlusconi

**CESENATICO** Nella villetta bifamiliare dei genitori di Salvatore Stefio convivono due anime disperate. Una è disillusa: quella dei nipoti, dei cugini, degli zii di Salvatore che attendono, tesi, notizie che non arrivano e dicono: non si possono lasciare tre civili allo sbaraglio. È l'anima amareggiata di un nipote che si chiama Salvatore come lo zio: «Nessuno del governo si è fatto sentire, probabilmente perché si vergogna. Avevo votato Berlusconi ma questa situazione mi ha aperto gli occhi...». Poi c'è l'anima solitaria e patriottica del padre, Angelo, 60 anni, ex ausiliario dei carabinieri che nell'Arma ha fatto solo sedici mesi ma gli sono bastati per lasciarsi il cuore. Dice: «Io sono fedele alle istituzioni, una persona di nostra fiducia sta tenendo i contatti con il governo, non fatemi dire altro...». Angelo ripete come un ritornello il suo appello a Berlusconi e Ciampi: «A loro chiedo di essere genitori prima che politici. Tutti vogliono avere i propri famigliari a casa. Mio figlio e gli altri ostaggi sono civili, non sono militari, bisogna distinguere; per questo deve essere fatto uno scambio con qualche terrorista o guerrigliero. Forse sarà improbabile ma l'illusione mi conforta».

**La bandiera.** Gli squilla il cellulare in continuazione: «Pronto, sì, stanno trattando ma non dicono niente se non trovano prima un accordo...». Chi sta trattando signor Stefio? «Non posso dire nulla ma non ci stanno trascurando, ho fiducia». Angelo Stefio se ne è stato piantato quasi tutta la notte sulla strada davanti a casa con il tricolore sventolante in mano. È stato lì, con la bandiera, piantato ritto e fiero, fino a quando il nipote Salvatore non è andato a chiedere a una pattuglia dei carabinieri di convincerlo a entrare in casa per riposarsi un po'. «Solo loro potevano farlo», dice. Alla fine ha obbedito, ma erano già le 4 del mattino; alle sette era già di nuovo fuori con la bandiera che già aveva esposto mesi fa, per solidarietà dopo la strage di Nassirya. Ha continuato a sventolarla, stoico, poi l'ha fissata al cancello di casa perché tutti la vedessero. Lo ha imitato poco dopo un vigile urbano, che abita nella stessa via Saffi. Dietro alla strada, qui, scorre la ferrovia. Voleva stendersi sui binari, ieri mattina. Non per morire; voleva attirare l'attenzione, ha spiegato; voleva che la sua tenace speranza dilagasse, contagiasse tutti.

## L'addestratore

«Non era pronto gli dissi di non andare»

**LIVORNO** Non è stato solo il suo addestratore: con il passare del tempo, lui e Salvatore Stefio sono diventati amici. Avevano anche parlato della missione di Salvatore in Iraq. Il giovane siciliano aveva ricevuto un consiglio preciso: «Non andare». A darglielo Riccardo Mazzara, l'uomo con un passato di paracadutista nella Folgore che dirige la Epts, il centro di formazione sulla sicurezza che ha sede a Livorno e che Stefio ha frequentato. Epts, «Executive protection training school». È una scuola che offre corsi per chi intende lavorare nell'ambito della security. Un giorno di corso di tiro operativo costa 550 euro, per dieci giorni di corso avanzato per operatore della sicurezza se ne possono spendere anche 1850.

Stefio era stato allievo della Epts nel settembre del '99. «Ha fatto un corso avanzato per guardia giurata e si era specializzato nella protezione delle strutture - ricorda Mazzara -». Sono in apprensione, perché so che ora Salvo è in difficoltà come e più di un soldato regolare». Mazzara ricorda anche l'evoluzione dell'attività di Stefio: dalla vigilanza per alberghi con la «Wolfe security» alla creazione della «Presidium», la corporation internazionale con sedi in diversi paesi del mondo. Un segno chiarissimo della volontà di acquisire importanti lavori all'estero, dove peraltro Stefio aveva già operato (in Nigeria, come superconsulente per la sicurezza di un'impresa del gruppo General electric). Ma in questo viaggio in Iraq il suo istruttore d'un tempo vedeva davvero poco chiaro: «Avevamo parlato della sua possibile missione - conclude Mazzara - e lo avevo sconsigliato. È una zona troppo pericolosa per gli eserciti, figuriamoci per figure professionali del genere. Ma per lui era come un sogno che si avverava».

L.d.m.



Angelo Stefio, il padre di Salvatore sequestrato in Iraq, con il tricolore per le strade di Cesenatico

## A Brescia sciopero contro il conflitto

**MILANO** Nella giornata odierna, in concomitanza con il Presidio di Piazza Loggia organizzato dalla Fiom Cgil e dalla Camera del Lavoro di Brescia contro la guerra e per il ritiro immediato delle truppe italiane dall'Iraq, in diverse fabbriche bresciane si svolgerà uno sciopero di un'ora contro la guerra.

Fra i molti stabilimenti, hanno aderito Beretta, Redaelli, Timken, Pinti, Sidegarda, Mollificio, Stanadyne, Federal Mogul, Imse Berardi, Palazzoli, Eredi Gnutti, Metra, Zucchini, Iveco Mezzi Speciali e Cena.

Nel frattempo è proseguita a Brescia la raccolta di firme per la modifica del regolamento Exa, la rassegna che si svolgerà proprio in questi giorni nel capoluogo lombardo nella quale vengono esposte, oltre ad armi sportive, anche armi usate in guerra.

«Brescia - si legge nel comunicato redatto dalla Fiom Cgil -, città di pace e solidarietà, non può non interrogarsi su un'esposizione che oltre a valorizzare la produzione armiera sportiva, di cui Brescia è storicamente un polo significativo a livello mondiale, valorizza ed espone anche la produzione di armi che si usano in guerra».

È un uomo gentile, il signor Stefio, siciliano di Carlentini, in provincia di Siracusa, trapiantato da sette con la moglie e il figlio minore Cristian, 30 anni, a Cesenatico. Ieri lo hanno chiamato dal Comune di Napoli, dove fece il carabinieri. Lo hanno chiamato il sindaco e due ex sindaci di Carlentini, poi quello di Cesenatico, Damiano Zoffoli, che dopo è corso da lui per abbracciarlo: «Quest'uomo ha vissuto una notte tremenda, abbiamo il dovere di stargli vicino». Sindaci e presidente della Provincia di Siracusa hanno sostenuto il suo appello per la negoziazione di un baratto: si è tirato un po' su di morale. La madre di Salvatore,

Maria Luisa, lo ha saputo solo ieri mattina che uno degli ostaggi era stato ucciso. «Si è sentita male, è venuta l'ambulanza, il medico le ha dato dei sedativi», dice il cognato Francesco Aparo.

**Silenzi di governo.** Lui è uno di quelli che al governo non perdona né il prolungato silenzio né l'esibizione dei muscoli. Qualcuno dal ministero si è fatto sentire? «Nessuno, umanamente questo governo vale zero... Io non me ne intendo di politica, ma questo scambio lo devono fare subito. Frattini dice che non cedono ai ricatti... Come sarebbe a dire? E se fosse figlio loro?». Angelo Stefio, intanto racconta la sua passione per l'Arma, alla quale dona il tempo libero. Ieri sono arrivati a salutarlo un bel po' di comandanti. È alla loro mediazione, adesso, che si aggrappa... «In Iraq Salvatore doveva starci un mese - racconta -. Lui è un tecnico programmatore della sicurezza, non una guardia armata. Era andato là per guadagnare qualcosa perché ha una famiglia, poi il contratto era saltato, avevano un altro appuntamento». Dice che hanno sbagliato i famigliari degli altri ostaggi che hanno negato di conoscere il mestiere dei congiunti: «Hanno accreditato l'ipotesi che fossero spie». Tranne Salvatore, tutta la famiglia Stefio vive da tempo in Romagna. Angelo con il figlio minore qui ha messo su una piccola impresa edile. Ce l'aveva anche in Sicilia, «ma l'economia laggiù è meno fertile». Il nipote Salvatore entra ed esce dalla casa. È lui che risponde al telefono. «Mio zio Angelo ha fiducia, io meno - dice -. Questo governo è incapace ma ha già avuto la prima sconfitta: è stato ucciso un ostaggio. Cosa pensava, che i terroristi stessero scherzando? Salvatore come gli altri era andato là perché aveva bisogno di soldi... Non possiamo fare sempre quello che dice l'America, noi siamo italiani».

# con l'Ulivo e la Quercia

## 1ª Assemblea nazionale dei Segretari di Sezione dei Democratici di Sinistra

Introducono

**Maurizio Migliavacca**  
**Clara Sterlick**

Intervengono

**Massimo D'Alema**  
**Fabio Mussi**  
**Ugo Sposetti**

Sarà ospite

**Mariam Lamizana**  
Ministro per gli Affari Sociali  
del Burkina Faso

Conclude

**PIERO FASSINO**

In occasione dell'Assemblea sarà allestito "Quercia Point", una serie di postazioni che propongono nuovi strumenti ed opportunità per la politica sul territorio.



Sabato 17 aprile 2004, ore 10 - Fiera di Roma (via dell'Arcadia, 40)

www.dsonline.it

Segue dalla prima

**Un italiano trucidato con un colpo alla nuca. Dopo Nassiriya un'altra dimostrazione che l'Italia è nel mirino...**

Il truce assassinio di Quattrocchi segna un ulteriore aggravamento della crisi irachena e sottolinea quanto la situazione stia andando fuori controllo. Il rischio è che di questo passo si arrivi al 30 giugno in un crescendo di attentati terroristici, atti di guerriglia e sommosse. Urge la svolta che chiediamo da tempo. Mancano dieci settimane al 30 giugno, un tempo strettissimo.

**Tutto lascia pensare che l'escalation di violenza non si bloccherà...**

È assolutamente necessario sapere al più presto a chi saranno trasferiti i poteri dell'autorità di occupazione militare. Saranno trasferiti all'Onu? E sulla base di quale mandato? E con quali risorse? Oppure saranno trasferiti alle autorità irachene? Quali? Con quali procedure? Con quali tempi?

**Chi deciderà?**

Va convocato con urgenza il Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Bisogna adottare una nuova risoluzione che stabilisca tempi e modi della transizione che dovrà avvenire all'indomani del 30 giugno. Serve una risoluzione che definisca le modalità di applicazione della Costituzione irachena, un calendario elettorale con il quale eleggere autorità rappresentative a cui trasferire gradualmente il potere. La risoluzione, infine, deve riconfigurare la presenza militare con il subentro di una forza multinazionale sotto l'egida dell'Onu. Di questa devono far parte anche paesi che oggi non sono presenti in Iraq e, in particolare, contingenti dei paesi arabi e musulmani.

**Anche il ministro Frattini chiede una nuova risoluzione dell'Onu. Centrodestra e Lista unitaria più vicini dall'altro ieri?**

Frattini ha dichiarato che il governo italiano vuole una nuova risoluzione della Nazioni Unite. Bene, ne prendiamo atto con soddisfazione. Lo proponevamo da settimane. Semmai c'è da chiedersi perché il governo abbia dovuto attendere fino a oggi per prendere una posizione che avrebbe potuto essere assunta più tempestivamente. Ricordo che Berlusconi ha dichiarato, qualche giorno fa, che non c'era bisogno di una nuova risoluzione dell'Onu.

**A sinistra c'è chi accusa la lista unitaria di schiacciarsi sulle posizioni del governo e chi propone una mozione trasversale per il ritiro del contingente italiano da Nassiriya...**

Stiamo discutendo di una crisi

## Iraq l'intervista

Il segretario della Quercia «Ora anche Berlusconi vuole una nuova risoluzione Onu. Bene. Frattini oggi da Powell lo deve dire in modo chiaro all'interlocutore Usa»



«La drammatica situazione irachena dimostra che la guerra è stata un errore, come è stato un errore inviare i militari laggiù. Ma oggi sarebbe altrettanto sbagliato dire, "tutti a casa"»

# Fassino: «Il governo dia segnali di svolta»

«Sugli ostaggi, sulla missione occorrono fatti. Bisogna impedire che si ripeta la tragedia»



In alto il segretario dei Democratici di Sinistra Fassino a destra un soldato italiano a Nassiriya



**zione di Fabrizio Quattrocchi. Il governo non ha dato una bella immagine, non crede?**

Servono comportamenti adeguati. Non mi interessano le polemiche. Ma per evitare polemiche inutili bisogna che in queste ore tutti abbiano il senso della propria responsabilità e dei propri ruoli istituzionali.

Il posto del presidente del Consiglio, quando accadono fatti come quelli che stiamo vivendo, è Palazzo Chigi. Il posto del ministro degli esteri, nel momento in cui rapiscono degli italiani in una crisi drammatica come quella irachena, è la Farnesina. Frattini poteva benissimo collegarsi a Porta a Porta dal suo ufficio. Avrebbe dato la dimostrazione che il ministro seguiva in prima persona le vicende del sequestro e le conseguenze politiche che implica. Insomma, c'è un problema di stile e di aderenza ai ruoli. Quello che spaventa di più, non solo nelle vicende drammatiche di queste ore, è che questo governo dà spesso l'impressione di non avere né il senso della responsabilità che porta sulle spalle, né la capacità di avere comportamenti adeguati a queste responsabilità.

**Bush approva il piano di Sharon: Israele via da Gaza in cambio dell'annessione di una parte della Cisgiordania. I palestinesi parlano di accordo inaccettabile. Un altro ostacolo alla pacificazione irachena?**

Quello che è accaduto a Washington due giorni fa provoca ulteriore allarme. Voglio ricordare che la Road Map proposta da Stati Uniti, Ue, Russia e Onu a palestinesi e israeliani prevedeva che i confini tra lo Stato di Israele e quello della Palestina sarebbero stati quelli del 1967. Due settimane fa i capi di governo dei 15 Paesi dell'Unione europea hanno approvato all'unanimità una dichiarazione sul Medio Oriente. Afferma che punto imprescindibile per una soluzione di pace è che i confini tra i due stati siano quelli del '67. Tutto questo è stato messo in discussione perché Bush ha avallato la linea di Sharon, figlia della politica di insediamenti in Cisgiordania che è stata una delle ragioni dell'acutizzarsi del conflitto in Medio Oriente. Una cosa grave. Anche su questo fronte l'Italia deve avere una posizione molto netta. Chiediamo coerenza con la dichiarazione del Consiglio europeo che anche Berlusconi ha sottoscritto. Frattini oggi dirà ai suoi interlocutori americani che l'Italia ritiene sbagliato mettere in discussione la Road Map e una possibile pace in Medio Oriente?

**Bin Laden minaccia e parla della Palestina come del "vero problema". Insomma, senza pace in Medio Oriente non ci sarà pace nemmeno in Iraq...**

Si rischia di dare ulteriore fiato a Bin Laden. È evidente che i suoi comunicati sono deliranti e che nessuno può accettare i ricatti di una banda di terroristi come quelli di Al Qaeda. Con Bin Laden e con Al Qaeda non c'è da trattare e nessun governo può accettare i diktat di un signore che guida una banda di assassini. Il problema è quello di non dare a questa banda ulteriore spazio per la sua attività omicida e criminale. E bisogna evitare di commettere altri gravi errori politici in Iraq e in Medio Oriente.

Ninni Andriolo

drammatica. Sono passate poche ore dall'assassinio di un nostro connazionale. È intollerabile che ci sia tanta gente che occupa il tempo a chiacchiere di questa presunta politica bipartisan. Una paccottiglia da circo Barnum che non tiene conto del dramma che stanno vivendo le famiglie di chi è sotto sequestro e rischia la vita con una pistola puntata alla tempia.

**La vostra posizione non cambia? Svolta o ritiro da decidere il 30 giugno?**

La nostra linea è molto chiara. La drammatica situazione irachena dimostra che la guerra è stata un errore, come è stato un errore mandare i nostri militari in Iraq. Ma oggi sarebbe un errore non minore

**Il ministero degli Esteri deve dare precise indicazioni di comportamento a tutti i civili italiani in Iraq**

«tutti a casa» senza porsi il problema di cosa si lascia in Iraq. Ma sarebbe uno sbaglio ancora più grave pensare che si possa andare avanti così. Per questo serve una svolta radicale. Noi ci battiamo per questa priorità. Se poi non ci sarà la svolta ne trarremo le conseguenze.

**E le parole di Frattini alla Camera dimostrano che il governo ha cambiato linea?**

Fino a oggi il governo italiano si è caratterizzato per un'assoluta sbalternità alle scelte dell'amministrazione Bush. Adesso si vuole cambiare? Bene. Ma allora si devono mettere in atto comportamenti che rendano visibile un mutamento di strategia. Oggi Frattini sarà a Washington. Il nostro ministro degli Esteri deve dire in modo chiaro ai suoi interlocutori, a cominciare da Powell, che l'Italia vuole una svolta a partire da una nuova risoluzione dell'Onu. Si diano istruzioni al nostro ambasciatore alle Nazioni Unite perché operi, insieme agli ambasciatori di altri paesi, per la convocazione del Consiglio di sicurezza e l'adozione di una nuova risoluzione. Si prenda contatto con Solana per verificare la possibilità che l'Ue assuma una posizione comune che

possa consentire ai cinque paesi europei membri del Consiglio di sicurezza di parlare in modo univoco. Si rilanci una iniziativa di dialogo con i paesi arabi e musulmani, a partire dall'Iran che può avere un'influenza grande sulla comunità sciita irachena. Si esamini la proposta francese per una conferenza internazionale di pace convocata dall'Onu sull'Iraq. Insomma, se il governo italiano intende davvero cambiare strada dia il segno visibile di un mutamento di linea.

**La settimana scorsa Violante aveva giudicato assolutamente insoddisfacente l'intervento di Frattini alla Camera. Cosa è cambiato adesso?**

Io sto alle parole. Il ministro degli Esteri ha dichiarato che l'Italia vuole una nuova risoluzione e ritiene che l'Onu debba avere un ruolo centrale nella gestione della crisi irachena. Le parole di Frattini arrivano tardi, ma meglio tardi che mai. A questo punto devono seguire i fatti. Io credo che Frattini abbia dovuto fare di necessità virtù. Sono le cose a dire che in Iraq c'è una situazione drammatica. Dall'anno scorso ad oggi non si sono date a quel Paese stabilità e sicurezza e in Iraq si sta determinando una situazione sem-

pre più ingovernabile. Tutto questo richiede che non si continui in una strategia che ha fatto fallimento. Si proceda su una strada radicalmente nuova. Non c'è dubbio che fino a oggi il governo italiano ha sposato in maniera acritica la politica di Bush. Adesso si raccolgono i risultati di una posizione sbagliata che espone a enormi rischi l'Italia e i suoi uomini in Iraq.

**Il Messaggero pubblica la notizia di due 007 italiani sequestrati e liberati nei giorni scorsi. Un fatto rilevante del quale il ministro degli Esteri non ha detto nulla in Parlamento...**

Il governo italiano deve adottare comportamenti trasparenti e adeguati alla gravità della crisi e alla delicatezza del momento. Sulla base di notizie di stampa risulta che due agenti dei nostri servizi segreti erano stati sequestrati e che è stata negoziata rapidamente la loro liberazione. È vero? Non è vero? Qual è la funzione dei nostri servizi segreti in Iraq? Come sono stati catturati e liberati quegli ostaggi? Frattini aveva il dovere di dire qualcosa al Parlamento, forse. La riservatezza era giusta nel momento in cui i nostri uomini erano sotto sequestro e andava avanti un'azione per liberarli.

Ma una volta liberi è censurabile il fatto che si sia nascosto alle Camere un episodio di tale delicatezza e gravità. E trasparenza significa che vogliamo sapere se si sta facendo tutto il necessario per liberare gli ostaggi. Siamo consapevoli della delicatezza di passi che hanno bisogno di essere riservati per essere efficaci. Ma vogliamo avere la garanzia che si stia operando per i tre italiani ancora sotto sequestro con la stessa determinazione con cui si è agito per liberare i due agenti dei nostri servizi.

**Berlusconi in Sardegna, Fini in Egitto, Frattini a Porta a Porta. Nelle stesse ore quattro italiani nelle mani delle Falcioni e di Maometto e l'esecuzione...**

**È intollerabile che ci sia tanta gente che occupa il tempo a chiacchiere della presunta politica bipartisan**

# Violante: «Ritiro subito, siamo contrari»

Il Correntone Ds lavora all'elaborazione di una mozione unitaria di tutto il centrosinistra sulla guerra

Luana Benini

**ROMA** Condanna della barbarie omicida, solidarietà alle famiglie, il rilascio degli ostaggi come questione prioritaria. Ma nella stretta dell'emergenza e nella prospettiva di una escalation del terrore l'opposizione incalza il governo: troppa poca chiarezza e trasparenza nella vicenda degli ostaggi italiani in Iraq. Ad animare le polemiche anche il reality show, tragico e cinico gioco della roulette russa (come lo definisce il diessino Pietro Folena) del salotto di Vespa, presente il ministro Frattini, ma anche la «scarsa serietà di un governo» (accusano i ds, Fabio Mussi e Luciano Violante) che nel momento cruciale della tragedia aveva «paradossalmente» il premier nella sua villa in Sardegna, il vicepremier a fare il bagno nel Mar Rosso e il ministro degli Esteri a «Porta a Por-

ta». A bacchettare Lilli Gruber. Lo spettacolo di un ministro che in tv si mostra all'oscuro di tutto e non all'altezza della situazione (Folena ne chiede le dimissioni). Ma anche una maggioranza che punta tutto sulla retorica del «non cederemo» e che al contempo cerca la sponda bipartisan. Anche se la Lega, per bocca di Calderoli propone di applicare la legge del taglione: «Mille immigrati islamici espulsi per ogni giorno di prigionia». E si attira i fulmini dei suoi alleati udcini, oltre allo sdegno dell'opposizione.

«Non bisogna accogliere il ricatto dei terroristi - dice Violante - ma bisogna fare tutto il possibile per liberare gli ostaggi come è stato fatto per i due esponenti dei servizi di sicurezza che sarebbero stati sequestrati venerdì e liberati sabato grazie a delle trattative. Sosterremo una iniziativa del governo in questo senso ma sia chiaro che siamo dalla parte degli ostaggi,

non dalla parte del governo Berlusconi». A proposito dei due 007 italiani c'è un pesante interrogativo: perché non si è fatta analogia mediazione per gli altri ostaggi? I Ds (primi firmatari Fassino, D'Alema, Violante) hanno presentato una interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro della Difesa affinché forniscano informazione adeguata sulla faccenda e affinché si riunisca il comitato parlamentare dei servizi di sicurezza. Ogni ora persa, spiega, può essere decisiva per rendere ingovernabile la situazione. I presidenti dei gruppi di opposizione (Ds, Margherita, Misto, Udeur, Pdc, Verdi, Sdi) hanno inoltre inviato una lettera al presidente della Camera Casini affinché solleciti il governo a riferire quotidianamente alle commissioni parlamentari sull'evolversi delle cose. Sul che fare in Iraq il centrosinistra è ancora diviso. La lista unitaria è ferma sulle sue posizioni: svolta entro il 30 giugno o

in assenza di nuova risoluzione Onu, richiesta del ritiro delle truppe. Anche se il segretario Ds Fassino è per «accelerare» la svolta: «Dopo l'assassinio di Fabrizio Quattrocchi dire tutti a casa sarebbe sbagliato, ma nemmeno si può continuare così». Secondo il capogruppo ds al Senato Gavino Angius il governo dovrebbe invitare urgentemente tutti i civili italiani ad abbandonare l'Iraq e dovrebbe chiedere agli Usa che «finiscano i massacri di civili iracheni come quelli avvenuti a Falluja»: «Deve finire quella che è una vera e propria occupazione militare». La lista unitaria, tuttavia, così come l'Udeur, individua una correzione di rotta nel governo (le affermazioni di Frattini sulla necessità di una nuova risoluzione Onu e di una scelta multilaterale). In questo senso Boselli, Sdi, è per dare «un'apertura di fiducia al governo»: «Una fiducia a termine, ma chiara». Rutelli ha affermato categoricamente: «Non ritirere-

mo le nostre truppe per l'attacco di questi assassini». Il ritiro immediato è ancora la discriminante che separa la lista unitaria dal resto della coalizione e dal Prc. Bertinotti bolla come «disastrosa, molto pesante, politicamente preoccupante e sbagliata nel fondo» la linea della lista unitaria e paventa una «union sacrée» per obbligare Bush a una svolta. Per Diliberto, Pdc, «il governo deve operare a livello internazionale per porre fine all'assedio di Falluja lanciando così un segnale a tutto il popolo iracheno», e «una iniziativa politica che porti alla liberazione degli ostaggi italiani». Per Occhetto «il ritiro non va trattato con i terroristi, dovrebbe essere una iniziativa autonoma del governo italiano per influire sulla politica inter-

nazionale e ottenere veramente la svolta che il centrosinistra invoca». I parlamentari di opposizione che aderiscono al Forum contro la guerra e alla associazione Samarcanda (Prc-Pdc-Verdi, sinistra Ds, lista Di Pietro-Occhetto) hanno chiesto un incontro al presidente della Repubblica Ciampi per manifestargli le loro preoccupazioni in merito alla crisi irachena e al coinvolgimento dell'Italia e stanno mettendo a punto una mozione parlamentare per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Il Correntone ds vorrebbe portare su una posizione unitaria per il ritiro tutto il centrosinistra. Ma Violante ha già anticipato: «Ritiro subito no». Intanto, fuori dal Parlamento si mobilitano i pacifisti del comitato «Fermiamo la guerra»: un 25 aprile di «resistenza alla guerra», sit-in permanentemente davanti a Montecitorio e bandiere della pace davanti al Quirinale il 24 aprile, vigilia della Liberazione.

Marcella Ciarnelli

## Iraq l'Italia nel mirino

In tutta fretta tornano dai luoghi di villeggiatura Berlusconi e Fini per incontrarsi con Pisanu, Frattini Martino e Barbara Contini



Il comunicato ufficiale che segue è un invito alla riservatezza, la massima responsabilità in una fase così delicata e l'impegno a fare il possibile per liberare gli ostaggi

# «Sì, brancoliamo nel buio»

Vertice a Palazzo Chigi. Il premier e i ministri ammettono: fin qui abbiamo sbagliato

ROMA Malvolentieri, un po' seccato dalle insistenze di chi gli è vicino e gli ha fatto notare che non si può stare in Sardegna anche in momenti come questo, convinto anche davanti al precipitare degli eventi di poter gestire la situazione da Porto Rotondo, «non ci sono per questo i telefoni e i fax» alla fine il presidente del Consiglio è dovuto ritornare a Roma. E per di più a Palazzo Chigi e non a casa sua, a Palazzo Grazioli, per partecipare ad una riunione sulla tragica vicenda degli ostaggi in Iraq, divenuta ancora più drammatica dopo l'esecuzione di Fabrizio Quattrocchi. E l'incubo di possibili, nuovi atti di violenza.

L'uomo per cui il tentativo di governare è un ponte tra una vacanza e l'altra ha trovato ad attenderlo il vice-premier, Gianfranco Fini, appena rientrato da una settimana di immersioni subacquee in Egitto che ha varcato il portone del palazzo di governo ancora in jeans e giubbotto scamosciato ma senza pinne, fucile ed occhiali. C'erano anche i ministri degli Esteri Frattini, della Difesa Martino e dell'Interno, Pisanu. I direttori dei Servizi e il governatore della Provincia di Nassiriyah, Barbara Contini che ha fatto la parte del leone perché è l'unica che realmente sapeva di che cosa si stesse parlando dato che conosce direttamente, sul campo, la situazione che il governo ha dimostrato di aver sottovalutato nelle prime ore affrontandola percorrendo strade diplomatiche sbagliate. E che adesso deve affrontare in ritardo e con il triste fardello di un caduto.

È durata poco più di un'ora la riunione plenaria che è cominciata con «un esame approfondito della situazione e delle iniziative messe in campo per la liberazione degli italiani sequestrati in Iraq» si legge nella scarna nota ufficiale diffusa da Palazzo Chigi. Un cauto comunicato in cui viene ribadito l'impegno del governo a «fare il possibile per il rilascio senza condizioni degli ostaggi» ma viene anche sottolineata «la necessità della massima responsabilità e riservatezza in una fase così delicata». Parole moderate che si possono leggere come l'ammissione che il lavoro è appena cominciato. Che il poco fatto finora non andava nella giusta direzione. Che bisogna compiere una corsa contro il tempo sperando di non trovarsi davanti ad una nuova tragedia che pure i rapitori hanno annunciato. Parla di «responsabilità» il premier rivolgendosi a quella parte dell'opposizione che gli ha concesso un credito che lui è consapevole di essere a tempo e sta già per scadere. E di «riservatezza» parlando ai



suoi alleati di governo che già scalpitano davanti all'evidenza di una conduzione approssimativa di un evento così tragico e complesso. Blindato tra i suoi ministri forzisti, con il solo Fini indebolito ma abbronzato a rappresentare il resto della coalizione, Berlusconi si è trovato a fare i conti con un'emergenza imprevista e che rischia di danneggiarlo parecchio. Proprio ora che il messaggio positivo della riduzione delle tasse sembrava stesse cominciando a passare.

Non sono contenti gli alleati di governo di come stanno andando le cose. La sensazione che l'esecutivo «brancoli nel buio» e che «bisogna recuperare in fretta il tempo perduto» l'hanno resa esplicita almeno un paio di ministri in una giornata difficile in cui si è dovuto provvedere ad organizzare quanto fin qui non era stato fatto. Con difficoltà, ritardi, omissioni. Aspettando le notizie che possono arrivare dall'Iraq dove solo l'altro giorno, in ritardo sui tempi rapidi della tragedia, è stato inviato il consigliere diplomatico di Palazzo

Chigi, l'ambasciatore Gianni Castellaneta.

La linea resta quella fissata l'altro giorno al Quirinale: massima fermezza e nessun cedimento ai ricatti. Resta la difficoltà di mantenerla nel clima di improvvisazione che sta caratterizzando anche questa volta l'azione di governo. Anche ieri il ministro Frattini non ha rinunciato alla sua esibizione televisiva non pago della lunga comparsata a «Porta a Porta». Per lui «è doveroso restare in tv». E davanti ai microfoni e alle telecamere il ministro del numero verde ha raccontato che «Fabrizio Quattrocchi è

morto da eroe» aggiungendo che «sono stato autorizzato dalla madre e dalla sorella a rivelare le ultime parole di questo ragazzo che è morto da coraggioso, direi da eroe. Quando gli assassini gli hanno puntato contro la pistola, ha cercato di togliersi il cappuccio e ha gridato "ora vi faccio vedere come muore un italiano" e lo hanno ucciso» ha concluso con la faccia mesta. Di circostanza.

Prima della riunione a palazzo Chigi Berlusconi ha consultato tutti gli alleati. Ha sentito al telefono il segretario dell'Udc, Marco Follini e il vicepresidente del Senato, il leghista Roberto Calderoli. Fini era presente. Da tutti la conferma della linea della fermezza. E l'impegno a concentrare ogni sforzo sull'emergenza Iraq. Tutte le questioni di governo e interne alla coalizione sono state rinviate alla prossima settimana. Ma tanto il Consiglio dei ministri non era stato neanche convocato, causa scampolo di vacanza. E della riunione per le deleghe a Fini se n'era già persa la traccia.

la nota

## Un governo fuori posto

Pasquale Cascella

Palazzo Chigi si trincerava nella «massima responsabilità e riservatezza». Mentre gli interrogativi incalzano, e sono l'espressione della crescente partecipazione collettiva, le risposte rimangono appese al deficit di fiducia sulla non partigianeria dell'esecutivo. Messa a dura prova proprio ieri, con la pubblicazione sul «Messaggero» del retroscena del misterioso sequestro di italiani precedentemente segnalato in Iraq, su cui l'altro giorno alla Camera il ministro degli Esteri non aveva proferito parola, con quanto rispetto per l'istituzione parlamentare è facile immaginare. Il caso avrebbe riguardato un paio d'uomini dei servizi rilasciati nel giro di poche ore grazie a immediati contatti e trattative con un'organizzazione scita. Trattandosi di personale sotto copertura è comprensibile che la riservatezza fosse assoluta. E però l'indiscrezione è sfuggita, e poteva esserlo dal circuito dell'intelligence o del governo. Come e perché? Se qualcuno ha avuto l'interesse di far trapelare un messaggio rassicurante all'opinione pubblica, del tipo: sappiamo cosa fare per ottenere lo stesso risultato, è stato clamorosamente smentito dal barbaro assassinio dell'altra notte. Con il rischio di provocare l'effetto contrario, dando agli altri e meno accomodanti terroristi l'alibi di una diversità di trattamento, se non una vera e propria discriminazione nei confronti dei nuovi ostaggi non appartenenti ai servizi, per alzare il prezzo della trattativa. Tant'è: c'è una sede istituzionale, il Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza formato su basi paritarie, in cui tutti gli aspetti oscuri della vicenda avrebbero potuto essere affrontati con la necessaria riservatezza e le dovute precauzioni di sicurezza. E in questa sede l'opposizione ha chiamato

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi



il governo a rendere conto del proprio operato. Ma quello che per il centrosinistra è un atto di responsabilità, per il forzista Fabrizio Cicchitto, è diventato una «polemica pretestuosa e ingiustificata sull'attività dei servizi», un «errore assai grave», una «inutile concessione a pure ragioni di contrapposizione politico-partitica». C'è da chiedere se l'unità contro il terrorismo, invocata dallo stesso Cicchitto in tan-

dem con Sandro Bondi, serve solo se non disturba un manovratore che, peraltro, sbanda paurosamente. La diffusa emozione per l'effero assassinio di uno di quattro ostaggi italiani ha indubbiamente legittimato il refo di responsabilità condivisa che, l'altro giorno, aveva fatto capolino nel confronto parlamentare sulla drammatica involuzione del conflitto in Iraq. Ma per non essere fine a se stessa, o peggio ancora



Il vicepremier Gianfranco Fini

risultare mera retorica, la solidarietà ha bisogno di atti coerenti. E tali, purtroppo, non sono apparsi gli atteggiamenti e le azioni del governo nelle ore cruciali della tragedia. Sono sembrati, semmai, più segnati dalla gestione burocratica, persino nel cedimento ai riti spettacolari, che corrispondere alla gravità del momento e all'assillo di verità dell'opinione pubblica. Se davvero ne fosse stato pienamente consapevole, il

presidente del Consiglio avrebbe preso l'aereo per tornare in una delle sue ville in Sardegna, come se la partecipazione alla riunione del Consiglio supremo della Difesa convocata dal capo dello Stato fosse stata una parentesi della (per lui lunga) vacanza pasquale? E per quanto Franco Frattini giustifichi la scelta di non alzarsi dalla poltrona del talk show di Bruno Vespa per «fronteggiare l'impatto mediatico che proprio i

terroristi pretendono violento e distruttivo», come credere che sia stato moralmente e politicamente rassicurante per la nazione che il ministro invece di orientare la comunicazione degli angosciosi eventi si sia limitato a «confermare» le notizie rimbaltate in trasmissione per vie traverse?

La conferma che tanta sottovalutazione non riguardi lo «stile» ma segnali, per dirla con Massimo D'Alema, «una questione di sostanza» politica e istituzionale, è paradossalmente offerta dalla veemente levata di scudi dei maggiori del centrodestra persino nei confronti della richiesta dell'Ulivo, tutto intero, che il Parlamento sia costantemente informato dell'evolversi dei tentativi per la liberazione degli ostaggi ancora vivi e delle iniziative politiche volte a determinare una svolta nel conflitto iracheno. Qui si è opposta non la riservatezza ma addirittura la «segretezza», per giunta da parte del presidente di una di quelle commissioni, Gustavo Selva. Come se non fosse il Parlamento a rappresentare la sovranità popolare, e nella stessa sede non si fosse manifestata la netta volontà unitaria di contrastare il ricatto terrorista. Senza per questo cedere all'inerzia. In evidente sintonia con i sentimenti maggioritari del paese, ben interpretati da Carlo Azeglio Ciampi quando ha parlato di «fermezza e coerenza sugli obiettivi da perseguire nell'ambito delle Nazioni Unite». Sul piano istituzionale, dunque, la coesione resiste. È sul piano politico che lo spirito bipartisan è scompensato dall'unilateralismo maggioritario che ha trasformato tanto il carattere umanitario della missione quanto la tradizione di politica estera dell'Italia nel Mediterraneo. E, così, si torna al nodo della «svolta». Che il governo a parole riconosce essere urgente, ma stenta a tradurre in fatti.

Messaggio alla mamma dell'italiano ucciso. «È necessaria fermezza e coerenza sugli obiettivi da perseguire nell'ambito delle Nazioni Unite. È necessaria capacità di dialogo»

## L'appello di Ciampi: «Non lasciare nulla di intentato»

### Bianco: non è il tempo delle polemiche

ROMA «Questo non è il tempo delle polemiche, è il tempo di collaborare per salvare le vite dei nostri concittadini». È quanto ha dichiarato Enzo Bianco presidente del Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza dalla Romania, dove si sta svolgendo una missione istituzionale con una delegazione del Comitato.

Da Bucarest, Bianco ha contattato il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta, sottolineandogli la necessità che in questo clima di collaborazione il ministro della Difesa oppure il ministro degli Esteri, riferiscano al più presto al Copaco di quanto sta accadendo e della situazione dei nostri connazionali tenuti in ostaggio dalla guerriglia irachena.

Il sottosegretario Letta ha convenuto sull'opportunità di un incontro del Governo con il Copaco, affermando che riferirà la richiesta dell'onorevole Bianco al presidente Berlusconi, al fine di individuare una data per discutere del caso, tenendo conto delle esigenze di sicurezza che la drammatica vicenda richiede.

ROMA «Non lasciate nulla di intentato», è la raccomandazione pressante e angosciata che Carlo Azeglio Ciampi ha rivolto al governo, dopo la notizia dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi. Nulla di intentato, si intende, per liberare gli altri tre ostaggi italiani ancora nelle mani dei terroristi in Iraq. E quella frase è rimasta scritta nero su bianco - nel messaggio di cordoglio che ieri mattina è partito dal Quirinale all'indirizzo della mamma di Quattrocchi.

La notizia del barbaro assassinio aveva raggiunto Ciampi all'Auditorium di Roma durante un concerto di Claudio Abbado, e il presidente s'era messo in contatto subito con le autorità di governo che aveva appena finito di incontrare nella seduta del Consiglio supremo di difesa. La morte di Quattrocchi confermava Ciampi nella sua ansia per una degenerazione ulteriore della crisi e nella convinzione della necessità di passare rapidamente a una gestione internazionale: nel comunicato del Consiglio si fa non casualmente riferimento alla neces-

sità di mantenere nell'ambito di una missione di pace l'intervento italiano, e Ciampi aveva intravisto nelle posizioni del governo alcune novità rispetto al passato: «Ho appreso con angoscia - ha scritto ieri Ciampi alla signora Quattrocchi - la notizia dell'assassinio di suo figlio in Iraq. E' caduto nello svolgimento di un compito difficile volto a proteggere vite umane in un martoriato paese. La realtà di una terribile efferatezza sconvolge le coscienze di quanti hanno a cuore la pace, la giustizia, la comprensione tra le nazioni. Il barbaro omicidio che ha stroncato, nel pieno della gioventù, la vita di suo figlio, rafforza la determinazione dell'Italia di sbarrare la strada all'odio ed operare per la realizzazione di una convivenza pacifica in Iraq».

Che fare per gli ostaggi? Il presidente nel suo messaggio alla mamma di Quattrocchi cerca di evitare gli eccessi retorici e riporta il ragionamento sulla «fermezza» con cui contrastare i terroristi dentro ai confini di un'iniziativa multilaterale nell'ambito delle indicazioni

dell'Onu. «E' necessaria fermezza e coerenza - insiste - sugli obiettivi da perseguire nell'ambito delle Nazioni Unite. E' necessaria capacità di dialogo per non lasciare nulla di intentato nel salvare la vita degli altri ostaggi».

Dialogo, dunque: tra chi s'è fatto avanti in queste ore, c'è anche il Vaticano, e oltre ai normali canali diplomatici e di «intelligence» è più che mai evidente la necessità di mobilitare un'iniziativa umanitaria a più largo raggio, sia con la comunità scita, sia con quella sannita, come Ciampi avrebbe raccomandato. Dopo le aperture del governo alla linea, cara al capo dello Stato, del passaggio all'Onu del coordinamento dell'intervento in Iraq, ora la vicenda degli ostaggi offre un inatteso e drammatico banco di prova. Anche per il complesso delle relazioni tra i vertici istituzionali, che sembravano - prima della notizia dell'uccisione dell'ostaggio italiano - essere uscite da un lungo periodo di gelo reciproco.

v. va.

Italia Africa 2004, Roma 15/17 aprile

**INCONTRO PUBBLICO**  
**Il diritto alla propria autodeterminazione e la lotta per la libertà del popolo Sahrawi**

**Roma, venerdì 16 aprile**  
Sala Ilaria Alpi, sede Arci Nazionale,  
via dei Monti di Pietralata 16

INTERVENGONO

**Marisa Rodano**, segretaria Nazionale ANSPS;  
on. **Carlo Leoni**, copresidente intergruppo parlamentare Italia - Sahrawi;  
**Omar Mih**, rappresentante in Italia del Fronte Polisario;  
**Silvia Stilli**, Arcs - Arci cultura e sviluppo;  
**Valentina Roversi**, Arci Lazio

**arci**

Segue dalla prima

E non è l'unico vuoto andato in scena. C'è anche che un ministro della Repubblica, presente in studio, affidi l'annuncio dell'omicidio a un giornalista, e per di più non della Rai. Lo racconta lo stesso Renato Farina, vicedirettore di Libero: «Ho chiamato Porta a Porta intorno alla mezzanotte e dieci per comunicare la notizia arrivatami da un collega di Al Jazeera dell'uccisione di Quattrocchi. Ho detto ai responsabili del programma che il giornalista di Al Jazeera era disponibile ad intervenire e dopo alcuni minuti, il numero due di Vespa, Roberto Arditi mi ha richiamato per dirmi che Frattini confermava la notizia della morte di Quattrocchi, e che il ministro era d'accordo che fossi io a dare la notizia. Pensavo che la famiglia fosse stata avvisata, altrimenti non avrei detto nulla». Dunque, il Governo ha preferito fosse Farina a dare l'annuncio. E la Rai si è adeguata alla decisione pilatesca del ministro. Una responsabilità troppo grave per Frattini? E se così fosse, cosa ci faceva il numero uno della Farnesina in tv?

Sul blackout del tg, sembra che il direttore Mimun si sia giustificato davanti ai suoi giornalisti spiegando che «Porta a Porta» aveva già in campo tutti gli ospiti adatti per commentare: il ministro Frattini, i familiari dei sequestrati, gli strateghi della guerra.

Una scelta di merito, ma anche di prudenza «per non allarmare i parenti dei sequestrati». Parenti che, al pari di una buona fetta del Belpaese (il 33% di share del salotto di Rai 1 parla da sé), erano incollati al teleschermo in attesa di notizie. Il traino c'era stato, d'altra parte. Quell'intervento di Vespa, la scritta cubitale alle sue spalle - «Italia ucciso», e l'intera cerimonia dei David contrassegnata dallo sgimento di Spielberg, Benigni e financo Penelope Cruz, avevano creato tutti i presupposti per un'attesa lugubre, ma da record. Era chiaro: stava per accadere qualcosa di terribile. Tanto terribile che il telegiornale ha preferito soprassedere. Non informare. Ma questo sembra un vizio, oramai. Neppure la denuncia della famiglia Quattrocchi - «abbiamo appreso la notizia della morte di Fabrizio dalla tv» - ha trovato spazio ieri sera nel tg delle 20. Un contenitore muto, insomma. Dependence silente del reality «Porta a Porta».

«Mimun ha definitivamente rinunciato a fare il direttore -

Il vicedirettore di Libero racconta che il via libera gli è arrivato anche per l'assenso del ministro degli Esteri in studio  
«Non sapevo che la famiglia non sapesse nulla»



Serventi Longhi: Mimun ha definitivamente rinunciato a fare il direttore  
Si è inseguito l'ascolto, si è montata l'audience  
È andata in scena la peggiore televisione del mondo

# Il Tg1 abdica allo share di Vespa

Redazione in rivolta per l'oscuramento. Farina: da «Porta a Porta» mi hanno detto, «di tu chi è il morto»



Bruno Vespa sullo schermo dell'assegnazione dei premi cinematografici «Donatello»



## L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, fermissimo: «L'alibi della cosiddetta resistenza irachena è crollato. Chi uccide un civile inerme a sangue freddo è solo un assassino e con gli assassini non si tratta. Il governo, insomma, conferma la linea della fermezza e dell'unità, condivisa - per questo Frattini ringrazia - anche da buona parte del centrosinistra. Dunque, porte chiuse alla trattativa, le cose non stanno così, il governo farà di tutto per

### È crollato l'alibi della resistenza

salvare gli ostaggi ancora in vita, il problema è di individuare interlocutori istituzionali adeguati, gli unici che un governo possa avere: in questa chiave l'intervento dell'Iran. Fermezza e responsabilità, dunque, sono i binari che guidano il governo. Di qui la doppia scelta del governo italiano: subito l'intervento dell'Onu, ma in Iraq si resta per aiutare la stragrande maggioranza del popolo iracheno che aspira a una vita normale».

p.oj.

Il ritratto

## Frattini, il ministro inesistente

Fabio Lupino

### la frase

**Francesco Cupertino, fratello di Umberto, uno degli ostaggi:**  
«Ma adesso chi ci darà delle informazioni sui nostri familiari? Per avere delle notizie facciamo i salti mortali...»

**Frattini:** «Non c'è un canale, ma un numero verde con un'unità di crisi che funziona 24 ore al giorno».

La Farnesina da ieri è un numero verde. L'attuale ministro ha ridotto, il ridondante, quasi retorico palazzo che occupa a poco più di un telefono. La disfatta di una tradizione, di un'aura sacrale si è consumata l'altra sera a Porta a Porta. Franco Frattini ha detto che doveva essere lì, da Vespa, non nella comoda poltrona del ministero. La politica-immagine distorce tutto: solo un ministro di questo governo può definire comoda la sua poltrona in questo momento. È sembrato abbastanza comodo, ben inamidato, contrito davanti al lutto quanto basta, ma non oltre la circostanza, anche nello studio di via Teulada.

La Farnesina è stata ridotta a scatola vuota. L'istituzione è lo studio tv, Vespa il direttore generale, il ministro un goffo protagonista. Il senso dello Stato è stato ripreso per i capelli dal conduttore-giornalista quando il distacco di governo con i familiari delle vittime si esprimeva con il, «può chiamare il numero verde...». Del resto Frattini si è adattato con piacere a ciò che ha trovato, i disastri dell'interim. Il luogo in cui per decenni sono intercorse le relazioni ad altissimo livello tra il nostro Paese ed il mondo esterno

è stato ridotto ad un enorme apparato di marketing dal presidente del Consiglio. Dopo l'addio polemico di Ruggiero, nel gennaio del 2002, Berlusconi ha tenuto per sé il ministero fino al novembre successivo. Mesi in cui si sono accumulate

polveri e frustrazioni. La Farnesina era il luogo dei passi felpati e delle informative riservate, l'empireo delle forme come sostanza, del sì sussurrato e dei cenni significativi. Dei dispacci e delle speranze, quando militari, civili, giornalisti si sono tro-

vati a ristabilire un contatto con il mondo una volta finiti fuori dal mondo, in difficoltà o sotto ricatto di un esercito straniero. Via Teulada, poco lontana toponomasticamente, ma distante anni luce da fasti e storia dalla Farnesina, basta e avanza,

ora. Frattini, del resto, ha accolto di buon grado l'invito del premier a fare da tappezzeria. Il tono del ministro degli Esteri italiano a Bruxelles come a Washington non resta, non attacca. Anche De Michelis aveva più stoffa.

Frattini è un perfetto Zelig politico, dall'altro ieri anche un po' meno. È partito dal centrosinistra ed è presto poi planato a destra. Conosce la macchina della burocrazia. Prima giudice del Tar, poi consigliere di Stato. Vice segretario generale di Palazzo Chigi con Ciampi, poi segretario generale con il Berlusconi uno. Presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, ministro della Funzione pubblica con il governo tecnico di Dini, stessa funzione svolta per Berlusconi prima di entrare alla Farnesina. La frequentazione dei servizi lo inducono ad una passione che coltiva per il nuovo padrone politico. Lo chiamano «Al piacino» e non è difficile capire perché. La conversione verso il verbo di Berlusconi lo porta verso i lidi dell'iperbolico. Elabora un testo per la risoluzione del conflitto di interessi che, nella sostanza, non scalfisce di un'unghia il potere del padrone-presidente del Consiglio. L'iter della legge riesce ad essere così rallentato che, in tre anni, ancora non vede luce sulla Gazzetta ufficiale. Sull'Iraq è l'ombra di Berlusconi. L'altro ieri gli è toccato l'ingrato compito della torsione politica. Senza temere il peccato di incoerenza e il dubbio del-

l'incomprensibilità. Il sillogismo da Bush a Berlusconi è stato reso atto da Frattini che ha sciolto i muscoli della maggioranza in dichiarazioni dense di cortesia, di aperture all'Onu (quando da mesi il governo va dicendo che agisce sotto l'egida dell'Onu, ma non era vero) di timori e mani tese verso l'opposizione. Quarantasette anni, del capo della diplomazia ha solo l'esteriorità. Ben pettinato, ben vestito, bellocchio, belle scarpe. Il giorno dopo l'attentato di Madrid era a sciare sulle Alpi. Colombo, Andreotti, lo stesso Dini incarnavano una politica. Frattini è un volto. E ha trovato, dunque, l'ufficio della Farnesina inadeguato a seguire una crisi drammatica come quella dell'altra notte. Consentendosi, in diretta tv da Vespa, momenti di vuoto informativo (perché in trasmissione i cellulari sono spenti e l'addetto stampa sta fuori mentre gli ospiti parlano). Trovando per nulla strano lasciare l'annuncio più doloroso ad un giornalista fedelissimo di Berlusconi, Renato Farina, che evidentemente nella scala dei favoriti del premier deve essere un gradino più su di lui. Il ministro degli Esteri ha semplicemente detto, confermo.

sostiene Paolo Serventi Longhi, segretario della Federazione nazionale della stampa - abdicando nelle mani di Vespa. E lui ad avere l'intero dominio dell'informazione su Rai 1. Ed è stato lui a gestire la sponse created dalla notizia in maniera strumentale, drammatizzando oltre ogni limite quello che stava accadendo. Si è inseguito l'ascolto, si è montata l'audience. Il direttore di testata dovrebbe dimettersi, così come Cattaneo. Quella che è andata in scena l'altra sera è la peggiore televisione del mondo. E lo dico con amarezza - conclude - perché di mezzo ci vanno tantissimi bravi professionisti, colleghi che sarebbero stati in grado di assemblare un telegiornale serio, informato, e all'altezza della situazione. Spero che Mimun possa fornire motivazioni esaurienti alla redazione».

Mimun, invece, tace. Mentre Vespa parla, commenta. Dice che la puntata del 14 aprile è stata la più difficile della sua vita. Che nulla era noto, che l'escalation degli avvenimenti ha colto tutti di sorpresa. Così di sorpresa che la Rai ha permesso a un giornalista di un'altra testata - Farina, per l'appunto - di prendere la parola in diretta, con l'avallo del Governo. Turbillon di sorprese, «costanti contatti» tra una pubblicità e l'altra, tg silenziati e share che galoppa. E se non ci fosse l'epilogo tragico, verrebbe da riflettere sul paradosso di questa Rai a ruoli invertiti. Dove chi dovrebbe informare non è messo in condizione di farlo, e dove Vespa deve assumere il ruolo di assist man di Frattini che all'angoscia dei familiari («a chi chiederemo informazioni sui nostri cari?»), replica con il suggerimento di rivolgersi a un numero verde.

Dal corner viene lanciato il salvagente del presentatore: «Ma no ministro, che numero verde. Prenda l'impegno di mettere a disposizione un funzionario per queste persone». Impegnato preso e gaffe corretta in corsa su un primo piano di Frattini. Che, secondo Pietro Folena dei Ds, ora dovrebbe dimettersi «per aver sbagliato tono, luogo e messaggio». Rincarà la dose Fabio Mussi: «Un'oscena roulette russa». Incalza Giuseppe Giulietti: «La Rai farebbe bene ad aprire una riflessione interna sulle modalità di gestione del programma. I commenti oramai hanno preso il posto della cronaca». E nella bagarre polemica che segue, tra opposizione e maggioranza, il Tg1 sfilia via etere con il bavaglio sulla bocca.

Daniela Amenta





Marina Mastroiaca

## IRAQ caos e anarchia

Esecuzione nei pressi dell'ambasciata dell'Iran  
«Omicidio collegato al tentativo di mediazione»  
Ora gli americani frenano Teheran: si limitano  
ad aiutare il governo provvisorio iracheno



Le truppe americane intorno alla città santa,  
il generale Myers non esclude azioni militari  
Ma Rumsfeld ostenta ottimismo  
«L'imam ribelle è prossimo alla resa»

Non c'è dubbio che la chiave per disinnescare la crisi passa per Najaf, da dove Al Sadr nei giorni scorsi ha invitato i suoi seguaci e tutti gli iracheni a combattere contro le forze occupanti. Ieri tanto un portavoce dell'imam ribelle quanto il ministro della Difesa iraniano, Kalil Chamkani, hanno ventilato l'ipotesi che Moqtada possa deporre le armi e trasformare il suo movimento in un'organizzazione politica, per «trovare posto nella vita pubblica in Iraq».

Intorno alla città santa rimangono schierati circa 2500 militari americani. Il generale Richard Myers, capo del

Un'esecuzione a pochi metri dall'ambasciata iraniana a Baghdad, mentre Teheran è impegnata in una difficile mediazione per disinnescare la crisi che sta inghiottendo l'Iraq. Un gruppo armato ieri ha teso un agguato a un diplomatico iraniano, sparando contro l'auto sui cui viaggiava e poi finendolo con due colpi alla testa. Khalil Naimi era l'addeetto culturale e ai rapporti con la stampa, nessuno ha rivendicato il suo assassinio. Ma per il capo delle delegazioni iraniane,

Hossein Sadeqi, l'agguato «è probabilmente legato» alla missione inviata da Teheran mercoledì scorso, dietro richiesta di Washington, per avviare un negoziato con il leader sciita radicale Al Sadr. Dato per probabile per tutta la giornata - anche dopo l'agguato mortale a Baghdad - l'incontro tra gli emissari iraniani e l'imam ribelle è stato alla fine cancellato. Al Sadr starebbe comunque trattando attraverso rappresentanti dell'ala dissidente del partito sciita Daawa, mentre una delegazione indicata dalla Marjaiya, la massima autorità religiosa sciita del paese, avrebbe avuto un colloquio di cinque ore con gli americani. I risultati sono stati definiti «positivi», ci sarebbe un impegno tra le parti per avviare un negoziato indiretto.

L'imam ribelle, che ha tirato le file della rivolta divampata ai primi di aprile, ha dato la sua disponibilità a trattare, rimettendosi alle decisioni della Marjaiya, ponendo come unica condizione la «fine delle violenze» da parte degli Stati Uniti. Le truppe americane restano però ammassate intorno a Najaf, dove si ritiene sia rifugiato Al Sadr: malgrado la trattativa i comandi militari Usa si tengono aperte un'eventuale soluzione militare che a questo punto rischierebbe di innescare una crisi senza ritorno. Ieri l'ayatollah Al Sistani, il massimo leader religioso sciita in Iraq, considerato un moderato, ha messo in guardia gli Stati Uniti dal non commettere un nuovo passo falso attaccando la città santa. «A Najaf passa una linea rossa», un limite che non si può varcare. La Marjaiya ha indicato anche che un attacco contro Moqtada Sadr sarebbe considerato un attacco ad un leader religioso e quindi un'aggressione.

Il presidente Bush, solo pochi



giorni fa, aveva chiesto la cattura di Al Sadr, vivo o morto». Ieri le autorità americane hanno ammesso di aver attivato diversi canali di trattativa. Si spera anche negli iraniani, ma non tutto ancora fila liscio nei rapporti tra Usa e Teheran. Ieri sera una fonte del Dipartimento di Stato ha giudica-

to «inopportuna» la mediazione iraniana per risolvere la crisi tra Sadr e le forze americane. Sarebbe meglio, pensa il Dipartimento di Stato, che gli iraniani usassero la loro influenza per aiutare il governo provvisorio iracheno. «L'insicurezza, il caos e il sangue versato in Iraq sono il risultato

della politica sbagliata degli Stati Uniti», è stata la reazione delle autorità iraniane alla notizia dell'assassinio del diplomatico a Baghdad. Teheran ha comunque deciso di andare avanti nel suo tentativo, che non definisce più di «mediazione» ma di semplice informazione.

Il corpo del diplomatico iraniano ucciso nella sua auto a Baghdad

Foto di Karim Kadim/Ap

# Baghdad, ucciso diplomatico iraniano

Dopo l'agguato salta l'incontro tra Sadr e gli inviati di Teheran. Sistani agli Usa: non toccate Najaf

Wall Street Journal

## In un commento Chalabi accusa gli Usa

WASHINGTON Il Pentagono sembra avere perso uno dei suoi principali alleati in Iraq, Ahmad Chalabi, membro del Consiglio di governo iracheno, fondatore del Congresso Nazionale iracheno (Inc), uno dei principali gruppi di opposizione all'ex presidente rovesciato Saddam Hussein. In un commento pubblicato dal Wall Street Journal, Chalabi, un personaggio controverso, non di rado accusato di avere fornito ai servizi segreti Usa false indicazioni di intelligence sulle armi di distruzione di massa (Adm) di Saddam, parla ora di occupazione da parte delle truppe americane, mentre era stato uno dei primi a definire gli Stati Uniti liberatori. «Un anno dopo il rovesciamento di Saddam - scrive il leader dell'Inc - il popolo iracheno è grato per la liberazione ma è stanco dell'occupazione e delle promesse non mantenute. Solo la sovranità, la democrazia e la giustizia saranno in grado di soddisfare ora».

Le accuse rivolte da Chalabi sono abbastanza pesanti: l'esponente del governo provvisorio parla di fallimento totale delle strutture locali messe a punto dall'Autorità Provvisoria della Coalizione (Cpa), con la polizia che non offre nessuna resistenza agli insorti, che si arruola nelle milizie o che addirittura fugge.

Metà dell'esercito si è ammutinato e i servizi di intelligence non funzionano, aggiunge Chalabi, non escludendo che elementi del Corpo di Difesa Civile Iracheno (Icdc), una forza paramilitare nazionale, siano coinvolti nell'uccisione e la mutilazione, la scorsa settimana, di quattro guardie del corpo americane.

lo Stato Maggiore Usa, non ha escluso il ricorso alla forza per chiudere una volta per tutte il capitolo Al Sadr. Myers ha anche denunciato infiltrazioni di combattenti dalla Siria e dall'Iran. «L'ultima cosa di cui abbiamo bisogno - ha detto - è l'influenza dei vicini che vogliono proteggere o promuovere i loro interessi nella regione».

Un'eventuale azione militare su Najaf aprirebbe una frattura anche con gli sciiti moderati. Un portavoce dell'ayatollah Al Sistani ieri ha fatto sapere che il leader religioso ha mandato un chiaro avvertimento agli americani, tramite il Consiglio di governo iracheno.

Trattative sono in corso anche per riportare la calma a Falluja, dove ieri si sono verificati diversi incidenti e dove - secondo l'agenzia France Press - i marines appostati sui minareti e sugli edifici più alti sparano su tutto ciò che si muove nelle strade. Il generale Myers ha ricordato che i negoziati non potranno andare avanti a tempo indeterminato. «Penso che dobbiamo prepararci al fatto che ci possano essere nuove azioni militari a Falluja». Un portavoce del Comitato degli ulema sunniti ieri ha affermato che la situazione nella città si è ulteriormente deteriorata. «La tregua è stata violata quando aerei e artiglieria delle forze americane hanno bombardato i quartieri residenziali e ci sono stati nuove vittime». Bombe lanciate dalle postazioni Usa hanno distrutto la cima di un minareto della moschea Muhammediya ed hanno devastato l'attigua scuola religiosa. Ma per il segretario americano alla Difesa Rumsfeld a Falluja tutto è tranquillo e a Najaf Al Sadr è prossimo alla resa.

# DAVID GRIECO

# EVILENKO

# IL COMUNISTA CHE MANGIAVA I BAMBINI

Da questo romanzo il film di David Grieco con Malcolm Mc Dowell e Marton Csokas

distribuito da  nei cinema dal 16 aprile

in edicola il libro da domani con l'Unità a 4,90 euro in più

Segue dalla prima

Il cardinale Martino, da sempre difensore delle prerogative dell'Onu e del diritto internazionale, non ha mai nascosto, come il Papa e altri autorevoli esponenti vaticani, le sue critiche alla «guerra preventiva» e ha sempre sottolineato quali sarebbero potute essere le drammatiche conseguenze di quella scelta. E a chi lo accusa di «antiamericano», replica: «È un'accusa ingiusta. Sarebbe come sostenere che uno è anti-francese perché critica la politica di Chirac, anti-italiano perché critica quella di Berlusconi o antisemita perché critica le scelte di Sharon...».

**Di fronte all'escalation di violenze si torna ad evocare una presenza ed un ruolo da protagonista delle Nazioni Unite. Ma è ancora realizzabile questo intervento?**

«Il Papa nel messaggio per la Giornata della pace del 2004 ha indicato chiaramente quale debba essere il ruolo dell'Onu nella risoluzione dei conflitti. Giovanni Paolo II non è quel pacifista "arrabbiato" che qualcuno ha voluto dipingere. Ha detto chiaramente che l'azione militare è possibile. Anzi che è doverosa nei casi di legittima difesa, quindi in caso di aggressione. Ha detto pure che nel caso la pace sia minacciata in qualche Paese del mondo è il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite che con ampia discrezionalità può decidere interventi per il ristabilimento della pace o, ad esempio, per fermare un genocidio. Su questo punto dal primo gennaio ad oggi il Papa è intervenuto più volte. Lo ha fatto quando ha ricevuto il presidente della 58ma sessione delle Nazioni Unite, e poi nel saluto al nuovo ambasciatore del Libano ricevuto in udienza per la presentazione delle credenziali. Infine, lo ha ripetuto nel messaggio Urbi et Orbi di Pasqua. Il Papa non abbandona l'idea che l'Onu prenda in mano la situazione in Iraq. Un'esigenza che viene sempre più condivisa. Il segretario generale Kofi Annan lo ha detto chiaramente: l'Onu a certe condizioni potrebbe accettare un ruolo di pacificazione in Iraq... E tra queste condizioni vi è quella di un comando unificato delle forze che da "forze di occupazione" devono diventare "forze di pace". Continuo a ritenere che questo sia possibile e che rappresenti l'unica soluzione. Naturalmente il ruolo delle Nazioni Unite deve essere accettato dal popolo iracheno. Lo ha ribadito anche il segretario generale Kofi Annan. Non a caso ha sottolineato che se le Nazioni Unite intervengono devono poter viaggiare sul sicuro, essere accettate e non viste dalla popolazione come invasori. È importante che sia così e a mano a mano che passano i giorni vediamo quanto sia urgente che si prenda questa soluzione».

**Nei piani dell'amministrazione Usa l'abbattimento del regime di Saddam avrebbe dovuto aprire una nuova fase di democratizzazione del Paese e dell'intero Medio Oriente. Ma la democrazia può essere im-**

Franco Mimmi

**MADRID** «Non la guerra preventiva e l'unilateralismo, ma la diplomazia preventiva e il rispetto dei principi della carta delle Nazioni Unite»: sarà questo il punto focale della nuova politica estera spagnola, così come lo ha espresso il leader socialista José Luis Rodríguez Zapatero presentandosi alla Camera per ottenere l'investitura a presidente del governo. Conferma dunque che a giugno, in mancanza di un'adeguata risoluzione della Onu, i soldati spagnoli torneranno a casa, perché «il mio governo continuerà a essere fermamente impegnato nella stabilità, nella democratizzazione e nella ricostruzione dell'Iraq, ma non senza gli iracheni né contro gli iracheni».

Ma prima di ogni cosa, salutano tutti i cittadini, Zapatero ha ricordato i 192 che mancano all'appello, vittime dell'attentato ter-

## L'IRAQ l'intervista

«L'unica via di uscita dalla guerra sono le Nazioni Unite, occorre un riconoscimento pieno dei loro poteri e il consenso del popolo iracheno»



«Non basta la forza per battere il terrorismo occorre, come ha più volte detto il Papa, rimuovere le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia e di sofferenza»

# «Forze di pace dell'Onu per salvare l'Iraq»

Il cardinal Martino: la democrazia non si esporta con le armi, difendo il dialogo tra Occidente e Islam



Il cardinale Martino  
A destra soldati americani controllano una ragazza a Falluja  
Foto di John Moore/Ap



**sta dall'esterno e con l'uso della forza?**

«Mi sembra proprio di no. La democrazia è un fiore che nasce e che deve crescere in un terreno propizio e che bisogna coltivare, poco a poco. Non è un modello che può essere esportato. E poi quante "democrazie" esistono? Vi è quella americana, quella dei Paesi del Nord Europa, quella italiana, quella francese... I sistemi democratici sono diversi: vi è ad esempio la repubblica presidenziale dove il presidente eletto ha poteri che nessun primo ministro di un altro sistema democratico può avere. Nessuno di questi modelli va imposto. Bisogna che gli iracheni inventino una loro forma di democrazia. Le faccio un esempio: i Paesi musulmani sono abituati a vedere nel rais il capo. Perché in Egitto si perpetua il regime di Mubarak che è puntualmente eletto ad

ogni elezione, se non anche per il fatto che la maggioranza del popolo egiziano, in un sistema che pure si è molto evoluto, lo vede come imperante la figura del rais? Vi sono spiragli di democrazia anche in Arabia Saudita... Ma è un processo che deve partire da quei popoli. È chiaro che il resto della comunità internazionale deve mostrare che i benefici della democrazia sono enormi. La Chiesa non è indifferente. Giovanni XXIII nella Pacem in Terris ha tessuto un elogio della democrazia perché è la forma che maggiormente corrisponde al principio della centralità della persona umana e quindi della famiglia come elemento che è alla base della società. Poi vi è il principio della sussidiarietà che è alla base della democrazia moderna. Prevede che quello che un organismo minore può fare non lo deve fare un organismo superiore. Deve

valere a tutti i livelli, da quello comunale a quello della comunità internazionale. La conseguenza è che la comunità internazionale non deve essere quel "super Stato" che qualcuno vorrebbe, ma un'associazione di Paesi che cerca il bene comune di tutta la comunità mondiale. Quindi non deve sostituirsi a nessuno Stato, ma deve aiutare gli Stati».

**Ma per pesare realmente l'Onu non va riformata?**

«Il 7 ottobre a New York, insieme alla missione della Santa Sede all'Onu abbiamo organizzato un seminario sulla Pacem in Terris. A questo incontro ha partecipato anche il Segretario Generale delle Nazioni Unite. In uno splendido discorso Kofi Annan ha riconosciuto le debolezze dell'Onu, le sue mancanze, in particolare la sua scarsa democraticità. Ha sottolineato come al Palazzo di Vetro siano i rap-

presentanti dei governi a riunirsi e a decidere tutto senza ascoltare la voce della società civile. È un limite che ha riconosciuto lui stesso. In quella riunione ha annunciato la costituzione di un gruppo di studio per la riforma dell'Onu che è al lavoro da alcuni mesi. Alla prossima assemblea delle Nazioni Unite, la 59a, saranno presentate le conclusioni di questo lavoro. Sono curioso di vedere quali saranno le proposte. Un punto che va sottolineato è che esse parte dell'Onu vuol dire per ogni paese membro rinunciare a un po' delle proprie prerogative e della propria sovranità. Come succede quando si sottoscrive e ratifica una convenzione internazionale, sia essa bilaterale o multilaterale, chi sottoscrive queste convenzioni si impegna a tradurre il dettato di tali accordi nelle proprie leggi interne. Questo comporta sempre una rinuncia in qual-

che cosa della propria sovranità. È quello che, tradotto in campo mondiale, significa aderire all'Onu. Per questo vanno escluse le azioni unilaterali».

**Lei ha sostenuto che per vincere il terrorismo bisogna andare alle sue origini, rimuoverne le cause. Come applicare questo schema allo scenario iracheno e a quello mediorientale?**

«Intanto quelle non sono parole mie, ma del Papa, che ripeto volentieri. Le ho dette subito dopo l'11 settembre rivolgendomi alle Nazioni Unite. Le ribadisco: il terrorismo si deve e si può combattere con adeguati mezzi, come l'attività di intelligence e di prevenzione. Giovanni Paolo II lo ha sottolineato chiaramente nel suo messaggio per la pace del 1° gennaio. Cito le sue parole: La lotta contro il terrorismo non

può esaurirsi soltanto in operazioni repressive e punitive. È essenziale che il pur necessario ricorso alla forza sia accompagnato da una coraggiosa e lucida analisi delle motivazioni soggiacenti agli attacchi terroristici». E continua Giovanni Paolo II «...allo stesso tempo rimuovendo le cause che stanno all'origine di situazioni di ingiustizia, dalle quali scaturiscono sovente le spinte agli atti più disperati e sanguinosi». Il Papa conclude sottolineando che «i governi democratici ben sanno che l'uso della forza contro i terroristi non può giustificare la rinuncia ai principi di

uno Stato di diritto». Bisogna aver presente l'enorme quantità di persone dell'Asia o dell'Africa che sono frustrate culturalmente, economicamente e politicamente perché il "potente" Occidente si impone culturalmente, economicamente e politicamente, senza lasciare spazi. E poi, ne ha parlato il Papa nel discorso dell'anno scorso, vi è il capitolo delle promesse mancate verso i Paesi in via di sviluppo. Cose che non è stato dell'investimento dell'0,1% del Pil dei Paesi ricchi a favore di questi Paesi? Quasi nessuno ha raggiunto questo obiettivo. Il nostro Paese arriva allo 0,27%. Se già si arrivasse a quello 0,1% quanti problemi sarebbero risolti in Africa e in Asia. Ma sono anche tante altre le promesse non mantenute. E da qui che nasce la frustrazione che si può manifestare in tanti modi. Anche alimentando il fondamentalismo religioso. Sono convinto che una delle frustrazioni maggiori del Medio Oriente sia la non ancora risolta questione israelo-palestinese. La ritengo una delle principali cause del terrorismo di matrice musulmana».

**La vicenda irachena può essere l'innescò del tanto discusso scontro di civiltà tra Occidente e mondo islamico?**

«È possibile. Ma non penso che sia questo il primo atto della guerra di civiltà tra Occidente e mondo islamico. Grazie soprattutto al Papa e alla sua grande campagna contro la guerra con la quale ha dimostrato che questa non era una guerra tra le religioni o tra le civiltà. E da parte musulmana questo è stato riconosciuto. Varie delegazioni di Paesi islamici sono venute in Vaticano proprio per ringraziare il pontefice per il ruolo avuto e per avere disinnescato questa tremenda bomba. Tutti i dicasteri vaticani sono impegnati per alimentare il dialogo con tutte le altre religioni, ma specialmente con il mondo islamico. È necessario il dialogo per una convivenza pacifica. E dialogo significa conoscersi personalmente, non solo conoscere la cultura dell'altro. Nei miei lunghi anni di permanenza alle Nazioni Unite ho avuto un dialogo aperto e franco con tutte le delegazioni dei Paesi musulmani e su certi temi, come la difesa della vita alla Conferenza del Cairo su popolazione e sviluppo, abbiamo anche lavorato insieme. In quel caso mi hanno accusato di aver fatto "un'alleanza non santa", ma la mia risposta è stata: "Noi camminiamo su di un sentiero e se qualcuno ci accompagna è ben venuto". E camminando insieme c'è stato dialogo. Questa è la chiave. Non bisogna arroccarsi in una arroganza occidentale, con la supponenza di aver inventato tutto e di avere soluzioni per tutti i problemi. E questo lo dico in base all'esperienza dei miei quarantuno anni di girovagare per il mondo. Bisogna aprirsi all'ascolto dell'altro».

**Umberto De Giovanni**  
**Roberto Monteforte**

## Mosca e Parigi chiedono una soluzione politica

### Blair incontra Kofi Annan «Una nuova risoluzione»

Il premier britannico Tony Blair ha incontrato ieri il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, per sollecitare una nuova risoluzione sull'Iraq, che benedica il passaggio di poteri in Iraq il 30 giugno - nella speranza che altri paesi decidano di

mandare truppe nel paese - e dia all'Onu la facoltà di indire elezioni entro un anno da quella data. Annan, nei giorni scorsi, aveva giudicato poco probabile un ritorno dei suoi funzionari in Iraq finché la situazione resterà così instabile. Ma Londra a questo

punto ha urgenza di trovare una via d'uscita.

Anche Mosca «è molto preoccupata per la situazione della sicurezza in Iraq» e ritiene che «per porre fine alle violenze e all'instabilità l'unica soluzione sia un regolamento politico». La Russia ha ieri rinnovato la sua proposta di convocare una Conferenza internazionale sull'Iraq come quella tenuta a suo tempo sull'Afghanistan. «Crediamo che questa sia la strada giusta», ha spiegato il portavoce russo.

Favorevole alla soluzione politica anche Parigi, che suggerisce la convocazione

di una conferenza inter-irachena. Durante una rapida visita ad Algeri, il presidente francese Jacques Chirac ha proposto la convocazione di una «conferenza che riunisca l'insieme delle componenti della società irachena» per dare legittimità alla transizione politica in Iraq. «La soluzione non può che essere di natura politica - ha detto il presidente francese - e questa passa attraverso il rapido, completo e visibile trasferimento della sovranità agli iracheni stessi e attraverso la creazione di istituzioni irachene che siano realmente rappresentative, legittime e pienamente responsabili».

# Zapatero si schiera con la «diplomazia preventiva»

Il leader socialista chiede la fiducia per l'investitura: Madrid lavora per far tornare in scena le Nazioni Unite

roristico dell'11 marzo scorso, e ha assicurato che contro il terrorismo, contro qualsiasi terrorismo, il suo governo condurrà una lotta senza quartiere. Senza cadere però nell'errore di restringere, in nome della sicurezza, il sistema di libertà e di valori consolidato dalla democrazia, e combattendo ogni forma di xenofobia che prenda di trarre alimento dai fatti recenti. «Forse che non sono morti, con quelli del nostro paese, decine di figli di altre nazioni?».

Il nuovo premier spagnolo ha trattato con grande fair play il governo uscente, che mai lo aveva usato nei suoi confronti, ma è sta-

to fermo nel mettere in risalto la necessità di una svolta complessiva. In campo internazionale: nella visione europeistica che - dopo quella asservita agli Stati Uniti che fu di José Maria Aznar - deve tornare a prevalere, sicché sarà fatto il possibile perché la Costituzione europea sia firmata, a Madrid, prima che a giugno si concluda la presidenza irlandese. E in campo nazionale: nel rinnovamento della vita pubblica attraverso il dialogo e la partecipazione di tutte le forze sociali; in uno sviluppo economico che crei occupazione stabile basato sull'istruzione, sulla ricerca e sulla innovazione tecnolo-

gica; nell'avvio di politiche sociali che proteggano i meno favoriti e garantiscano l'uguaglianza di diritti civili e politici. Molto importante il richiamo alla Costituzione spagnola, di cui Zapatero ha ribadito il valore fondamentale ma anche la necessità di aggiornamento, affinché rispecchi i mutamenti occorsi al Paese - e che neppure la Costituzione poteva prevedere - in questi 26 anni. Dovrà però essere una riforma «concreta e limitata» a quei problemi, e raggiunta con il consenso di tutte le forze politiche. Tra le riforme previste quella del Senato, oggi quasi amorfo e destinato invece a diven-

nire una camera di rappresentanza delle Regioni; poi la posizione ufficiale delle Regioni stesse; poi le norme di successione al trono di Spagna, affinché, pur senza alterare la prima prevista, ovvero quella del principe Felipe, esse si adattino poi al principio di non discriminazione della donna.

In materia economica Zapatero ha promesso che il suo governo manterrà la stabilità di bilancio, non aumenterà la pressione fiscale e darà forte appoggio all'istruzione e alla ricerca (ha annunciato, già per i primi consigli dei ministri, l'aumento di borse di studio). In materia sociale, ha annun-

sono che sarà raggiunta la necessaria maggioranza assoluta grazie all'appoggio della coalizione di sinistra Izquierda Unida e di Esquerra republicana di Catalunya (dovesse mancare, nel voto successivo - a 48 ore di distanza - sarebbe sufficiente la maggioranza relativa del Partito socialista). Ma è doveroso far notare che a un discorso di grandi principi come quello di Zapatero, encomiabile per slancio programmatico e per misura, hanno risposto reazioni assai deludenti: non solo del Partito popolare, deciso a svolgere una opposizione che svela quanto fosse falsa la sua maschera centrista, ma anche di molti altri gruppi, dai nazionalisti catalani di Convergència e Unió a quelli del Partito nazionalista basco e anche a Iu e Erc. Tutti sono stati più propensi a sorvolare sui principi per sottolineare da bravi bottegai, nel discorso di Zapatero, la scarsità di riferimenti ai loro peculiari interessi.

Roberto Rezzo

## Terrorismo torna l'incubo Al Qaeda

Nuova registrazione audio di Osama trasmessa dalla tv Al Arabiya e rilanciata da Al Jazira. La Cia analizza il video  
Colin Powell: la voce è autentica



Nel proclama di sette minuti il terrorista rivendica le stragi delle Torri gemelle e quella di Madrid, punta il dito contro Bush e il premier israeliano Sharon

**NEW YORK** Il primo ministro britannico, Tony Blair, giunto negli Stati Uniti per urgenti consultazioni alla Casa Bianca e all'Onu sulla crisi irachena, s'è visto rubare la scena da Osama bin Laden. Una registrazione audio attribuita al leader di Al Qaeda - trasmessa mercoledì sera dall'emittente Al Arabiya e rilanciata subito dopo da Al Jazeera - offre una tregua ai Paesi europei, mentre incita a proseguire senza cedimenti la guerra santa contro l'America. Fonti vicine alla Cia hanno già fatto sapere che «la voce, ad un primo esame, sembra proprio quella di bin Laden, e la registrazione non dovrebbe avere più di tre settimane». In serata da Varsavia è arrivata una conferma in questa direzione anche dal segretario di Stato Usa Colin Powell: «Secondo le mie informazioni, è davvero la voce di Bin Laden», ha affermato Powell, in un'intervista concessa alla televisione polacca Tvp1.

Nel messaggio si trova un esplicito riferimento agli attentati di Madrid, costati la vita a 191 persone, definiti «il giusto modo per ripagare l'occupazione dell'Afghanistan e dell'Iraq» e una ritorsione per «il vero problema centrale: l'occupazione della Palestina». L'elemento di novità rispetto ai precedenti messaggi del leader di Al Qaeda, che non si faceva vivo dal mese di settembre dello scorso anno, è rappresentato proprio dall'offerta di una tregua di tre mesi ai Paesi europei, eventualmente prorogabile, ma che comunque non potrà avere inizio sino a quando l'ultimo dei loro soldati non avrà lasciato i Paesi arabi. «Annuncio la possibilità di una tregua con i Paesi europei che non facciano la guerra ai Paesi musulmani. La porta verso questa tregua rimarrà aperta per almeno tre mesi. Chiunque desideri rifiutare questa tregua e desideri proseguire sul cammino della guerra, si faccia avanti, perché della guerra noi siamo i figli. E così si faccia avanti chiunque voglia accogliere questa tregua, che noi offriamo. Smettete di spargere il nostro sangue per salvare il vostro. La soluzione di quest'equazione, al contempo tanto semplice quanto complessa, è nelle vostre mani». La voce insiste che l'uccisione dei russi è avvenuta solo dopo l'attacco dell'Afghanistan e della Cecenia, quella degli europei dopo l'invasione dell'Afghanistan e

# Il ricatto di Bin Laden: tregua all'Europa

Il capo di Al Qaeda promette la fine del terrore a chi non aggredisce i musulmani. Minacce agli Usa

ha detto



• **11 SETTEMBRE E 11 MARZO** «Quello che è successo l'11 settembre e l'11 marzo non è che la vostra merce, che vi è stata riconsegnata. La sicurezza è una necessità imperativa per tutti gli esseri umani». «Noi ci impegniamo davanti a Dio a vendicare con gli Stati Uniti l'assassinio di un vecchio paralizzato, lo sceicco Ahmed Yassin».



• **LA RICONCILIAZIONE** «Offriamo ai popoli europei una riconciliazione che sarà rinnovabile dopo la fine del termine accordato al primo governo provvisorio iracheno. Questa offerta entrerà in vigore dopo la partenza dell'ultimo soldato straniero dai nostri paesi e così la porta rimarrà aperta alla riconciliazione per tre mesi dalla data di pubblicazione di questo comunicato».



• **IL BUGIARDO DELLA CASA BIANCA** «Ogni persona saggia non può esporre al pericolo la sua sicurezza, i suoi figli, i suoi soldi per compiacere il bugiardo della Casa Bianca che se non fosse bugiardo non avrebbe definito uomo di pace colui che ha sventrato donne incinte a Sabra e Shatila e che non ha niente a che vedere con la pace».

Un marine controlla una strada di Falluja  
Foto North County Times/AP



Cinzia Zambrano

Con un terrorista e criminale come Osama Bin Laden non si sta a mercanteggiare. Nessun tentennamento, nessuna spaccatura: di fronte all'offerta di «tregua» fatta dal capo di Al Qaeda agli europei in cambio «delle fine degli attacchi ai musulmani», l'Europa risponde con un secco no, respingendo unanime e con fermezza qualsiasi tipo di negoziato con lo sceicco del terrore, che in un video mandato in onda ieri dalle tv arabe Al Arabiya e Al Jazira - ritenuto dalla Cia «probabilmente autentico» - offriva «una riconciliazione» agli europei, con la promessa di tenerli al riparo da altri attentati a patto che interrompano gli «attacchi contro i musulmani» e ritireranno le proprie truppe da tutti i paesi islamici. «La tregua - così prosegue la voce attribuita a Bin Laden - entrerà in vigore immediatamente dopo la partenza dell'ultimo soldato straniero dall'Iraq e la porta resterà aperta per tre mesi dalla data in cui è stata trasmessa questa dichiarazione».

Da Parigi a Londra, da Berlino a Roma, da Madrid a Bruxelles, tutti i leader dell'Unione rifiutano

## Le capitali europee dicono no a Osama

Unanimità le reazioni dei leader Ue: assurdo trattare con i criminali. Annan: la proposta non creerà nuove divisioni

### allarme terrorismo

#### Riyad, gli Usa pronti al ritiro dei diplomatici

**WASHINGTON** Gli Stati Uniti sono sul punto di richiamare parte del proprio personale diplomatico dall'Arabia Saudita a causa delle forti preoccupazioni circa la sua sicurezza nel regno wahabita. Lo hanno riferito in via riservata fonti del Dipartimento di Stato a Washington, che hanno espressamente chiesto l'anonimato.

«È un provvedimento in via di realizzazione», hanno spiegato le fonti, «ma non ci sono piani per quanto riguarda i tempi. È da prevedere che avverrà prima della fine della settimana in corso», hanno aggiunto. La misura precauzionale dovrebbe comunque restare cir-

coscritta ai diplomatici non adibiti a compiti essenziali nonché a tutti i familiari a carico degli addetti all'ambasciata Usa a Riyad e ai consolati. Un'altra fonte bene informata interna al Dipartimento di Stato Usa, che ha analogamente chiesto di non essere nominata, ha precisato che è stata la stessa ambasciata in Arabia Saudita a chiedere l'autorizzazione a far rientrare in patria i diplomatici non essenziali e, in generale, i familiari del personale. «Disponiamo di informazioni credibili, che continuano a pervenirci», ha dichiarato l'anonimo funzionario ministeriale, «circa minacce contro le nostre strutture in quel Paese, e contro gli interessi occidentali e americani in particolare». Martedì la stessa ambasciata Usa a Riyad aveva diramato un avvertimento diretto ai connazionali presenti in Arabia Saudita, nel quale si faceva riferimento a minacce reiterate contro le sedi diplomatiche e le aree residenziali statunitensi esistenti nella capitale; i destinatari dell'avviso erano invitati a esercitare la massima vigilanza, soprattutto nei luoghi pubblici frequentati abitualmente da stranieri.

fratture» al di qua e al di là dell'Atlantico, si sofferma anche il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, secondo cui la proposta di tregua di Osama ai paesi europei «non spacherà gli Usa dagli alleati» e di certo non peggiorerà la «già difficile» situazione in Iraq, «per la quale tutti stanno già facendo il possibile». Durissimo anche Chirac: la Francia non mercanteggerà con i terroristi, fa sapere da Algeri l'inquilino dell'Eliseo nel corso di una conferenza stampa al termine dei colloqui con il presidente algerino Bouteflika. «Non può esserci nessuna trattativa possibile con i terroristi. Il terrorismo è un atto barbarico che colpisce persone innocenti e che non può essere giustificato per nessuna ragione e nessuna causa», commenta Chirac, ribadendo che un intervento militare francese in Iraq è fuori discussione. Perentorio anche il

dell'Iraq, mentre la strage del World Trade Center è stata la conseguenza del sostegno degli Stati Uniti «agli ebrei in Palestina e della loro occupazione della Penisola Arabica».

«Badate bene che quando ci chiamate terroristi e definite le nostre azioni come terrorismo, altrettanto dovrete fare per voi stessi e le vostre azioni - sfida Osama - In nome di che cosa voi sareste vittime innocenti e noi la feccia dell'umanità? E in nome di quale credo il vostro sangue sarebbe sangue mentre scorrerebbe acqua nelle nostre vene?».

L'amministrazione Bush per ora non ha fatto commenti e in attesa di una conferma sull'autenticità del nastro, preferisce guadagnare tempo. In ogni caso ha incassato con soddisfazione le dichiarazioni giunte dall'Europa, che in modo compatto respingono la possibilità di qualsiasi accordo o negoziato con i terroristi di Al Qaeda. «Bin Laden sta cercando di creare divisioni tra gli Stati Uniti e l'Europa - ha dichiarato il senatore democratico Joseph Biden, membro della commissione Esteri - Questo dimostra che razza di opportunista sia». Il suo collega repubblicano, Richard Shelby, ha espresso scetticismo circa l'offerta: «Non si può trattare con i terroristi».

I vertici di Al Arabia, la stazione televisiva con sede a Dubai, si sono rifiutati di fornire informazioni su come la registrazione sia arrivata nelle loro mani. Non si sa ad esempio se sia stata fatta pervenire al loro quartier generale o ai loro uffici di corrispondenza in Pakistan o in Afghanistan. Il nastro, della durata complessiva di circa sette minuti, in un passaggio lancia nuove minacce contro gli Stati Uniti per vendicare il leader di Hamas, lo sceicco Ahmed Yassin, ucciso lo scorso 22 marzo da un commando aereo israeliano nella città di Gaza.

Secondo quanto riferito alla Cnn da Dia'a Rashwan, un esperto sulle frange dell'estremismo islamico che lavora al Cairo, non vi sono dubbi sull'autenticità del messaggio di bin Laden. Rashwan fa notare che per la prima volta il leader di Al Qaeda non definisce gli Europei come «i crociati dell'alleanza giudaica». Un ultimo punto d'interesse riguarda l'espressione «tutta la Palestina», quando bin Laden parla di occupazione israeliana. La scelta linguistica richiama un vecchio piano siriano per risolvere il conflitto fra israeliani e palestinesi: «buttare gli ebrei a mare».

presidente della Commissione Ue Romano Prodi: «Come possiamo reagire a questo comunicato? Non c'è possibilità di accordo sotto la minaccia del terrorismo. È assolutamente impossibile», dice Prodi da Shanghai, seconda tappa della sua visita ufficiale in Cina. Porte chiuse a qualsiasi negoziato anche dal Cremlino. «La Russia ha elaborato principi fermi nella lotta al terrorismo: non discute con i terroristi e non tratta in alcun modo con loro», fa sapere uno dei portavoce del ministro degli Esteri, rimarcando la condanna di Mosca della «cattura di ostaggi, così come degli attentati e di tutte le uccisioni di innocenti». Nella cassetta audio trasmessa dalle tv arabe, la voce fa anche riferimento agli attentati alle Torri Gemelle e a Madrid: l'11 settembre e l'11 marzo sono serviti - afferma - «affinché sappiate che la sicurezza è una necessità per tutti». Chiamata in causa, immediata la reazione di Madrid. «Chi tra noi cerca la pace, la democrazia e la libertà non dovrebbe prestare ascolto ed attenzione» al messaggio di Osama, dice il futuro ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos. La Spagna, aggiunta, «rimarrà ferma nella lotta internazionale al terrorismo».

www.diario.it redazione@diario.it

diario  
ogni venerdì in edicola



**Truffa irachena.** Ecco le 237 menzogne di Bush e soci  
**La morte in faccia.** Un reporter tra i guerrieri sciiti  
**Promesse pericolose.** Tremonti e le tasse, guai in vista  
**Cattolici.** Il cardinale Ruini li vuole più combarrivi  
**Compleanni.** La festa per il secolo dell'«Humanité»  
**Follie sanitarie.** Quando un filosofo viene preso per matto  
**Compagno Totò.** Così la censura zittì il grande comico  
**Allan Bay.** Drizzate bene le orecchiette (con braciola)

per abbonamenti ☎ 02.77428040







**Evilenko**

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# economia e lavoro

**Evilenko**

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

## Confindustria, dimenticare D'Amato

Incontro «informale» di Montezemolo con Epifani, Pezzotta, Angeletti

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Doveva essere un incontro blindato. Invece la notizia è rimbalzata con il clamore che merita. Luca Cordeiro di Montezemolo ha incontrato ieri nella sua casa romana ai Parioli i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil: Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti. «Abbiamo solo preso un buon caffè insieme», ha detto quest'ultimo all'uscita, sottolineando il carattere assolutamente informale dell'appuntamento.

Sta di fatto, però, che la prima «mossa» (ancora in sordina) del presidente designato di Confindustria si è orientata verso le stanze del sindacato, piuttosto che quelle del governo. Prima presa di distanza dal suo predecessore in Viale dell'Astronomia, che a inizio mandato ha «abbracciato» Berlusconi (Parma 1) e al convegno conclusivo di Milano ha ignorato sindacati e lavoratori, scesi in piazza per chiedere una vera politica dei redditi e per lo sviluppo.

Dalle pochissime indiscrezioni filtrate si sa che al centro del colloquio di ieri, durato oltre un'ora, c'è stato il superamento della crisi e il recupero di competitività del sistema Italia. Per il numero uno della Ferrari è questo il «male» da affrontare con la massima urgenza: quello dello sviluppo bloccato. Sarebbe stata forte la preoccupazione espressa da Montezemolo su questo punto. L'Italia ferma non piace agli imprenditori, e tantomeno ai lavoratori. Montezemolo si sarebbe mostrato molto preoccupato su questo punto. Il vero dilemma, che sicuramente sarà affrontato nei summit di oggi tra i tre segretari, è se sia opportuno aprire una trattativa a due sindacati-Confindustria sullo sviluppo. Significherebbe rinunciare (almeno per ora) al governo, che continua a latitare da qualsiasi ipotesi di «tavolo». Ma il tema in questione non è di quelli che si possono facilmente circoscrivere nel rapporto tra parti sociali, visto il suo carattere «sistemico». È certo che su questo punto Montezemolo ieri non si è sbilanciato, visto che ancora non è salito sullo scranno di Viale dell'Astronomia. Il nodo per lui potrà

sciogliersi quindi soltanto dopo l'assemblea di maggio, quando ha già in programma un secondo incontro con i leader sindacali. Per ora al presidente designato è bastato fare un «giro di tavolo» a 360 gradi per tastare il polso

dei suoi interlocutori. Oggi spetta dunque ai sindacati decidere se percorrere quella strada o meno. Impresa assai complicata, visto che bisognerà bilanciare rischi e opportunità. È vero che anche in occasio-

ne del Patto di luglio del '93 si iniziò con una trattativa «bilaterale», cioè senza governo. Ma allora la politica era devastata da Tangentopoli e si rincorrevano governi tecnici. Oggi c'è un esecutivo appoggiato da una maggio-

ranza mai vista prima nelle aule parlamentari italiane. Eppure il governo non si vede.

È chiaro che dietro la politica dei redditi e quella per lo sviluppo c'è la rivisitazione del sistema contrattuale, terreno fitto di incognite per le confederazioni sindacali. E non solo. È molto difficile pensare oggi a una classe imprenditoriale pronta ad accogliere richieste salariali, o decisa ad investire in innovazione e ricerca, senza forti contropartite. Il declino pesa anche sui bilanci delle aziende, oltre che su quelli familiari. È evidente che un vero rilancio del sistema non può prescindere dall'intervento del governo. In ogni caso è già un buon risultato aver ricostruito un clima sereno tra le parti sociali. Tutto sta a vedere se l'idillio durerà più a lungo di una luna di miele. In questo caso la palla è in mano a Montezemolo. Molto dipenderà dalla squadra che accompagnerà il futuro leader degli imprenditori (sarà presentata a fine aprile). Le voci indicano insistentemente Alberto Bombassei, presidente di federmeccanica, alla vicepresidenza per i rapporti sindacali. Un uomo che crede nel dialogo, ma anche nel «pugno di ferro». Per alcuni è soltanto «quello dell'accordo separato» con Fim e Uilm. Sarà una provocazione per il sindacato?



Montezemolo ieri a Milano in occasione del Salone del Mobile

Il ministro accusa la Cgil: dati falsi. La confederazione: reazione sopra le righe, l'esecutivo non ha idee né proposte

## Lavoro minorile, Maroni sbanda

**MILANO** È polemica tra governo e sindacato dopo la presentazione dei risultati della ricerca della Cgil sul lavoro minorile in Italia. Ad accendere la miccia, il ministro del Lavoro, Maroni, secondo il quale i dati presentati sarebbero «falsi e inventati». «Non vorrei che quella della Cgil fosse un'odiosa strumentalizzazione di un argomento così delicato per scopi politici, se fosse così ci sarebbe da vergognarsi» - ha affermato. «Quelli che cita la Cgil di 400 mila minori sfruttati in Italia sono dati che si riferiscono al 2000 e che erano già presenti in una inchiesta presentata dalla Cgil nel 2002. Francamente faccio fatica a capire perché un sindacato così importante faccia una conferenza stampa su un dato di quattro anni fa dicendo

che la responsabilità è del governo in carica». Al ministro ha replicato Guglielmo Epifani. «Forse Maroni non lo sa e da ministro del Lavoro dovrebbe invece sapere - ha affermato Epifani - che sono 10 anni che la Cgil è impegnata sui temi del lavoro minorile, aggiornando analisi e proposte. Spiace, quindi, constatare che sia andato così sopra le righe, cosa che forse conferma la giustezza della nostra denuncia e l'assenza di idee e proposte da parte del governo».

Il governo e la maggioranza - secondo il sindacato - dovrebbero evitare di nascondere la testa sotto la sabbia e dovrebbero leggere meglio le stesse ricerche dell'Istat. «Il sottosegretario Sacconi - ha affermato

Alessandro Genovesi (Cgil) - parlava di 30-40 mila minori sfruttati. Maroni cita l'Istat e parla di 144 mila. Ma omette di dire quanto lo stesso Istat ha più volte precisato, ovvero che la cifra dei 144 mila non comprende i minori immigrati e i rom». Duro anche il presidente dell'Ires Cgil, Agostino Megale. «Quella di Maroni - ha detto - è una polemica sterile: il problema resta».

Già nel '98 Cgil, Cisl e Uil, dopo una lunga campagna di iniziative della Cgil, stipularono in sede di presidenza del Consiglio un protocollo nazionale contro lo sfruttamento minorile che prevedeva maggiori interventi sul piano della formazione e dell'inclusione sociale.

Sandro Orlando

La società controlla i marchi Cerruti, Frette, Pepper e presenta un forte indebitamento. La Kpmg non ha certificato il bilancio del 2003

## L'emergenza bond travolge la moda: tocca a Fin.Part

**MILANO** Dopo l'alimentare tocca alla moda. E con la crisi Fin.Part, il gruppo che controlla i marchi Cerruti, Frette e Pepper, un altro caposaldo del made in Italy è arrivato al capolinea. Ieri infatti i revisori della Kpmg si sono rifiutati di certificare il bilancio 2003 della maison milanese. E ora appare sempre più improbabile l'ipotesi che la società riesca a rimborsare le obbligazioni in scadenza a fine luglio, due bond per complessivi 229,5 milioni di euro, quasi 450 miliardi di lire. Per i risparmiatori, insomma, è in arrivo un'altra stangata, come se non bastavano già la bancarotta argentina e i crack Cirio e Parmalat. Nella loro relazione, i revisori della Kpmg non lasciano spazio all'ottimismo, sottolineando la situazione di «tensione finanziaria» venutasi a creare per le «rilevanti perdite» (150 milioni di

euro il dato non certificato, più che doppio rispetto al 2002) e l'«elevato indebitamento» (355 milioni) della Fin.Part e delle sue controllate, con

**Crolla il titolo in Borsa, molti dubbi sulla capacità dell'azienda di rimborsare i prestiti a luglio**

”

la progressiva riduzione degli affidamenti bancari, la difficoltà a reperire finanziamenti e i ritardi nel pagamento dei fornitori e dei debiti tributari e previdenziali.

Il piano di risanamento industriale presentato a marzo dai nuovi soci, l'immobiliarista trentino Gianni Mazzola e il suo partner ticinese Carlo Pagani (entrati in tandem anche nella Schiapparelli), dopo l'abbandono del vecchio azionista di riferimento, Gianluigi Facchini, e l'azzeramento del consiglio di amministrazione (in cui figurava, come presidente, anche l'ex manager Fininvest, Ubaldo Livolsi) è stato in sostanza bocciato a piene mani. Trop-

pe incertezze, hanno sentenziato i revisori, denunciando una «situazione di assenza di ragionevoli presupposti di continuità aziendale da noi verificabili». Come sempre i dubbi si concentrano sui presunti crediti iscritti a bilancio - è il caso di un prestito da 13,9 milioni erogato dalla Fin.Part alla Lafico, la finanziaria di Gheddafi, per un investimento in Libia - «sulla cui recuperabilità», si legge nella relazione della Kpmg «gli amministratori non sono stati in grado di reperire adeguate evidenze». Il prossimo passo, adesso, sarà costituito dall'assemblea straordinaria dei soci che si riuniranno il 10 maggio a Milano per decide-

re se ridurre il capitale per abbattere le perdite o ricapitalizzare la Fin.Part. Un'ipotesi allo studio per fare subito cassa e ripagare parte del debito, rinegoziando il resto, sarebbe quella di cedere in affitto alcuni rami d'azienda, come ad esempio le catene di negozi Cerruti e Frette. Le manifestazioni d'interesse ci sono già, ma resta da capire quale sarà la reazione dei creditori.

Nel frattempo per i possessori di obbligazioni Fin.Part e Cerruti è iniziato il conto alla rovescia. Non va meglio agli azionisti: il titolo della maison di moda ieri ha perso in Borsa un altro 6% ed ormai vale pochi centesimi, un decimo rispetto

a solo tre anni fa. Ma per i possessori di «corporate bond», come vengono chiamati i titoli di debito emessi dalle società, si annunciano mesi di

**Sul mercato si attendono notizie chiarificatrici sui casi delle obbligazioni Impregilo e Tiscali**

”

alla pompa in questi giorni non sarebbe infatti stato trasferito del tutto l'apprezzamento della materia prima sui mercati internazionali e l'effetto cambio registrati nelle ultime settimane. La decisione sul potenziale completo trasferimento degli aumenti sui prezzi alla pompa è legata, in ogni caso, alle singole politiche delle compagnie petrolifere. E qualsiasi previsione, anche su un possibile trasferimento di parte degli aumenti sul prezzo al pubblico, resta legato all'evoluzione delle quotazioni sui mercati internazionali.

Mercati che proprio negli ultimi due giorni hanno mostrato qualche segnale di allentamento della tensione con le quotazioni del greggio e quelle dei prodotti raffinati sulle principali piazze mondiali che hanno invertito tendenza.

**MILANO** Venti di protesta contro lo stallo della vicenda Alitalia. In assenza di un chiarimento sui provvedimenti a sostegno del trasporto aereo, i sindacati dei dipendenti della compagnia aerea fanno sapere infatti che riprenderanno la mobilitazione e la lotta, anche fissando la data dello sciopero già proclamato il 17 febbraio scorso e poi rinviato per ben due volte.

«I rinvii e le contrapposizioni all'interno del governo - spiega il segretario della Filt-Cgil, Fabrizio Solari - stanno creando una confusione che è pericolosissima per le sorti dell'Alitalia. Se il governo non chiarirà con la massima urgenza che cosa intende

**«Se Palazzo Chigi non chiarirà che cosa intende fare saremo costretti a riprendere la lotta»**

fare per il settore del trasporto aereo, la prossima settimana saremo costretti a riprendere le iniziative di mobilitazione e di lotta». Toni durissimi anche dalla Fit-Cisl, che fa sapere che non avallerà alcuna soluzione transitoria, né intende «contribuire in alcun modo a eventuali progetti che pregiudicano una sostanziale liquidazione e dismissione della compagnia». «Non possiamo essere tacciati di connivenza di fronte al rischio della disfatta del trasporto aereo: l'esplosione di un conflitto sociale diviene sempre più minacciosa», dice il segretario nazionale del settore Trasporto aereo Claudio Genovesi. E aggiunge: «I lavoratori sono pronti a impegnarsi con il solito senso di responsabilità solo in un piano di grande respiro che consenta non la mera sopravvivenza della compagnia ma il suo definitivo rilancio all'interno di solide alleanze internazionali. Ogni altra strada è impercorribile, inutile e ingiusta».

Così, mentre il ministro Roberto Maroni ripete che (anche) la settimana prossima sarà quella decisiva e il presidente della compagnia aerea Giuseppe Bonomi assicura che all'ordine del giorno del consiglio di amministrazione di martedì c'è l'attesissimo piano industriale, lunedì i lavoratori Alitalia si riuniranno in assemblea generale, dalle 13 alle 17, sul piazzale dei bus, di fronte alla mensa centrale, all'aeroporto di Fiumicino. «Speravamo di avere in questi giorni degli elementi utili e chiari dal governo, che invece non ci sono stati. Questo clima di attesa alimenta le preoccupazioni dei lavoratori Alitalia e non sta facilitando la situazione», spiega Guido Moretti della Uil trasporti. «È necessario riprendere l'iniziativa sindacale a partire da una grande assemblea pubblica con tutti i lavoratori del gruppo e con la partecipazione dei segretari nazionali - afferma inoltre una nota unitaria di Cgil, Cisl, Uil, Ugl e Sult del gruppo Alitalia - ciò per affermare con coerenza e determinazione gli obiettivi e i mandati che tutta la categoria, insieme al sindacato, ha assunto ed espresso per tanti mesi con una mobilitazione senza precedenti. Una voce forte e unitaria - prosegue il comunicato - del sindacato, dei lavoratori, delle forze politiche ed istituzionali deve costringere le controparti, governo e azienda, dopo oltre sei mesi di vertenza, a riprendere il confronto sotto la regia della presidenza del consiglio per definire in tempi brevissimi, vista la grave situazione del conto economico di Alitalia, un piano industriale condiviso orientato allo sviluppo, assolutamente garante dell'unità e dell'integrità del gruppo e della salvaguardia dei posti di lavoro».

passione. Entro l'estate arriveranno infatti a scadenza obbligazioni per oltre 10 miliardi di euro (sui circa 84 in circolazione) e a rischiare il «default», ovvero il mancato rimborso, non è solo Fin.Part. Le maggiori preoccupazioni si concentrano sull'Impregilo, il gruppo di costruzioni controllato dalla famiglia Romiti (attraverso Gemina), che dovrà rimborsare entro agosto due bond per complessivi 200 milioni di euro, a fronte di un indebitamento netto che alla fine di dicembre aveva raggiunto i 767 milioni. C'è poi Tiscali, l'Internet provider sardo che ha un bond in scadenza a luglio da 80 milioni, e non ha ancora depositato il bilancio. E non è un caso che proprio ad Impregilo e Tiscali (oltre a Benetton, Telecom, Fiat e Ss Lazio, che hanno emesso molte più obbligazioni ma non a scadenza così ravvicinata) che la Consob ha chiesto chiarimenti in merito alla capacità di liquidare i risparmiatori.





**I CAMBI**

1 euro	1,1912 dollari	-0,001
1 euro	129,3900 yen	+0,950
1 euro	0,6680 sterline	+0,006
1 euro	1,5520 fra. svi.	+0,004
1 euro	7,4443 cor. danese	+0,000
1 euro	32,1600 cor. ceca	-0,023
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,2720 cor. norvegese	-0,034
1 euro	9,1868 cor. svedese	+0,011
1 euro	1,6156 dol. australiano	+0,009
1 euro	1,6009 dol. canadese	+0,004
1 euro	1,8747 dol. neozelandese	+0,016
1 euro	253,9000 fior. ungherese	+3,600
1 euro	0,5860 lira cipriota	+0,000
1 euro	238,5000 tallero sloveno	+0,030
1 euro	4,7935 zloty pol.	+0,039

**BOT**

Bot a 3 mesi	99,68	1,76
Bot a 6 mesi	99,04	1,69
Bot a 12 mesi	97,96	1,84
Bot a 12 mesi	98,15	1,82

**Borsa**

**Piazza Affari archivia una seduta incerta a lungo vasa attorno alla parità per girare poi in negativo, nel corso del pomeriggio, sulla scia di Wall Street. Il Mib30 termina a -0,13%, il Mib30 a -0,18%, superati perché in negativo, nel Vecchio continente, da Parigi e Francoforte, parimenti con un -0,2%. Si salva invece Londra (+0,45%). Sullo sfondo, come tante altre volte, i contrastanti dati macroeconomici provenienti dagli Usa, con l'indice manifatturiero della zona di New York in netto miglioramento mentre dalla disoccupazione settimanale emerge un quadro peggiore del previsto. È soprattutto il Nasdaq a soffrire contagiando il Numtel nostrano (-0,78%), maglia nera per l'intera seduta.**

A regime impiegherà 130 dei 650 dipendenti che il gruppo ha in Italia. Entro il 2005 vi verranno trasferite anche le linee di Sesto San Giovanni

**Campari inaugura un nuovo stabilimento a Novi Ligure**

Luigina Venturelli

**NOVI LIGURE (AL)** Un investimento superiore ai 50 milioni di euro, un'area da 200mila metri quadrati edificata in due anni di lavori, otto linee produttive capaci di fornire 160 milioni di bottiglie all'anno, 130 lavoratori dipendenti a pieno regime. Sono i numeri del nuovo stabilimento del Gruppo Campari, inaugurato ieri a Novi Ligure, per proseguire nella razionalizzazione dei siti produttivi risultanti dalle acquisizioni operate negli ultimi anni e per contribuire ai crescenti volumi di esportazione. Il 70% degli alcolici e degli spumanti provenienti da Novi è infatti destinato ai mercati esteri, che nel 2003 hanno assicurato il 52,4% del fatturato complessivo del gruppo, sesto esponente mondiale nel settore degli spirits e presente in 190 paesi, pari a 714 milioni di euro.

«Il nuovo impianto - ha affermato Enzo Visone, che a fine mese sostituirà l'attuale amministratore delegato Marco Perelli Cippo - rappresenta la sintesi più moderna della natura



Il nuovo stabilimento del Gruppo Campari

rità dei nostri prodotti e delle migliori tecnologie, e consentirà di lanciare nuove sfide al mercato e di raccogliere nuovi traguardi di espansione e di qualità. Inoltre richiederà minori investimenti nella manutenzione e consentirà un recupero dell'efficienza, oltre a ave-

re una buona ricaduta economica sul territorio di Novi Ligure».

L'insediamento, che ha assorbito gli impianti di Termoli e che entro il 2005 assorbirà anche le linee Campari e Campari Soda di Sesto San Giovanni, riguarda la produzione

Cinzano degli spumanti e dei vermouth, Cynar, Biancosarti e amaro Jagermeister. Attualmente occupa 75 persone ma a pieno regime impiegherà 130 dei 650 dipendenti che il gruppo Campari ha in Italia, in parte provenienti dai posti di lavoro in esubero di Termoli e Sesto San Giovanni.

I buoni risultati dell'investimento potrebbero farsi sentire già nell'andamento del 2004, come preannunciato dall'a.d. uscente Perelli Cippo: «Quello in corso non è un anno bello, dal punto di vista economico, politico, sociale e per le tensioni internazionali. La nostra azienda, però, sta andando come mai avremmo sperato. I conti del primo trimestre saranno presentati il 10 maggio, ma per ora possiamo dire che stiamo avendo un andamento positivo». Per quanto riguarda la politica di acquisizione del gruppo, invece, i vertici hanno ribadito che «la società continua a guardare con interesse a possibili acquisizioni ma quello che conta è il mantenimento di una buona redditività e non scalare una classifica tra grandi gruppi mondiali».

**AZIONI**

nome titolo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.		
uff.	uff.	uff.	uff.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)		
(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)		
A.S. ROMA	2456	1,78	1,79	2,40	11,70	1280	1,00	1,78	92,82	
ACEA	11614	6,00	6,06	1,24	16,33	336	5,16	6,05	1800	1277,36
ACEGAS-APS	12113	6,26	6,28	0,40	20,03	49	5,11	6,26	0,1500	222,57
ACQ MARCIA	501	0,26	0,26	-	0,78	0	0,25	0,26	0,0207	100,00
ACQ NICOLIA	5209	2,69	2,69	4,26	19,56	30	2,19	2,69	0,0880	36,10
ACQ POTABILI	39422	20,36	20,35	-1,31	8,29	1	17,96	21,52	0,1100	165,99
ACSM	3890	2,01	2,00	0,55	22,20	23	1,63	2,04	0,0500	75,33
ACTELIOS	13054	6,74	6,78	1,10	1,22	6	6,59	7,09	-	137,54
ADF	21123	10,91	10,91	-0,36	-2,73	1	10,60	11,93	0,0600	98,56
AEDES	7234	3,74	3,74	1,63	12,12	1536	3,33	3,90	0,1100	373,36
AEM	3026	1,56	1,56	-0,38	4,27	1891	1,46	1,60	0,0420	2813,47
AEM TO W8	526	0,27	0,27	-1,27	8,72	152	0,25	0,29	-	-
AEM TORINO	2782	1,44	1,44	-0,62	11,31	272	1,28	1,46	0,0360	663,99
ALERION	904	0,47	0,47	-0,15	-14,78	294	0,44	0,57	0,0258	186,89
ALITALIA	473	0,24	0,24	-4,89	-7,77	40914	0,23	0,27	0,0413	946,67
ALLIENZA	18331	9,47	9,46	-0,41	7,74	2836	8,79	9,80	0,1900	8012,32
AMGA	2347	1,21	1,20	-1,88	20,24	601	1,00	1,22	0,0170	421,81
AMPLIFON	50207	25,93	26,00	0,97	11,38	1	21,64	26,47	0,1500	509,84
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
AS.M BRESCIA	3791	1,96	1,95	0,26	12,01	208	1,75	1,98	0,0600	1440,25
ASTALDI	6115	3,16	3,18	0,22	23,17	228	2,50	3,17	0,0500	310,83
AUTO TO MI	23665	12,22	12,27	1,00	5,57	351	10,74	12,26	0,2000	1075,54
AUTOGRILL	23410	12,09	12,10	0,77	6,41	1357	10,68	12,24	0,0413	2075,70
AUTOSTRADRE	29338	15,15	15,15	0,19	8,48	2300	13,47	15,15	-	8662,57

nome titolo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.		
uff.	uff.	uff.	uff.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)		
(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)		
FIN.PART	321	0,17	0,17	-6,58	-20,64	2060	0,17	0,21	0,0168	55,37
FIN.PART W05	27	0,01	0,01	-5,52	-28,87	964	0,01	0,02	-	-
FINARTE ASTE	2585	1,34	1,34	-3,47	-21,19	1	1,34	1,78	0,0362	66,86
FINCOGRUP	9131	4,72	4,68	-1,49	-26,55	1062	4,53	6,82	0,0671	1486,69
FINMECCANICA	1305	0,67	0,67	-2,20	7,21	28936	0,61	0,73	0,0100	5683,45
FONDS-SCI	35991	18,59	18,52	-0,53	12,55	261	16,50	19,67	0,2600	2392,83
FONDS-SAI R	21675	11,19	11,17	-0,37	24,47	119	8,99	11,74	0,3120	468,04
FONDS-SAI R W	937	0,48	0,49	1,44	89,18	107	0,23	0,56	-	-
FONDS-SAI W08	6994	3,61	3,62	0,14	19,76	40	3,02	3,85	-	-

nome titolo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.		
uff.	uff.	uff.	uff.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)		
(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)		
MILANO ASS R	6070	3,13	3,14	-0,29	10,82	108	2,83	3,15	0,0700	96,37
MIRATO	11385	5,88	5,88	0,17	-7,85	52	5,75	6,44	0,2000	101,14
MITTEL	7749	4,00	4,01	1,21	11,79	58	3,54	4,00	0,1000	156,08
MONDADORI	15099	7,80	7,79	-0,17	10,27	515	7,70	8,19	0,2500	2023,03
MONIFR	1435	0,74	0,75	0,51	-4,02	26	0,71	0,82	0,0200	111,17
MONTE PASCHI	4916	2,54	2,53	-0,39	0,79	3566	2,52	2,71	0,0832	6216,72
MONTEFIBRE	356	0,16	0,16	3,52	-53,76	2026	0,15	0,40	0,0300	23,88
MONTEFIBRE R	620	0,32	0,31	-2,81	-39,13	18	0,29	0,53	0,0500	53,83

**NUOVO MERCATO**

nome titolo	Prezzo	Var.	Var.%	Quantità	Min.	Max.	Ultimo	Capitaliz.		
uff.	uff.	uff.	uff.	trattata	anno	anno	div.	(milioni)		
(lire)	(euro)	(euro)	(in %)	(migliaia)	(euro)	(euro)	(euro)	(euro)		
ACOTEL GROUP	27857	14,39	14,21	-1,33	-17,04	7	14,12	17,81	0,4000	59,99
AI SOFTWARE	2461	1,27	1,27	-2,09	-32,00	52	1,27	1,95	-	13,02
AI SITI	6070	3,13	3,14	-0,29	10,82	108	2,83	3,15	0,0700	96,37
ARTE	41281	21,32	21,34	-0,70	-19,70	1	21,32	26,84	0,4000	76,32
BB BIOTECH	96291	49,73	49,94	0,18	22,85	23	49,10	50,23	-	1382,49
BIUNGIORNO V	3208	1,86	1,85	-1,78	-20,45	315	1,59	2,10	-	112,36
CAD IT	18247	9,42	9,43	-0,77	-7,26	2	9,21	10,54	0,1800	84,63
CAIRO COMMUNICAT	52202	26,96	26,95	-0,22	-8,06	4	26,91	29,42	1,6000	209,84
CARDNET GROUP	3259	1,68	1,70	-3,14	-11,55	65	1,43	2,32	-	8,70
CDI WEB TECH	5143	2,66	2,66	-0,71	-12,66	59	2,56	3,04	-	267,72
CDC	19717	10,18	10,18	-0,79	6,63	1	8,94	10,56	0,1400	124,86
CELL THERAP	13624	7,04	7,00	-1,59	-7,12	30	6,36	8,08	-	354,02
CHIL	1200	0,52	0,52	-0,85	-18,89	143	0,52	0,76	-	23,65
CTO	1355	0,70	0,70	-	-	0	0,70	0,70	0,2453	7,00
DADA	7861	4,06	4,04	-0,17	-17,08	7	4,00	5,05	-	63,63
DATA SERVICE	24904	12,86	13,13	0,93	-42,48	12	12,86	22,36	0,5200	64,55
DATATOC	28835	14,89	14,97	0,13	1,35	4	13,54	15,15	0,1500	177,27
DATAMAT	11029	5,70	5,72	0,18	1,62	10	5,38	6,06	-	155,96
DIGITAL BROS	5712	2,85	2,82	-0,85	-21,54	3	2,80	3,81	-	39,74
EMAIL GROUP	5102	2,63	2,64	-0,94	-19,10	3	2,51	3,37	0,0200	17,00
E.BISCOM	89863	51,11	51,08	-0,18	2,55	286	45,29	53,62	-	2979,88
ELEN	28657	14,80	14,80	0,16	-2,23	24	14,67	15,73	0,2500	68,39
ENGINEERING	44282	22,87	22,94	0,31	8,03	44	20,50	25,98	0,3600	285,88
EPLANET	774	0,40	0,40	-0,84	-21,58	452	0,40	0,52	-	133,76
ESPINET	45406	23,45	23,22	-0,21	3,85	2	20,84	25,39	0,5500	112,10
EUPHON	16216	8,38	8,38	-0,01	-15,92	8	8,07	10,80	0,6000	39,87
FIDIA	6823	3,52	3,51	-1,38	-40,10	2	3,52	6,07	0,1400	16,56
FIMINATICA	7877	4,07	4,04	-3,49	-56,94	246	4,07	9,52	0,2258	188,48
FINET	79252	40,93	41,00	0,84	-17,21	1	39,98	50,75	1,0000	167,81
INFERENTIA	7759	4,01	4,00	-2,32	-33,97	9	4,01	6,31	-	40,05
IT WAY	7139	3,69	3,66	0,11	-11,24	5	3,50	4,17	0,6000	16,29
MONDO TV	60373	31,18	31,15	-1,11	-7,29	2	28,46	33,86	0,3000	134,20
NTS-NETWORK	17446	9,01	9,01	0,08	-3,72	6	9,00	10,69	-	129,84
POLIGRAF S F	84429	45,67	45,95	0,39	-12,53	3	45,15	54,85	0,3615	41,11
PRIMA INDUSTRIE	11782	6,08	6,05	-1,63	-12,32	7	5,96	6,94	-	27,99
REPLY	17874	9,23	9,23	0,07	6,91	1	8,37	10,21	0,1000	75,35
TAS	37244	19,23	19,20	-0,11	-12,77	2	19,01	22,46	1,7500	34,09
TC SISTEMA	11587	5,98	5,97	-	-	1	5,97	7,42	-	25,85
TECNODIFFUSIONE	3873	2,00	2,00	-	-	0	1,55	3,69	-	16,45
TISCALI	9023	4,66	4,61	-3,29	-17,16	6755	4,58	5,97	-	1737,52
TXT	39674	20,49	20,43	-1,16	-22,71	3	20,24	26,74	-	51,93
VICURON PHARMA	36261	18,73	18,80	-0,88	23,81	15	15,15	19,41	-	1068,70

**S**

||
||
||

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various radio stocks like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international bonds like BINTESA/01/09, BINTESA/02/09, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international bonds like COMIT AG 01/11, COMIT AG 02/17, etc.

FONDI

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of Italian funds under 'AZ ITALIA' section, including AA MASTER AZ, ALBERTO PRIMO ER, ALBINO E, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of Italian funds under 'AZ PACIFICO' section, including EUROCONS AZ AM, EUROCONS AZ AM FUND, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of Italian funds under 'AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONE' section, including AZ ALTRA AGGRESSIVA, AZ ALTRA CURE, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of Italian funds under 'OB EURO GOVERNATIVI BT' section, including ANAA MASTER BT, ALBERTO BT, etc.

Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno

Table of Italian funds under 'OB DOLLARO GOVERNATIVI BT' section, including AFASIO BT, ALBERTO BT, etc.

AZ AREA EURO

Table of international funds under 'AZ AREA EURO' section, including ALP AZ AREA EURO, ALP AZ AREA EURO, etc.

AZ ENERGIA & MATERIE PRIME

Table of international funds under 'AZ ENERGIA & MATERIE PRIME' section, including AZ ENERGIA PRIME, AZ ENERGIA PRIME, etc.

AZ INDUSTRIA

Table of international funds under 'AZ INDUSTRIA' section, including AZ INDUSTRIA, AZ INDUSTRIA, etc.

OB EURO GOVERNATIVI ML TERM

Table of international bonds under 'OB EURO GOVERNATIVI ML TERM' section, including AA MASTER OB EURO ML, etc.

OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE

Table of international bonds under 'OB DOLLARO CORPORATE INV. GRADE' section, including AA MASTER OB DOLLARO, etc.

AZ EUROPA

Table of international funds under 'AZ EUROPA' section, including AA MASTER AZ EURO, ALBERTO AZ EURO, etc.

AZ BENI DI CONSUMO

Table of international funds under 'AZ BENI DI CONSUMO' section, including AZ BENI DI CONSUMO, AZ BENI DI CONSUMO, etc.

AZ SALUTE

Table of international funds under 'AZ SALUTE' section, including AZ SALUTE, AZ SALUTE, etc.

OB INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE

Table of international bonds under 'OB INTERNAZ. CORPORATE INV. GRADE' section, including AA MASTER OB INTERNAZ, etc.

OB INTERNAZ. HIGH YIELD

Table of international bonds under 'OB INTERNAZ. HIGH YIELD' section, including AA MASTER OB INTERNAZ, etc.

AZ PASSE

Table of international funds under 'AZ PASSE' section, including AA MASTER AZ PASSE, ALBERTO AZ PASSE, etc.

AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI

Table of international funds under 'AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI' section, including AZ SERV. TELECOMUNICAZIONI, etc.

BIL. OBBLIGAZIONARI

Table of international bonds under 'BIL. OBBLIGAZIONARI' section, including AA MASTER BIL, ALBERTO BIL, etc.

OB PASSE EMERGENTI

Table of international bonds under 'OB PASSE EMERGENTI' section, including AA MASTER OB PASSE, etc.

OB ALTERNATIVE SPECIALIZATI

Table of international bonds under 'OB ALTERNATIVE SPECIALIZATI' section, including AA MASTER OB ALTERNATIVE, etc.

AZ AMERICA

Table of international funds under 'AZ AMERICA' section, including AA MASTER AZ AMERICA, ALBERTO AZ AMERICA, etc.

AZ ALTRI SETTORI

Table of international funds under 'AZ ALTRI SETTORI' section, including AA MASTER AZ ALTRI, ALBERTO AZ ALTRI, etc.

OB EURO CORPORATE INV. GRADE

Table of international bonds under 'OB EURO CORPORATE INV. GRADE' section, including AA MASTER OB EURO, etc.

OB ALTERNATIVE SPECIALIZATI

Table of international bonds under 'OB ALTERNATIVE SPECIALIZATI' section, including AA MASTER OB ALTERNATIVE, etc.

OB ALTERNATIVE SPECIALIZATI

Table of international bonds under 'OB ALTERNATIVE SPECIALIZATI' section, including AA MASTER OB ALTERNATIVE, etc.

AZ AMERICA

Table of international funds under 'AZ AMERICA' section, including AA MASTER AZ AMERICA, ALBERTO AZ AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table of international funds under 'AZ AMERICA' section, including AA MASTER AZ AMERICA, ALBERTO AZ AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table of international funds under 'AZ AMERICA' section, including AA MASTER AZ AMERICA, ALBERTO AZ AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table of international funds under 'AZ AMERICA' section, including AA MASTER AZ AMERICA, ALBERTO AZ AMERICA, etc.

AZ AMERICA

Table of international funds under 'AZ AMERICA' section, including AA MASTER AZ AMERICA, ALBERTO AZ AMERICA, etc.

lo sport in tv

- 10,00 Rally Raid, CdM Eurosport
- 11,00 Boxe, Ko Tv Classic SkySport2
- 12,30 Tennis, Charleston Wta Eurosport
- 13,00 Studio Sport Italia1
- 14,00 Moto, prove MotoGp Eurosport
- 15,15 Tennis, Torneo Estoril Eurosport
- 17,00 Biliardo, camp. mond. Eurosport
- 18,00 Ginnastica Artistica, Europei Eurosport
- 20,30 Torino-Vicenza SkyCalcio7
- 22,45 Arsenal-Leeds SkySport2

## Ciclismo, sesto successo del 2004 per Alessandro Petacchi

Lo sprinter spezzino ha vinto la 2ª tappa del Giro d'Aragona. Garzelli è secondo in classifica generale



**BARBASTRO (Spagna)** Sesto successo della stagione per Alessandro Petacchi (nella foto). Il miglior sprinter del 2003 (già vincitore quest'anno di due tappe alla Tirreno-Adriatico) si è aggiudicato in volata la seconda tappa del Giro d'Aragona, da Calanda a Barbastro per complessivi 167,2 chilometri in linea. Il velocista ligure della Fassa Bortolo si è imposto in 3h 58' 41" davanti a un altro italiano, Massimo Strazzer (Saunier Duval - Prodir), allo spagnolo Angel Edo (Milaneza Maia), e ancora due azzurri, Giosuè Bonomi (Saeco) quarto e Stefano Garzelli (Vini Caldirola) quinto. In classifica generale Garzelli è secondo, staccato di 4 secondi, dal russo Denis Menchov (Baleares) mentre Leonardo Piepoli (Saunier Duval - Prodir) è terzo con un ritardo di 6".

Oggi, nella terza tappa di 169,3 km, con partenza e arrivo a Sabiñigo, sono presenti alcune asperità: il Puerto de Coteblanco e il Puerto de Serrablo (di prima categoria) e l'Alto de Navasa (di terza categoria, ma a 25 km dall'arrivo). Un tracciato che potrebbe favorire proprio l'attacco di Garzelli. La gara si concluderà domenica con l'arrivo a Saragozza.

- Risultati 12ª giornata di ritorno:**
- Air-Benetton 74-86
  - Snaidero-Skipper 79-65
  - Tris-Oregon 78-83
  - Breiz-Pompea 75-78
  - Mabo-Metis 93-84
  - Montepaschi-Euro 106-79
  - Lottomatica-Lauretana 83-71
  - Scavolini-Coop Nordest 81-71
  - Teramo-Sicilia Messina 115-85
- Classifica prime posizioni**
- Benetton Tv e Mp Siena 44 punti;
  - Skipper Bo 42; Scavolini Ps 40;
  - Pompea Na 38; Oregon Cantù 34;
  - Metis Va e Lottomatica Rm 32.

Basket

### Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# lo sport

### Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# Mondiale al via. Agostini vede Rossi

Per l'ex campione «Valentino soffrirà sulla Yamaha, ma il suo talento vale mezzo secondo»

Walter Guagnelli

tre mesi di parole del «dottor» Rossi

Giacomo Agostini fa le carte alla MotoGp 2004 e vede Valentino Rossi vincente anche con la Yamaha. Ma i destini del bergamasco 15 volte campione del mondo negli anni '60 e '70 e del folletto di Tavullia 5 volte iridato a soli 25 anni potrebbero anche incrociarsi perché, fra un paio di stagioni, la MV di cui Agostini è testimonial potrebbe tornare in pista e sfidare il marchigiano proprio nella classe regina.

**Quando vedremo Agostini team manager della MV che torna alle corse nel mondiale?**

È un progetto che procede speditamente. Da tempo sono testimonial della MV che sta lavorando per tornare in pista. L'operazione dovrebbe realizzarsi entro due o tre stagioni.

**E potrebbe trovare come avversario un certo Valentino Rossi...**

È possibile. Secondo me, però, Valentino pensa seriamente di passare alle quattro ruote e magari salire su una Formula 1. E se questo è il suo intento dovrebbe compiere il gran salto entro un paio d'anni, non più tardi.

**Quest'anno intanto ha fatto la scelta coraggiosa di trasferirsi dalla Honda dominatrice e alla Yamaha che nel 2003 non ha combinato molto...**

Ha fatto bene. Anche se deve

• **24 gennaio** «Vincere il Mondiale al primo anno con la Yamaha sarebbe un'impresa, ma ci proverò. Avremo bisogno di tempo per essere competitivi, e conto di arrivare al top a metà stagione».

• **19 febbraio** «Abbiamo scelto i motori con maggiori possibilità di sviluppo. Ho sempre detto che ci sarà molto da lavorare, ma rimango ottimista. Posso tirare fuori il meglio dalla mia moto».

• **7 marzo** «Abbiamo svolto una serie di test importanti, anche se ci prepariamo per una stagione di lungo termine. Ma sono molto contento della Yamaha e del lavoro che stiamo facendo».

• **11 marzo** «Ho avuto risultati molto confortanti dai pneumatici, quindi sono soddisfatto. Le cose vanno bene e per il Mondiale sono ottimista, anche se c'è ancora da lavorare».

• **28 marzo** Nei test Irta di Barcellona «il Dottore» ottiene il miglior tempo e mette dietro di sé la schiera delle Honda. «Abbiamo lavorato alla grande e sono molto felice. Con la Yamaha siamo al top».



### Da oggi in Sudafrica

Con la prima giornata di prove sul circuito di Welkom, sede del Gp del Sudafrica, (diretta su Eurosport alle 14,00, sintesi Italia1 alle 00,15) scatta oggi il Motomondiale 2004 che si concluderà il 31 ottobre con il Gp di Valencia.

Domani, per la seconda giornata di prove, Italia1 si collegherà con il Sudafrica per seguire in diretta la Motogp alle ore 14,30. A seguire una sintesi della 125 (ore 15,10) e la diretta della 250 (ore 15,15). Domenica la lunga diretta: alle ore 11,15 la gara della 125; alle 12,25 la 250 e alle 14 la Motogp.

### Yamaha e Honda che ruolo potrà recitare la Ducati?

Credo che la casa bolognese possa trovare la strada giusta. Secondo me migliorerà gara dopo gara e potrebbe riuscire a sfruttare al meglio la grande potenza del motore. Credo che avrà continuità di rendimento e risultati interessanti. Sicuramente vincerà qualche gran premio e potrebbe anche diventare la vera sorpresa della stagione.

**1347 chilometri orari raggiunti da Capirossi nei test invernali non le fanno pensare che si sia giunti al limite e che i piloti vadano incontro a troppi rischi?**

È vero. Sono stato sempre contrario all'iniziativa di portare le cilindrate da 500 a 1000. Ora i piloti corrono troppi rischi. Senza contare che l'aumento di cilindrata comporta un notevole incremento di costi per le case costruttrici. Per fortuna pare che si stia iniziando a ripensare a tutto e a far marcia indietro. Il buon senso sembra prevalere. I piloti, da sempre impegnati nelle battaglie per la sicurezza nei circuiti, dovrebbero mobilitarsi e far sentire la loro voce anche su questo versante.

esser stato tremendamente difficile lasciare una moto che in tre anni l'ha fatto diventare dominatore incontrastato del mondiale e s'è fermata una sola volta e solo per colpa dei pneumatici. Ma a Vale piacciono le grandi scommesse.

**Come vede l'inizio di stagio-**

**ne? Sarà in salita?**

Nelle prime gare soffrirà perché le Honda dovrebbero essere più veloci e costanti anche se a Welkom la Yamaha è sempre andata forte. Ma il grande talento di Rossi gli garantisce comunque quel mezzo secondo di vantaggio sugli altri piloti e alla

lunga potrebbe fare la differenza.

**L'usura dei pneumatici e il telaio sembrano ancora i punti deboli della Yamaha...**

Se la moto ha realizzato i tempi migliori nei test invernali significa che il lavoro sul motore e la ciclistica procede bene. Inserisco Valenti-

no nel lotto dei favoriti per la conquista del titolo.

**I bookmaker danno favorite le sei Honda con una leggera preferenza per Biaggi e Gibernau. Condividi?**

Sulla carta sembrano avvantaggiati ma c'è un problema: i sei piloti

Honda lotteranno tutti per la vittoria e di volta in volta si ruberanno punti. Tutto andrà a vantaggio di Rossi. Il più pericoloso alla lunga credo risulterà proprio Max Biaggi ma solo se riuscirà a mettere a posto bene la moto.

**In questa sfida giapponese fra**

Francesco Caremani

IL PERSONAGGIO A 71 anni l'allenatore dei bianconeri inglesi centra l'accesso alle semifinali di Coppa Uefa. Ora sfigerà il Marsiglia

# Bobby Robson, il «vecchio» fa sognare Newcastle

**NEWCASTLE** Il St. James Park è tutto con lui, lo coccola come una bandiera, una colonna della squadra e lui ricambia con gestualità intensa e sofferta, come l'altra sera contro il PSV Eindhoven, per la vittoria che ha spalancato al Newcastle United la strada delle semifinali di Coppa Uefa. Avversario l'Olympique Marsiglia che ha fatto fuori l'Inter.

Robert William Robson, per tutti «Bobby», è nato a Durham, Sacriston, il 18 febbraio del '33. Dopo un lungo peregrinare ha deciso di tornare a casa, nel nord dell'Inghilterra, per vincere qualcosa col Newcastle. Forse perché quando si ha una certa età si preferisce calpestare strade conosciute e respirare l'aria di casa, forse. Forse per quel gusto della battaglia tipicamente anglosassone, da queste parti particolarmente apprezzato.

Robson ha preso in mano i «Ma-

gpies» nell'estate del '99, in cinque anni ha messo insieme una squadra ricca di talento, capace di giocare a testa alta, in grado forse d'iniziare un ciclo. Un Newcastle che si batte alla pari con i colossi della Premiership, tanto da conquistare l'accesso alla Champions League. Ma la madre di tutte le avventure è finita presto, nel turno preliminare contro il Partizan Belgrado, provocando un contraccolpo psicologico che ha condizionato gran parte della stagione. Coppa Uefa e finalino di coda in campionato. Si vociferava anche di possibili dimissioni di Robson, prontamente smentite dal diretto interessato, sostenuto dall'affetto incondizionato del St. James Park.

### Negli anni 50 giocava da mediano, ha allenato l'Inghilterra per 8 anni

L'Enciclopedia dello Sport Treccani lo definisce come elegante mediano di spinta del Fulham anni Cinquanta. È decisamente difficile ricordare che Bobby Robson ha giocato anche con Langley Park Juniors, West Bromwich Albion e Fulham in periodi diversi, così come le 20 presenze, con 4 reti, in Nazionale. Più facile rammentarlo come ct dell'Inghilterra, quella dell'86 e del gol di mano di Maradona, quella del '90, quarta dopo aver perso ai rigori la semifinale con la Germania e la finalina con l'Italia. Ancora meglio sulla panchina del PSV Eindhoven e del Barcellona. Robert William Robson ha mosso i suoi primi passi da allenatore nel '65 con l'Oxford University. Vancouver Royals e Fulham le squa-

dre prima d'approdare all'Ipswich Town, con cui vince una Coppa d'Inghilterra e la Coppa Uefa. Prima della Nazionale maggiore guida l'Under 23, dopo è la volta di PSV, Sporting Lisbona, Porto, Barcellona, (allenatore prima, direttore tecnico poi), ancora PSV e infine Newcastle. Due scudetti olandesi, due portoghesi, una Supercoppa portoghese, una spagnola, una Coppa di Spagna e una Coppa delle Coppe completano il palmares. Manca solo la ciliegina sulla torta di una brillante carriera, una vittoria col Newcastle e il St. James Park attende fiducioso. Delle sue formazioni si dice che giochino un calcio intelligente, aggressivo e spettacolare, la critica non sempre è stata dello stesso avviso. fra.car.

Stanley, poi Newcastle East End, fusi con l'omonimo West End per diventare United. Fuoreggina nei primi anni del Novecento con tre campionati e una FA Cup, oggi conta quattro titoli, l'ultimo nel '27, e 6 coppe, l'ultima nel '55. La fama di vittorie è facile da spiegare. Col Sunderland, retrocesso in First division, vive uno dei derby più avvincenti e sentiti del calcio inglese.

Da queste parti sono passati giocatori come Keegan, Bardsley, Waddle, Gascoigne, ma il simbolo della resurrezione è il bomber Alan Shearer arrivato a quota 172 con la maglia bianconera e 34 anni da compiere il 13 agosto.

Adesso è quinto in campionato e semifinalista di Coppa Uefa, trofeo che Robson vorrebbe portare a tutti i costi in Inghilterra. Come nell'81 con l'Ipswich Town, anche in quel caso c'era lui in panchina e anche in quel caso la squadra inglese toccò uno dei punti più alti della sua storia.

esclusi

**MARCO GIUSTI: «HO CREATO IL NOME "BLOB". MI HANNO IGNORATO»**  
«Nessuno mi ha invitato». E secca la risposta di Marco Giusti, inventore insieme a Ghezzi di «Blob», assente ieri in Rai per la conferenza stampa per i 15 anni del programma di Raitre. Un'assenza notata tra le molte presenze, inclusa quella di Angelo Guglielmi, il direttore di rete che nel 1989 diede il primo via libera al programma. «Non parlo con Ghezzi - aggiunge - da 8 anni. Comunque auguro lunga vita a Blob: avevo inventato il nome e ho curato la trasmissione per 8 anni. Mi trovo ancora bene dentro Blob: ha mantenuto la stessa impostazione e natura. Anche se, come ogni cosa, ha perso la freschezza che aveva 15 anni fa».

tutti

## MARIA DENIS, LA STAR DEI «TELEFONI BIANCHI» CHE S'INNAMORÒ DEL COMUNISTA VISCONTI

Alberto Crespi

Maria Denis, morta ieri all'ospedale San Camillo di Roma, si chiamava in realtà Maria Esther Beomonte. Era nata a Buenos Aires nel 1916, e negli anni '30 fu uno dei volti dei «telefoni bianchi», il cinema d'evazione - ma anche di ottima confezione - che il regime fascista destinava all'intrattenimento degli italiani. Girò il primo film importante, Non c'è bisogno di denaro di Amleto Palmieri, a 17 anni, nel 1933. Interpretò fra gli altri 1860 di Alessandro Blasetti, Seconda B di Goffredo Alessandrini, Treno popolare e Joe il rosso di Raffaello Matarazzo, Addio giovinezza di Ferdinando Maria Poggioli, L'assedio dell'Alcazar di Augusto Genina e soprattutto tanti film del citato Palmieri: il cinema popolare «medio», e medio-alto, del tempo. Poi venne la guerra, e Maria Denis fu travolta

dagli eventi. Il cinema italiano fra il '43 e il '45, con l'Italia divisa in due, è un romanzo picaresco di vigliacchi e di eroi, che ancora deve essere in buona parte raccontato. Ad esempio, da anni Piero Vivarelli (volontario adolescente nella X-Mas, poi comunista nel dopoguerra) lavora ad un film sulla storia di Osvaldo Valentini e Luisa Ferida, divi del cinema che seguirono i fascisti a Salò e fecero una tragica fine. La storia di Maria Denis è meno drammatica ma quasi altrettanto triste. Maria era follemente innamorata di Luchino Visconti, che fra il '42 e il '43 aveva diretto il capolavoro Ossessione. Visconti era comunista e militava nella Resistenza romana. Nel febbraio del '44 venne arrestato. Si è sempre detto e scritto che scampò alla tortura, e forse alla fucilazione, grazie all'intercessione della Denis presso Pietro

Koch, capo di una famigerata banda di polizia fascista che agiva di concerto con le Ss di Kappler. Nel suo libro Visconti segreto, Renzo Renzi scrisse: «Nelle mani di Koch, Visconti venne trattato con molti riguardi. Forse gli hanno giovato le intercessioni di due donne: la baronessa Avanzo, suocera della sorella Uberta, e l'attrice Maria Denis, innamorata di lui, mentre pare essere la favorita di un gerarca fascista». Maria Denis ha raccontato la sua versione della storia in un bel libro, Il gioco della verità, uscito per Baldini & Castoldi nel 1995: è vero che Koch la molestava, è vero che lei usò un certo ascendente per aiutare Visconti. Ma nulla di più: anzi, la sera prima del suo arresto lei stessa andò a casa di Luchino per recuperare un documento che non doveva cadere in mani fasciste. Il vero dolore di Maria, nel

libro, non sono le dicerie altrui, ma il fatto che Visconti, dopo la liberazione, non l'avesse più voluta vedere né frequentare: forse anch'egli convinto della sua relazione con Koch (che lei nega), forse infastidito per essere stato salvato da una donna che lo amava e che lui, omosessuale, non ricambiava. Purtroppo questa storia procurò fastidi alla Denis anche dopo il '45, quando fu accusata di collaborazionismo, e poi scagionata. Fece pochi film nel dopoguerra, ma almeno tre importanti: Angelo buon diavolo di Peter Ustinov, La fiamma che non si spegne di Vittorio Cottafavi (su Salvo D'Acquisto) e Tempi nostri di Blasetti. Poi si diede all'arredamento e ai ricordi. Ma se ritrovate il suo libro, leggetelo: è una tessera di un mosaico immenso, che merita di essere conosciuto.

### Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Evilenko

Il comunista che mangiava i bambini

da domani in edicola con l'Unità a € 4,90 in più

Stefano Miliani

**ROMA** L'anno scorso, al concertone del Primo Maggio di Cgil, Cisl e Uil, quello in piazza San Giovanni a Roma, arrivò una milionata di persone e, il giorno dopo, una scia di polemiche per quello che Daniele Silvestri e Meg dei 99 Posse avevano proclamato dal palcoscenico e quindi in diretta tv su Raitre: «la guerra contro la magistratura» del governo berlusconiano lui, «non ci sarà pace senza giustizia e non ci sarà giustizia finché governeranno persone in doppiopetto come Bush, Blair e Berlusconi» lei, con esplicito riferimento alla guerra in Iraq. È passato un anno, la situazione è ancor più tragica, il tema sarà l'allargamento dell'Europa ma sarà impossibile evitare la pace, la diretta con Raitre sarà ancora più estesa (16-18.55, 20-23 e 23.20-mezzanotte e 10) ma, cadendo la data in campagna elettorale, per la par condicio, gli artisti «si impegnano a rispettare il regolamento della commissione di vigilanza Rai» e a evitare dichiarazioni di voto. A comunicarlo è il trio che da tre anni coordina e tira la fila del concertone, Marco Godano, Luca Fornari e Sergio Rubino, rispettivamente il presidente e i coordinatori della Primo Maggio srl, società alla quale i sindacati confederali affidano la giornata. Che sarà accompagnata da una raccolta fondi per il reparto di geriatria dell'ospedale San Giovanni di Roma e, conviene dirlo subito, sarà condotta da Claudio Bisio: il comico e attore che nell'attuale panorama comico televisivo sventa con Zelig su Canale5 e ha avuto la liberatoria da Mediaset (ed è la prima volta di un volto che dal Biscione salta su questo palcoscenico). Negli ultimi due anni sotto quei riflettori c'era stato Claudio Amendola che, alle agenzie, si dice deluso dalla mancata convocazione: «Non so quali siano le ragioni, mi auguro siano soltanto artistiche e non politiche».

Il carnet del 15° appuntamento (la «prima» fu nel '91) per ora è striminzito: gli organizzatori non svelano nomi «ancora in trattativa», dichiarano d'averci provato da un anno con Bruce Springsteen, ma per assicurarselo servono tempi più lunghi. Di sicuro ci sarà Stewart Copeland, già batterista dei Police passato ad altri repertori, che riprenderà in forma abbreviata la notte della taranta inscenata l'anno scorso a Melpignano, Puglia, suonando insieme al cantante degli Almagretta Raiss, al cantore di pizzica salentino Uccio Aloisi (75 anni), al duo italo-palestinese dei Radiodervish, all'Ensemble Bash di percussionisti africani. Ci saranno salvo sorprese (speriamo di no) i Modena City Ramblers. Altro appuntamento ufficializzato, un omaggio di una mezz'ora a Fabrizio De André con la Pfm e Bisio stesso. Ed è Bisio, a parlare.

**Nell'omaggio al cantante genovese dieci artisti dovrebbero interpretare i dieci comandamenti, ci sarà un parlato in cui De André racconta della «Buona novella» che lei, Bisio, ha portato a teatro. In questi giorni drammatici, tornare su De André ha un senso particolare?**

Certo. Probabilmente canteremo tra le altre canzoni il Testamento di Tito e La canzone del Maggio (da Storia di un impiegato, disco su cui mi sono basato per lo spettacolo I bambini sono di sinistra): di questi tempi mi sembrano canzoni ancora più necessarie.

*Preparatevi, torna il concertone del 1° Maggio: a Roma e in diretta su Raitre Vietato fare dichiarazioni di voto (ma si può dire la verità su questo governo?). Claudio Bisio conduce e, con la Pfm, interpreta De André: «La pace è sempre più lontana»*

# MUSICA

## 1° MAGGIO

### Il palco della libertà



Un momento del concertone del Primo Maggio. Sotto Claudio Bisio, il presentatore di quest'anno



Il comico di «Zelig»: «Faremo un omaggio a Fabrizio. Salire su quel palco per me è come tornare a una certa purezza»

progetti musicali

## Maroccolo, un cd da ascoltare all'alba

Silvia Boschero

È una delle colonne portanti della musica italiana degli ultimi due decenni, uno di quelli che ci sono sempre stati, e che, senza l'ansia spasmodica di apparire a tutti i costi, hanno lasciato il segno. Ecco l'esordio di un veterano della musica italiana, Gianni Maroccolo, prima (agli albori degli anni Ottanta), bassista e fondatore dei Litfiba, poi cuore pulsante della banda dei musicisti «acronimi»: Cccp, Csi, Pgr, quelli di Giovanni Lindo Ferretti. Maroccolo, l'anima concreta e inquieta al tempo stesso di tanto rock indipendente, anche da produttore di gruppi come Timoria, Diaframma, Marlene Kuntz, anche da «manager» di un vecchio sogno musicale svin-

colato dalle logiche del mercato, quello del Consorzio produttori indipendenti, etichetta naufragata dopo aver dato alla luce perle di rara bellezza e coraggio. Ma soprattutto, uno la cui testa non sta ferma a un secondo. Da qualche parte doveva parare con qualcosa di grande e complesso, e ci è riuscito costruendo una sorta di prontuario del rock italiano, un incontro di anime su disco che invece di suonare rock, suona da seduta di autocoscienza del rock. Questo suo progetto *Acuu - La nostra meraviglia* (un lavoro collettivo con la crema dei musicisti italiani) è esattamente lo specchio di tale girovagare della mente. Idee e visioni (il disco è straordinariamente cinematografico nelle sue dilatissime aperture), messe assieme in tempi diversi fino a venir racchiuse in due album

strumentali ad uso domestico. Un peccato. Ecco allora l'idea di chiamare amici e compagni di avventure musicali a dare voce a quella musica conservata gelosamente, in maniera sottile, quasi sottovoce, come se ognuno dei protagonisti avesse deciso di sussurrare all'orecchio dei propri fan qualche segreto inesperto, un lato della propria personalità artistica che nei canoni convenzionali solitamente non sboccia.

Amici che sono il pantheon della musica italiana che vibra oggi e da almeno un paio di decenni: Carmen Consoli, Franco Battiato, il vecchio amico Piero Pelù, Cristina Donà, Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, Ginevra di Marco sua compare nei Csi prima e nei Pgr poi, Jovanotti, Andrea Chimenti, Manuel Agnelli degli Afterhours, Raiz, Francesco

Renga, Giorgio Canali, Fiamma, Federico Fiumani, l'eterno amico Giovanni Lindo Ferretti. Tutti contattati tramite lettera, come si faceva una volta, tutti che hanno risposto in maniera entusiasta al progetto di quell'ex ragazzo con la barba scura.

Un disco senza il minimo compromesso, tra ambient, jazz e post rock che disegna visioni conturbanti, spesso noir e inquiete, e che si è svelato pian piano attraverso il canale tecnologico di cui sia Maroccolo che il «narratore del disco» Davide Sapienza sono appassionati: Internet, luogo dove (sul sito [www.giannimaroccolo.com](http://www.giannimaroccolo.com)), l'autore ha regalato brandelli di canzoni giorno dopo giorno.

Meglio ascoltarlo la notte questo disco, perché sembra composto nella quiete del crepuscolo, anche quando le chitar-

re si avviluppano sensualmente alle voci a ricordarci che si tratta anche di un lavoro di canzoni. Canzoni godibilissime anche se mai ammiccanti, mai facili o compiacenti, come quelle di Cristina Donà (*Meloria's ballad*), o di Carmen Consoli (*Carezza d'autunno*). Poi però si torna al meditare senso iniziale del lavoro, l'origine strumentale del disco. Chiara, filo conduttore, narrante. Tanto che anche le colonne del pop italico come Jovanotti (con *Da raccontarti all'alba*), e Pelù (che apre il disco con *Fugge l'abbraccio*), in questo progetto diventano trovatori di un fluire liquido, acquatico, minimale, in alcuni tratti poeticamente tetto, come nella traccia maledetta che vede protagonista Cristiano Godano dei Marlene Kuntz, *Deriva finita*. Ci sarà tempo anche per sperimentarlo dal vivo, dopo la presentazione di ieri in un ex convento del 500 a Venezia, il 30 aprile sarà la volta di Correggio e il 2 maggio di Firenze, alla stazione Leopolda.

Si sentirà l'introduzione di un concerto in cui Fabrizio parlava del '69, in cui raccontava di quando, in quell'anno, scrisse *La buona novella* che fu censurata alla radio e che anche certa sinistra non capì: parlava di Gesti. D'altronde lui riusciva a parlare ai giovani e non seguiva la corrente. Quelle poi sono canzoni che c'entrano eccome, con questi nostri giorni, oggi mi sembrano più necessarie che mai.

**Visto quel che accade in Iraq la pace sarà un argomento inevitabile.**

Temo proprio di sì. In queste ore poi la pace mi pare più lontana che mai dalla realtà. Nel mio piccolo non ho mai tolto la bandierina dal balcone, nella mia strada si sono sbiadite e poi sono sparite, ma vedo che ora qualcuno torna ad appenderle di nuovo.

**Il concertone del primo maggio ha anche un risvolto politico. Lo seguiranno i segretari Epifani (Cgil), Pezzotta (Cisl), Pezzotta e Angeletti (Uil). Perché lei lo presenta?**

Ho iniziato il mestiere d'attore per comunicare qualcosa alla gente. I primi spettacoli che ho visto sono stati quelli di Dario Fo, 25 anni fa. Ho sempre cercato di comunicare non necessariamente un'ideologia, ma, oltre a sentimenti, anche dei pensieri. La vita artistica ti porta a fare tante cose, però non dimentico le mie origini, con questo appuntamento mi sembra di tornare un po' lì, a una certa purezza.

**Da Mediaset a piazza San Giovanni: è un salto notevole.**

So di essere stato sempre coerente con me stesso. Questa è un'occasione più esplicita. Voglio però ringraziare Mediaset: mi ha dato subito la liberatoria per partecipare.

**Il pubblico non sarà lo stesso di «Zelig». Come condurrà la giornata?**

Oltre a essere tantissimi, gli spettatori del primo maggio sono qualitativamente motivati, lo so, non sono dei ragazzini urlanti per

una star. Cercherò di dialogare su come la penso. Sarebbe bello parlare con i cantanti fuori dal repertorio fissato, mandare messaggi di pace.

**La sua familiarità con la musica le servirà?**

Spero. Sono soprattutto molto curioso di conoscere dei cantanti che seguono quasi da fan, come Frankie Hi-nrg, che so essere un tipo intelligente. I veri grandi non sono mai arroganti, potrà essere un'occasione per arricchirci l'un con l'altro.

Venezia

SLITTA LA PRESENTAZIONE DELLA MOSTRA DEL CINEMA

È slittata di due settimane la conferenza stampa prevista per ieri a Roma per la Mostra del Cinema di Venezia. Non ci sarebbe stato uno scontro nel cda della Biennale ma solo la necessità di fare chiarezza su un problema che non si era mai posto: quello di un direttore della Mostra che nel contempo, è il caso di Marco Muller, è anche produttore. Lo ha precisato il consigliere della Fondazione Valerio Riva, che aveva sollevato la questione. Da qui la decisione di acquisire un parere di carattere tecnico e lo slittamento della conferenza. «Il presidente Croff - aggiunge Riva - ha sicuramente un merito, non vuole decidere sull'istante e fa bene».

prime film

«IL SIERO DELLA VANITÀ»: UN BEL GROTTESCO TROPPO BUONO CON LA TV

Dario Zonta

Anche Il siero della vanità, come Evilenko e Una storia americana, ha come oggetto principale la devianza e come soggetto un serial killer, un malato, uno schizofrenico. Il film segna due interessanti ritorni: quello di Alex Infascelli al lungometraggio (dopo l'esordio di Almost Blue), e quello di Niccolò Ammaniti alla sceneggiatura (dopo il successo, meritato, di Io non ho paura, tratto dal suo omonimo romanzo). I due si sono ritrovati su un campo che prediligono: il genere. Il siero della vanità è un film di genere, ma con tante e tali varianti da non poter essere eletto a nessuno in particolare. Del thriller non ha la suspense, perché presto viene sciolta dall'identificazione del colpevole. Del noir gli manca la pietas verso le vittime e in più in generale quell'afflato esistenzialista

che accomuna ambienti e personaggi. Del poliziotto non ha la credibilità (basta una per tutte la scena iniziale in cui un ispettore fa irruzione nella stanza in cui una setta di devianti ha sgozzato una nonnina). Del «serial killer» non ha il killer, perché il deviato non ha intenzione di uccidere le vittime. Ma tutto ciò è voluto a favore di un super genere che è il grottesco con evidente e urlata metafora. Già il titolo, scambiando la «verità» del famoso siero con la «vanità» di altra e più crudele composizione, lascia intuire l'allegoria cui si tende. L'ambiente è la televisione degli show alla Maurizio Costanzo. Le indagini vertono sulla sparizione di tutti gli ospiti di una puntata del famoso talk-show condotto dalla potentissima Sonia Norton (interpretata da una sorpren-

dente Francesca Neri): uno psicologo con i baffetti, una cantante prima in classifica, l'ultima Miss Italia, un paffutello comico vestito da gran signora e i devoti alla vanità, persone comuni che cercano la fama. Le indagini sono condotte (in pieno stile americano) da un ex inquirente (Margherita Buy) schifato dalla vita in polizia e da un prima leva (Mastandrea) ambizioso e fesso. Conosciamo il tocco allucinato di Infascelli, erede di talento del padre putativo Dario Argento e del suo ultimo... cui questo Siero della vanità deve molto per stessa ambientazione (Roma, scavata e notturna), stesso poliziotto (Mastandrea), simile «serial» che tiene in ostaggio le vittime per giocarci, stessa musica elettronica (li firmata dal maestro Simonetti,

qui da Morgan dei Vertigo). E conosciamo l'ambiziosa thriller e americanofila di Ammaniti. Ma insieme hanno purgato questa storia con eccessive e forzate metafore. Il problema è che il cinema, da sempre, non riesce a trovare la chiave per rappresentare il dietro le quinte della televisione. Il motivo è che la televisione è molto peggio di come il cinema la racconta. Questa involontaria innocenza e incapacità del cinema verso quel piccolo schermo che l'ha ucciso ha qualcosa di una rimozione freudiana profonda. Basterebbe guardare l'ultima puntata di Porta a porta, quella insopportabile roulette russa di cui sono stati protagonisti i familiari degli ostaggi italiani in Iraq, per capire a che livelli veramente è arrivata la televisione.



I comunisti mangiavano i bambini?

Uno sì: è quello raccontato da David Grieco nel film «Evilenko». Da non perdere

gli altri film

Coraggio, compagni: scalziamo «La passione di Cristo» dal primo posto del box-office. Suvvia, un piccolo sforzo: andiamo a vedere qualcos'altro, in questi benedetti cinema! In questo week-end non mancano le proposte, provenienti da entrambi i lati dell'Atlantico. In pagina vi raccontiamo tre film, due italiani («Evilenko» e «Il siero della vanità») e uno statunitense (il documentario «Una storia americana»). Dei primi due, diretti rispettivamente da David Grieco e Alex Infascelli, è curioso segnalare che si tratta di due thriller che raccontano storie ben poco (o per nulla) italiane: ed è importante che il nostro cinema dimostri di saper guardare anche al mondo. Vediamo cos'altro offrono le sale cinematografiche da oggi in poi.

**SECRET WINDOW** Probabilmente è il maggior candidato a insidiare gli incassi della «Passione»: se non altro per il cast (Johnny Depp-John Turturro è una bella coppia) e per il nome di Stephen King, che fornisce l'idea. Abbiamo francamente perso il conto dei film ispirati a King: secondo il fondamentale sito internet www.imdb.com (la Bibbia del cinema on line), fra soggetti originali, romanzi e racconti saccheggiate da altri e sceneggiature assortite dovremmo essere a quota 81, contando anche 4 o 5 titoli che vedremo nel 2005. Cifre impressionanti! «Secret Window», «finestra segreta», è la storia di uno scrittore (Depp) appena uscito da una violenta crisi matrimoniale e perseguitato da un tizio, forse un pazzo (Turturro), che lo accusa di avergli «plagiato» un romanzo. Dirige David Koepf, modesto regista più noto come sceneggiatore («Carlito's Way», «Mission: Impossible», «Spider Man» e purtroppo anche il primo «Jurassic Park»).

**SCOOPY-DOO 2 - MOSTRI SCATENATI** Avessimo visto «Scooby Doo 1» potremmo darvi maggiori informazioni su questo film dichiaratoamente per ragazzi. È una serie ispirata a un famoso cartoon, ma interpretata da attori in carne ed ossa e da un cane... fatto al computer! Nella cittadina di Coolsville si scatena un'invasione di petulanti mostriciattoli; Scooby-Doo e la sua gang indagano. Dirige (si dirà così anche in questi casi?) Raja Gosnell, nel cast c'è anche Alicia Silverstone.

**VALENTIN** Siamo a Buenos Aires, negli anni '60: Valentin ha nove anni e dall'età di 3 non vede la madre. Vive con la nonna, mentre suo padre è sempre fuori per affari o in cerca di nuove fidanzate. Valentin sogna una vera famiglia e vorrebbe conoscere la verità sulla scomparsa della mamma. Film insolito e curioso, diretto dal bravo Alejandro Agresti che compare anche come attore. Ma nel cast campeggia Carmen Maura, più che un'attrice una forza della natura.

Alberto Crespi

I lettori dell'Unità hanno un privilegio - o una maledizione, fate voi: hanno saputo di Evilenko, il film di David Grieco da oggi nei cinema, prima di chiunque altro. Da quando l'autore, nostro ex redattore, scrisse per il giornale i suoi primi reportage da Rostov, dove si era fiondato per assistere al processo di Andrej Romanovic Cikatilo. Altrimenti noto come «il mostro di Rostov», era costui un ex insegnante, iscritto al Pcus, che aveva stuprato, ucciso e divorato 55 fra bambini e ragazzine. Grieco si è portato dentro questa storia per più di dieci anni. Ci ha scritto un romanzo, Il comunista che mangiava i bambini, da domani acquistabile in edicola con il nostro giornale; e infine ne ha tratto un film. Cikatilo è divenuto Evilenko, personaggio di fantasia estremamente simile all'originale: lo interpreta uno straordinario Malcom McDowell, il grande attore inglese di Jf... e di Arancia meccanica; il neozelandese Marton Csokas è invece il magistrato sovietico Vadim Lesiev, che gli dà la caccia, e l'altro inglese Ronald Pickup (lo ricordate? Era Giuseppe Verdi in un vecchio sceneggiato tv) è lo psicoanalista Aron Richter, ebreo e gay, che per primo definisce la «malattia» del serial-killer ed è costretto a partire dall'Abc per spiegare a Lesiev, comunista tutto d'un pezzo, cos'è la schizofrenia. Grieco ha fatto un film su due gemelli (o forse, un padre e un figlio) che si danno la caccia: due «apparatciki», due uo-



Un'immagine dal film «Evilenko» di David Grieco. A sinistra, Malcom McDowell

mini-Pcus entrambi in crisi perché la vecchia Unione Sovietica sta cadendo in pezzi (il film si svolge a cavallo tra anni '80 e '90, in piena perestrojka). Ed è curioso come, fra questi due russi così russi che più russi non si può, spetti allo psicoanalista ebreo il ruolo di reagente chimico, di nostro «inviato» nel regno dell'orrore. Richter entra in scena come sospettato: è omosessuale, gli piacciono i ragazzini, chi meglio di lui nella parte del «mostro»?

Lesiev, che ha cervello, capisce però che quell'uomo può aiutarlo. E infatti è lui a individuare Evilenko, dopo che la polizia l'aveva addirittura arrestato senza però capirne la pericolosità. Solo che lui (come noi?) non vuole giustiziarlo: vorrebbe studiarlo, perché - parole sue - nella nuova Urss sta per scoppiare una grande epidemia, ed Evilenko è il virus. Non aspettavate un film di effettacci sanguinolenti, né la normale dinamica da «caccia al se-

rial-killer» tipica dei film americani (che c'è, e a qualcuno ricorderà Il silenzio degli innocenti, ma è del tutto sotto traccia). Quello che a Grieco interessa, è fotografare Cikatilo-Evilenko sullo sfondo di un paese: l'ex Unione Sovietica. L'impazzimento del killer è l'impazzimento di un sistema politico e sociale, di un pezzo di storia. Ovviamente Evilenko è pazzo: ma che dire della giustizia che alla fine lo condanna a morte proprio in quanto «sano

di mente», perché nell'Urss staliniana e post-staliniana la malattia mentale non è prevista dai piani quinquennali e, come dice Richter, i manicomi sono stati usati per rinchiodare i dissidenti, cioè gli unici sani? Siamo quasi sicuri che un film del genere vi interesserà, e parecchio. A questo punto vorrete solo sapere com'è. Sappiate che è bello. Ben girato, benissimo interpretato, con apporti tecnici notevoli (in primis la fotografia di Fabio Zamboni e la musica di Angelo Badalamenti). Sappiate anche che non se ne esce allegri. Non si vedono gli omicidi, ma ahimè si intuiscono benissimo. Più che suspense, c'è angoscia, densa

come il fango delle periferie russe quando piove. È una storia terribile che non regala una vera catarsi (come succederebbe in un film americano), ma ci lascia alle prese con

«Evidenlo» regia di David Grieco con Malcom McDowell, Marton Csokas, Ronald Pickup  
sa come il fango delle periferie russe quando piove. È una storia terribile che non regala una vera catarsi (come succederebbe in un film americano), ma ci lascia alle prese con i nostri più cupi interrogativi. Ai quali Grieco tenta di dare qualche risposta, ma il film funziona ancor meglio quando i punti di domanda rimangono tali. Per esempio: Cikatilo, quello vero, è stato giustiziato o venduto (vivo) ad uno degli istituti scientifici occidentali che avevano offerto molti soldi al governo sovietico pur di mettere le mani su un simile «esemplare»? Il «mostro» è morto o vivo? E siamo sicuri di volerlo sapere?



GIORNI DI STORIA

Terra e Libertà

«Quando i rancori si saranno spenti e quando l'orgoglio di vivere in una patria libera sarà sentito da tutti gli spagnoli - allora parlate ai vostri figli - raccontate loro delle Brigate Internazionali»

DOLores IBARRURI, 1938

Nella Spagna feudale degli anni Trenta, arretrata culturalmente ed economicamente, ai margini dell'Europa, la guerra civile si presentò come lotta all'ultimo sangue fra la democrazia e le forze del fascismo. Da una parte i ceti privilegiati, alfieri della conservazione, dall'altra i contadini con la loro atavica fame di terra e giustizia. Una lotta che si chiuse definitivamente solo nel 1975 con la morte del caudillo Francisco Franco.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita venerdì 23 aprile RICORDI DI NUTO REVELLI

Di Andrew Jarecki, tragedia di una famiglia perbene travolta da un caso di pedofilia

«Una storia americana» Il più bel film venuto dagli Usa

Dario Zonta

Una storia americana è il più bel «film» americano della stagione. E non a caso è un documentario, straordinario e intenso e con una tale progressione drammatica e narrativa da imporsi come Cinema puro. Il titolo originale, Capturing the Friedmans evoca la natura profonda di questo documentario. «Capturing» significa: «fare prigioniero, bloccare e cogliere l'essenza e natura di una cosa o persona». Ecco, ciò che il regista Andrew Jarecki intende fare è raccontare la cronaca giudiziaria e carceraria di alcuni componenti della famiglia Friedman, cercando di cogliere l'essenza di una tragedia attraverso le immagini catturate nei filmati familiari girati dagli stessi protagonisti.

La storia, che sconvolge l'opinione pubblica catalizzando l'attenzione dei media, avviene alla fine degli anni Ottanta. I Friedman sono, fino al giorno del Ringraziamento del 1987, una tranquilla famiglia ebrea che abita in una piccola città/comunità nella ricca Long Island, alla periferia nord di New York. Il padre è uno stimato professore di informatica, i tre figli studiano e lavorano e la madre è una casalinga esemplare. Tutto regolare, fin quando irrompe la polizia mettendo i sigilli su tutta la casa e arrestando il padre e Jessie, uno dei figli. L'accusa è delle più infamanti: aver abusato ripetutamente e lungamente del corso di informatica nell'abitazione Friedman. Il regista riprende a distanza di decenni, quando i fatti ormai sono conclusi, una indagine cinematografica che si arricchisce delle interviste fatte ai «sorpravvissuti», ai diretti interessati, alle forze di polizia, ad



Un'immagine da «Una storia americana»

amici e stretti familiari montate con i filmati girati dai Friedman, sia prima che durante la tragedia. Ne esce una inchiesta incredibile, il ritratto di una famiglia, ma soprattutto di una comunità e società, americane, in preda all'isteria degli abusi e della pedofilia. Dov'è la verità? Chi era veramente Mr. Friedman? Un mostro che sodomizzava i bambini o una vittima della società dello spettacolo e dell'isteria? È un caso di ingiustizia o un'altra versione della banalità del male? Il film segue, passo passo, la vicenda, senza prendere posizione, se non per il figlio, fino a un finale da tragedia greca con nemesi e catarsi.

La progressione narrativa ha la suspense di un film di Hitchcock. L'inchiesta ricorda, nel restituire l'atmosfera di una comunità offesa nel bene più

prezioso, i bambini, il miglior Atom Egoyan di Il dolce domani. L'isteria perbenista di una piccola comunità americana si aggancia alle più fosche previsioni presenti nei romanzi di James Ballard, da Un gioco da bambini all'ultimo Millennium People. Le dinamiche familiari, riprese dal di dentro nei loro frantumarsi, sono degne dei ritratti più cupi di Abel Ferrara. E ancora, l'utilizzo degli home movies, tratti dall'archivio privato della famiglia Friedman, e qui rimontati in senso narrativo, richiama il lavoro del regista ungherese Peter Forgacs (e di altri suoi colleghi) ma con una importante differenza: lo scardinamento del ruolo sociale dei filmati privati.

I filmati familiari hanno da sempre la funzione di garantire l'istituzione sociale della famiglia. Riprendono scene di vita felice, matrimoni, nascite, battesimi, scherzi casalinghi... il loro senso profondo e inconscio è mostrare la felicità. I filmati dei Friedmans, girati prima e durante i fatti, riprendono dal di dentro tutte le dinamiche familiari, quelle più spensierate e quelle tragiche del lento sgretolarsi. Operatori intimi e familiari tentano di imprimere nella memoria del video una vicenda che loro stessi non riescono a percepire. Questi home video, ora e per la prima volta, raccontano la dissoluzione della famiglia e non sono più garanzia della sua istituzionalità. Anche per questo Una storia americana è un film incredibile.

scelti per voi Raiuno 23,20 TV7 Nardodipace (Vito Valentia) era il paese più povero d'Italia. Il sindaco si è rim-

La7 14,00 PIANURA ROSSA Regia di Robert Parrish - con Gregory Peck, Bernard Lee, Maurice Denham, Win Min Than. Usa 1955. 95 minuti. Guerra.



Rete4 1,40 UCCELLACCI E UCCELLINI Regia di Pier Paolo Pasolini - con Totò, Ninetto Davoli, Femi Benussi, Rossana Di Rocco. Italia 1966. 85 minuti. Fantastico.

Ritratti Raitre 13,05 Il Maestro allo specchio: attore, uomo di cultura e mattatore, dopo un grande esordio con l'Amleto...

da non perdere da vedere così così da evitare

Rai Uno 6.00 EURONEWS. Attualità 6.30 TG 1. Telegiornale 7.00-8.00-9.00 TG 1. Telegiornale...

Rai Due 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica 9.05 STREPTOSE PARKERS. Situation Comedy...

Rai Tre 6.00 RAI NEWS 24. Attualità 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica...

RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00 - 18.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00...

RETE 4 6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo...

CANALE 5 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo...

ITALIA 1 6.00 TG LA7. Telegiornale 6.30 METEO. Previsioni del tempo 6.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia...

giorno 20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale 20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica 20.35 AFFARI TUOI. Gioco...

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 21.00 MUSIC FARM. Show. Conduce Amadeus...

20.00 BLOB. Attualità 20.10 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show...

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30...

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemis. 20.10 STRANAMORE. Show. "E poi...". Conduce Alberto Castagna...

20.15 SETTIMO CIELO. Telemis 21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telemis. "E un omicidio?"...

20.20 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti 20.30 OTTO E MEZZO. Attualità...

CARTOON NETWORK 16.35 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni 17.00 STATIC SHOCK. Cartoni...

13.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 1° giorno. Nuova Zelanda. (R) 14.00 MOTOCICLISMO. GRAN PREMIO DEL SUDAFRICA...

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL 15.00 AVVENTURE CON GLI ANIMALI. Documentario. "In volo sull'Alaska"...

SKY CINEMA 1 17.10 K-19. Film azione (USA, 2002). Con Harrison Ford, Liam Neeson...

SKY CINEMA 3 16.55 LO SCROCCONE E IL LADRO. Film commedia (USA, 2001). Con Martin Lawrence, Danny DeVito...

SKY CINEMA AUTORE 17.20 LA SICUREZZA DEGLI OGGETTI. Film drammatico. Con Glenn Close, Dermot Mulroney...

12.00 AZZURRO. Musicale "Pillule" 13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillule" 14.00 CALL CENTER. Musicale...

Weather forecast section including 'IL TEMPO' with icons for various weather conditions, 'VENTI' with wind direction and speed, 'MARI' with sea conditions, and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'.

ex libris

Una volta disegnavo  
come Raffaello,  
ma mi ci è voluta  
una vita intera  
per disegnare  
come i bambini.

Pablo Picasso

la fabbrica dei libri

## L'ARTE (ARDUA) DI VENDERE LIBRI IN BIBLIOTECA

Maria Serena Palieri

Più che una libreria, sembra un acquario, diciamo di quelli che, come a Genova, sono pezzi di mare chiusi nel vetro, col mare vero intorno: è la libreria che, a Roma, ha sede dentro la Biblioteca Nazionale, e che appare come uno specchio di libri in vendita, ospitato in un cilindro di cristallo, dentro un oceano di volumi non esportabili ma destinati a essere consultati sul posto. Il negozio è interessante per un paio di motivi. Primo, perché, gestito dalla cooperativa Nova Musa Gelmar (la stessa che gestisce i bookshop in una cinquantina di musei nella penisola), ha già alle spalle un paio d'anni di attività piena: dunque, offre un esempio pratico di quanto possa funzionare l'idea di uno spazio-vendita dentro una biblioteca pubblica, proprio la lampadina che è alla base di una delle ultime campagne di promozione della lettura intraprese dal Comune di Roma. Secondo, perché in una zona centrale della capitale, cioè nell'area che ospita ormai solo megasto-

re, aggirarsi tra questi banchi comporta il classico effetto-madeleine: titoli scelti, visibili perché in dose accettabile, in genere in abiti seri e senza copertine che strabordano in effetto 3D e, un tuffo al cuore, alcuni titoli da catalogo che scopriamo essere datati addirittura 1996, ma sì, quelli, un pochino lisi, sono i bellissimi album dedicati a Strehler e a Peter Brook dalla Ubulibri, l'etichetta di editoria teatrale e cinematografica legata allo storico *Patalogo*. Ora, sulla scorta dell'effetto madeleine Proust ha scritto la sua *Recherche*. Ma noi non siamo Proust. E non abbiamo la pretesa che far ritrovare a noi il nostro tempo perduto della libreria a misura umana, compassionevole con certi testi, di valore anche se «vecchi», valga la candela. La domanda obiettiva è: uno spazio vendita così sta in piedi? Franca Necci, collaudata libraia romana, che lo gestisce, spiega che sì, rende abbastanza da non soccombere: dice in termini tecnici che lei riesce a «far girare il monte merci due



volte l'anno». Certo, il trucco c'è anche qui: il banco dei gadget, visto il luogo soprattutto, quaderni e penne leccatini e costosissimi, tira su il 50% degli incassi, anziché il 30% medio delle librerie «normali». Perché, spiega la libraia, il problema è che questo spazio è rigorosamente «dentro» la Nazionale: fuori non c'è insegna. E lei, dunque, tesse la sua tela cercando di intercettare i gusti di questo pubblico non di massa e medio-alto, che preferisce la sagistica alla narrativa, non ha bulimia di «novità» ma, in questi mesi ha capito, rovista con piacere nei banchi di teatro e critica letteraria. Qui, insomma, si consuma un'impresa a livello assai assai di difficoltà: vero che «tutti» quelli che passano sono alfabetizzati e non si fanno terrorizzare dall'oggetto libro, anzi lo maneggiano e lo amano, però questi passanti sono quotidianamente pochi. Franca Necci di una cosa è convinta: che imprese così possono vincerle solo professionisti competenti. «Oggi le grandi catene assumono ragazzi dalle agenzie interinali e li formano in un mese. Ma per formare un libraio vero ci vogliono vent'anni» dice. «E la competenza paga, solo se ce l'hai guadagni».

spalieri@unita.it

## Evilenko

Il comunista che  
mangiava i bambini

da domani in edicola  
con l'Unità a € 4,90 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

## Evilenko

Il comunista che  
mangiava i bambini

da domani in edicola  
con l'Unità a € 4,90 in più

Vichi De Marchi

Tocca a Luc Besson, uno dei più noti registi francesi, il taglio del nastro di *Docet*, spazio dedicato al mondo della scuola, parente stretto della Fiera internazionale del libro per ragazzi che è in pieno svolgimento a Bologna.

Besson visita i padiglioni di *Docet*, curiosa tra le illustrazioni che accolgono il visitatore, dà un'occhiata allo stand del suo editore italiano, la Mondadori. «Tutto è ben organizzato e integrato qui alla Fiera», dice soddisfatto. Anche il suo libro fa bella mostra a Bologna. Si tratta di *Arthur e il popolo dei Minimei*, prova letteraria intrisa di elementi fantastici del regista-autore giunto al successo internazionale con il film *Nikita*. Un successo mantenuto e accresciuto con gli altri suoi film, da *Il quinto elemento* - pellicola, narrano le cronache, tra le più costose del cinema francese - a *Giovanna D'Arco*, *I fiumi di porpora*, *Le grand bleu*. E chissà cosa succederà con la sua prossima «novità», una pellicola a cartoni animati.

Luc Besson ha già annunciato infatti che il suo Arthur - bambino letterario che per salvare la nonna da uno sfratto rovinoso va a caccia di un tesoro nascosto tra il minuscolo popolo dei Minimei - diventerà presto un film di animazione. Anche se non sappiamo ancora come andrà a finire l'avventura di Arthur. Besson, infatti, non conclude la sua storia nel primo volume.

**Uscito il primo volume se ne attende un altro. Una concessione alla tendenza del momento che privilegia le serie e le saghe alla singola opera letteraria?**

«No, in realtà la storia era troppo lunga e per non costringere il lettore a uno sforzo eccessivo, ho deciso di dividere il libro in due parti».

**«Arthur e il popolo dei Minimei» è un romanzo, e diventerà presto anche un film di animazione. Perché ha deciso di sperimentare questo doppio registro espressivo?**

«In realtà il film viene prima del libro. Sono due anni che ci lavoro e ci vorranno altri due anni per completarlo. Nel frattempo ho deciso di scrivere la storia di Arthur anche perché tutti mi chiedevano delle anticipazioni, volevano che raccontassi qualcosa dei miei personaggi. Nel racconto scritto ho ricreato un mondo molto più ricco perché tante cose, che non si possono realizzare in un film, possono essere raccontate in un libro. La pagina scritta è piena di particolari su cui si può indugiare, c'è più libertà».

**È al suo primo libro?**

«In realtà scrivo da quando avevo 16 anni. Ho scritto di tutto, non solo per il cinema, racconti, storielle... Un sacco di testi. Ma lo facevo per me, senza nessuna intenzione di pubblicare. Quindi, sì, que-

Anch'io certi giorni mi sento piccolissimo come il protagonista del libro, bambino solo che cerca di salvare la nonna dallo sfratto

”

## la mostra

Bologna città dei bambini.

Almeno in questi giorni. Mentre alla Fiera è in corso l'annuale salone del libro per ragazzi, dove rimarrà fino a domani, nella piazza coperta di Sala Borsa (piazza Maggiore) è spuntato oggi un villaggio indiano dedicato ai bambini. «Sono un bambino. Guardo, ascolto, gioco, leggo», infatti, è una mostra per l'infanzia allestita in tre tepee, ognuno dedicato a un settore: illustrazione, con disegni di Tony Ross, fotografia, quelle di Olivo Barbieri, e giocattoli. La mostra, curata dalla Biblioteca Sala Borsa ragazzi e Giannino Stoppani, rimarrà aperta fino al 15 maggio e ospiterà anche incontri, narrazioni e laboratori rivolti a bambini dai 2 ai 7 anni.

LIBRI PER BAMBINI

# Il piccolo Besson



Il disegno della copertina di «Arthur e il popolo dei Minimei» di Luc Besson (Mondadori) Sotto il regista francese

Da «Nikita» ad «Arthur» una storia per l'infanzia e un film d'animazione (ancora in lavorazione) per il regista francese ora anche scrittore. Lo abbiamo incontrato a Bologna alla Fiera del Libro per Ragazzi



## il premio

Avrà una cadenza biennale e sarà aperto a tutte le opere di narrativa italiana per ragazzi dai 6 agli 11 anni. È

il premio «Città di Roma per Gianni Rodari», promosso dall'Assessorato alle Politiche di promozione dell'infanzia e della Famiglia del comune di Roma, dall'Università di Roma Tre e dalla vedova di Gianni Rodari, Maria Teresa Ferretti Rodari. Il premio è stato presentato alla Fiera del libro per ragazzi di Bologna. Al vincitore (il termine ultimo per la presentazione delle opere è fissato al 31 maggio 2004) verrà corrisposta una somma di 6000 euro. La premiazione avverrà in Campidoglio e verrà organizzata una mostra dove si troveranno insieme opere della letteratura per l'infanzia ed una sezione dedicata alle opere in concorso. La giuria del premio è formata quest'anno dai docenti di letteratura per l'infanzia Pino Boero e Gianna Marrone, dagli scrittori Ermanno Detti e Roberto Piumini e da Simona Marchini.

la scelta di Deborah Ellis

## Sotto il burqa o sotto le bombe Storie dei piccoli dell'«altro» mondo

Deborah Ellis, scrittrice canadese, è arrivata a Bologna, alla Fiera del libro per ragazzi, per parlare delle sue bambine afgane, creature incontrate nella realtà dura e senza speranza dei campi profughi in Pakistan dove lavorava come psicologa e assistente sociale. Lei le ha trasformate in personaggi letterari, in immagini simbolo di una voglia di futuro che resiste, nonostante tutto e tutti. Il suo primo libro, *Sotto il burqa*, storia di una bambina afgana che, per sfamare la propria famiglia, si traveste da maschio, è stato un successo internazionale. Sono poi seguiti *Il viaggio di Parvana* e il recentissimo *Città di fango* (tutti editi da Fabbri). Ellis lavora come assistente sociale e psicologa. Poi ha deciso di essere anche una scrittrice. C'è un

legame tra queste due identità professionali? «I malati mentali con cui lavoro mi colpiscono per il loro coraggio. Anche se quasi mai scrivo di loro, vedere ciò che succede nelle loro vite mi aiuta a dare una prospettiva alle mie battaglie», risponde. E sul mondo femminile incontrato nei campi profughi in Pakistan, dice: «Le donne creano società affettivamente ricche e questo avviene anche nei campi profughi, luoghi chiusi e desolati, dove riescono a ricostruire, nonostante tutto, un senso di comunità». Ma non è ottimista sui miglioramenti della vita delle donne afgane dopo la fine del regime dei talebani: «Ci sono dei miglioramenti. Alcune sono tornate a lavorare, molte ragazze adesso vanno a scuola. Le organizzazioni femminili fanno un lavoro

davvero importante. Anche la comunità internazionale dà un grande aiuto sotto forma di donazioni. Ma, nonostante la scomparsa dei talebani, ci sono ancora molti problemi. La violenza contro le donne è un fatto endemico, aggravata da un ventennio di guerra. Le organizzazioni femminili sono molto attive e cercano di aiutare i bambini traumatizzati e le donne aggredite per strada per il solo fatto di vestire in un certo modo».

I libri di Deborah Ellis hanno avuto molto successo e sono stati tradotti in tutto il mondo anche se raccontano realtà dure, vicende scomode. Ma non è stato sempre così: «Ho trascorso un sacco di anni a scrivere dei libri brutti che nessun editore voleva pubblicare - racconta -. Il successo di *Sotto il burqa* mi ha fatto capire quali storie dovevo raccontare. In questi anni ho conosciuto tanta gente interessante e ricevuto tantissime lettere. Queste sono le cose piacevoli del successo». Progetti per il futuro? «Quest'anno, in Canada, escono due miei libri. Uno narra la storia di una bambina del Malawi malata di Aids e l'altro è una raccolta di interviste a bambini fatte in Palestina e in Israele».

v. de m.

## NOAM CHOMSKY

## «LAUREATO» A FIRENZE

L'Università di Firenze laurea *honoris causa* in Lettere il linguista americano Noam Chomsky, il padre della teoria generativa delle lingue. Il titolo accademico viene conferito oggi, nell'Aula Magna del Rettorato, alle 16.30. Noam Chomsky è professore di Linguistica e Institute Professor al Massachusetts Institute of Technology (Mit), dove è entrato come docente nel 1955. Si è formato in Pennsylvania e ad Harvard, ha lavorato all'Institute for Advanced Study di Princeton e ha tenuto lezioni e conferenze in tutto il mondo su temi di linguistica, storia delle idee, filosofia, attualità. Ha introdotto la teoria del generativismo che intende spiegare le leggi che governano il prodursi del linguaggio.

## parole e musica

## VITA DI JACKIE KAY E DEL SUO ANGELO BESSIE SMITH

Piero Santi

Jackie Kay, figlia di una scozzese e un nigeriano, è stata adottata nel 1961 da una coppia di Glasgow. Questa esperienza ha ispirato la prima delle sue tre raccolte di poesie, pubblicate alternando a un romanzo e a dei testi teatrali. Abbiamo a che fare quindi con una scrittrice non esperta musicologa. Un particolare non da poco visto che il suo ultimo libro prende in esame niente meno che la vita di una delle più famose e importanti cantanti blues di tutti i tempi. Considerando il risultato finale, però, bisogna riconoscere che sta proprio qui il punto di forza del testo. Quello che il lettore si trova davanti è, infatti, un toccante racconto, animato da un punto di vista assolutamente personale che, senza prescindere dal dettaglio storiografico, impone alla narrazione un percorso dettato più dalle emozio-

ni che dalle esigenze cronologiche. Si parte con una poesia e si prosegue con la piccola Jackie che riceve in regalo un doppio album dell'«imperatrice del blues». «L'ho vista prima di ascoltarla». I suoi genitori adottivi, come tutti gli abitanti del loro quartiere, erano bianchi. Confronta il colore della sua pelle con quello di Bessie Smith sulla copertina del disco e improvvisamente non si sente più sola. S'informa un po' e scopre che Bessie era sposata ma aveva anche un debole particolare verso alcune delle ballerine del suo show. Si sente ancora meno sola. E avanti di questo passo l'autrice alterna in un unico, appassionante fluire la biografia della diva, ora reale ora immaginata, con frammenti della propria. A tratti sembra persino di leggere un delicato romanzo di formazione, con l'«imperatrice» ad ispirare sempre le

situazioni, anche il teatrino organizzato per conquistare le grazie della sua prima cotta adolescenziale. «La mia migliore amica amava Bessie Smith. Abbiamo passato molte ore nella sua camera da letto imitandola con in mano una spazzola a mo' di microfono. A dodici anni cantare *Devi darmene un po', devi proprio darmene un po'* era un modo per esprimere l'un'altra le nostre emozioni più sfrenate... Riuscivo a malapena a respirare, l'aria di quella cameretta era densa di segreti, la porta era ben chiusa». Kay si concentra spesso sull'analisi dei testi dei molti, tristissimi blues autobiografici scritti dalla stessa Smith per cercare di comprenderne la complessa e tormentata personalità, che la portava ad intrappolarsi in relazioni autodistruttive con gli uomini. Incideva dischi di succes-

so e scriveva canzoni imparate a memoria da migliaia di ammiratori eppure si lasciava insultare e picchiare dal proprio marito, un violento buono solo a contare i soldi che lei guadagnava e lui spendeva. Nata poverissima, arriverà ad essere, negli anni '20, probabilmente la donna nera più ricca degli Stati Uniti. In un incidente stradale subirà l'amputazione di netto di un braccio. Riceverà le prime cure sette ore dopo. In una nazione profondamente lacerata da una spietata segregazione razziale nessuno aveva fretta di salvare la vita di un nero. Morirà dissanguata. Era il 1937. Dovranno passare 33 anni, poi, prima che sulla sua tomba venga messa una lapide.

Bessie Smith

di Jackie Kay, *Playground*, pagg. 206, euro 14

# Dahrendorf, il day after della guerra preventiva

Roma, il sociologo alle prese con i suoi critici in occasione dell'uscita del suo ultimo saggio Laterza

Bruno Gravagnuolo

«Your questions leave me thinking», le vostre domande mi lasciano pensoso. E ha più di un motivo per restare pensoso Ralph Dahrendorf, grande sociologo, tedesco anglicizzato, già direttore della London School e ormai «Sir» alla Camera dei Lords, in Italia per presentare *Libertà attiva* (Laterza, a cura di Mario Carpitella, pagg.143, Euro 14). Infatti il suo «briefing» sul libro, nella sede romana dell'editrice, composto di «sei lezioni su un mondo instabile» tenute all'Università di Essen, registra più dissensi che consensi. E proprio sul punto cruciale, attorno al quale la presentazione era stata organizzata: «Esportare la libertà: una questione aperta». *Punctum dolens*, che in realtà occupa soltanto una parte dei sei saggi. E che invece l'editore Giuseppe Laterza ha messo a tema, in una sorta di seminario a più voci, con domande e interventi. E alla quale hanno preso parte studiosi e politici fra i quali Giovanni Sartori, Giovanna Melandri, Vittorio Agnoletto, Innocenzo Cipolletta, Marco Follini, Enrico Letta, Giorgio Napolitano, Alessandro Pizzorno, Lucio Caracciolo. Che cosa ha sostenuto Dahrendorf, e cosa sostiene nelle sue sei lezioni? Ha perorato - come dice il titolo - la «libertà attiva». E in due sensi. Libertà come «fine della centralità del lavoro» e come «cittadinanza attiva», fondata sull'eclisse della stratificazione in classi e sull'inclusione degli

svantaggiati. In un quadro in cui il lavoro classico diventa attività riproduttiva, culturale e simbolica, dentro un «capitale» che non ha più bisogno di addetti alla catena. E poi - ecco l'altra accezione - libertà come esportazione globale di diritti e chances, nel solco di una democrazia cosmopolita, che ammette e anzi comanda il diritto-dovere di interferenza nella vita degli stati. Ed è proprio qui che si è concentrato il dissenso dall'impostazione di Dahrendorf. Non tanto, e non solo, perché veniva respinto dai convenuti un certo «paradigma» universalista e kantiano, quello di cui Dahrendorf si fa forte nel suo libro. Quanto piuttosto perché il sociologo fa discendere da quel paradigma l'adesione alle motivazioni che hanno guidato la guerra in Iraq. Certo lo studioso è oggi più cauto, rispetto a un anno fa: «Ho condiviso la posizione di Tony Blair», ha detto. E - visti gli esiti catastrofici dell'avventura irachena - si interroga anche problematicamente sulle «regole che ogni paese civile deve rispettare, e che giustificano interventi militari da decidere in sede Onu». Tuttavia, anche nella replica finale, egli si mostra convinto che quell'intervento, seppur mal fondato, aveva una sua giustificazione etico-politica, nell'epoca in cui «il sistema di Westfalia degli stati sovrani» non esiste più. E nella quale, a suo dire, è giusto esportare con la forza un «set minimo di valori»: diritti civili, universalità della legge, autonomia giuridica dei soggetti, mercato. E a fuggire ogni dubbio del resto, ci pensa subito Dahrendorf, problematico ma non



Baghdad, un soldato americano perquisisce gli zainetti scolastici di alcuni bambini iracheni AP/Karim Kadim

ambivalente. Allorché utilizza l'argomento classico dei fautori della guerra preventiva: «Alla vigilia della guerra in Iraq ho pensato a quanti milioni di vite umane si sarebbero risparmiate con un intervento anticipato degli Alleati contro il nazismo». Più chiaro di così! Una linea che coincide con quella di Amartya Sen, premio Nobel indiano per l'economia, che dall'universalità latente in tutte le culture della libertà («la democrazia degli altri») desume la possibilità-necessità di esportare la democrazia, salvo magari adeguarla ai contesti locali.

Dunque, posizione netta in Ralph Dahrendorf, puntellata da un altro argomento: l'Europa. Che, afferma, «si è costituita a precise condizioni: parametri morali ed economici, senza i quali l'accesso non veniva consentito». Al più per lo studioso vale una critica *versus* il fondamentalismo liberista del Fmi, che però a suo avviso «è ormai superato». A questo punto comincia il fuoco di fila degli astanti. Espresso in garbate domande o cortesi ma aperti dissensi. Ad esempio Sartori si concentra senza troppi preliminari su quello che egli stesso definisce «un 20% di disaccordo con l'amico Dahrendorf», ma che in realtà è molto di più di un 20. Loda infatti subito la storica Usa Jeanne Kirkpatrick, criticata da Dahrendorf nel suo libro, che sostiene la dannosità del «nation building militare» condotto con «spirito missionario e di crociata». Poi Sartori attacca Sen, che non capisce che può esservi «sviluppo anche senza democrazia». Al più per Sartori si può ammettere «un intervento per difendere di-

ritti umani clamorosamente minacciati». Il che però non significa che in nome della democrazia si debba plasmare il mondo: «è più importante la certezza del diritto dei singoli, della democrazia». Ed è una falsariga questa, su cui intervengono tutti. A metà tra realismo e invocazione di regole e criteri universalmente riconosciuti. Criteri condivisi, e non branditi unilateralmente. Vale per Giovanna Melandri, che teorizza un «diritto di interferenza e di pressione molteplice ma non armato». Per Cipolletta: «Chi, come e quando decide l'intervento armato?». Per Caracciolo: «Dunque, intervenire anche in Cecenia?». Per Giorgio Napolitano, che critica la bugia su cui si è sorretto l'intervento in Iraq, dove «gli Usa non sono percepiti come liberatori, come fu in Italia». Persino Follini si smarca: «Con le armi non si porta la libertà». E Alessandro Pizzorno: «I principi non ammettono deroghe come a Guantanamo, e poi occorre misurare gli effetti degli interventi». Il più duro è Agnoletto, che nega relativisticamente la libertà come valore universale. Ma ha ragione, nel denunciare i diritti di fatto svuotati dal liberismo e dalla guerra. Grande assente in tutta la discussione? Il Kant, stracitato da Dahrendorf. Nella *Pace perpetua* (1795) sosteneva che diritti e libertà vanno incoraggiati e promossi sul piano mondiale. Ma senza secondi fini coloniali. E che il *diritto cosmopolitico* era una costruzione planetaria consensuale, da imporre solo in casi di emergenza: genocidi, e aggressioni intollerabili. Altrimenti era una truffa.

## Grande qualità, piccoli prezzi... ...comode rate!



**ALENA** Cucina cm. 250  
completa di elettrodomestici  
**ARISTON:**  
- Frigo 240 lt.  
- Piano cottura 4G inox  
- Forno elettrico statico  
- Lavello inox  
- Cappa aspirante  
**€795,00\***  
L. 1.539.000



**PLUTO**  
Cameretta a soppalco  
**€399,00\***  
L. 772.000

# MOBILI rud

www.rudmobili.it  
info@rudmobili.it



**NEMO**  
Cameretta a ponte  
**€390,00\***  
L. 755.000

## Grandissima promozione di primavera!

**Formula  
PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a **INTERESSE ZERO**

TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA

consum.it  
SERVIZIO AL CLIENTE

COMPASS  
SERVIZIO AL CLIENTE

Ricordati che... gli altri commerciano i mobili... **NOI** li produciamo !!

**S. ANSANO VINCI (FI)**  
Via Pietramarina, 217-219  
Tel. 0571 584438 - 584159

**VALTRIANO - FAUGLIA (PI)**  
Via Prov. delle Colline  
Tel. 050 643398

**FOLLONICA (GR)**  
Via dell'Agricoltura, 1  
Tel. 0566 50301

**CASTELLINA SCALO (SI)**  
Strada di Gabbicce, 8  
Tel. 0577 304143

**ACQUAPENDENTE (VT)**  
ZONA IND. 20 S.S. CASSIA  
Tel. 0763 733183

**TERRICCIOLA (PI)**  
Loc. La Rosa - Via Salaria, 1  
Tel. 0587 635725

**ROMA**  
Strada Statale Casilina, Km. 22  
Tel. 06 94770086

**ROVERCHIARA (Verona)**  
Via Cappafredda, 19  
S.S. 434 (Rovigo-Verona)  
Tel. 0442 685085

**BASSA - CERRETO GUIDI (FI)**  
Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086

**CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)**  
USCITA A1 INCISA - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149078

**AREZZO - Loc. PRATACCI**  
Via Edison, 36  
Tel. 0575 984042

**CASTELNUOVO MAGRA (SP)**  
Loc. Moliciara - Via Aurelia, 2  
Tel. 0187 693444

**LUCCA**  
Via Di Sottomonte, 112  
Tel. 0583 379907/8

**QUARRATA (PT) - Olmi**  
Via Statale Fiorentina, 184  
Tel. 0573 705277

**ROMA**  
Via Prenestina, 1204/b  
Tel. 06 22424153

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-299933  
SERVIZIO CLIENTI



...SICCOME  
LAVORARE  
STANCA ...QUANDO  
UNO È STANCO  
PUÒ ANDARE A  
GIOCARRE.



# 16 APRILE: GIORNATA MONDIALE PROMOSSA DALL'ONU CONTRO LO SFRUTTAMENTO MINORILE LE PROPOSTE DEI DS PER L'ITALIA E L'EUROPA IN DUE APPUNTAMENTI A BOLOGNA E ROMA

## La formazione che vale integrata con l'istruzione, per tutta la vita e per una occupazione di qualità

Bologna, venerdì  
16 aprile 2004  
ore 9.30 - 17.00  
Sala Hotel Europa,  
via Boldrini 11

Relazione introduttiva  
**Andrea Ranieri**  
Segreteria Nazionale DS,  
Responsabile  
Dipartimento Sapere,  
formazione e cultura

Interventi

**Mariangela Bastico**  
Assessore Lavoro,  
Scuola e Formazione  
Regione Emilia-Romagna

**Tiziano Treu**  
Responsabile Lavoro e  
Formazione della  
Margherita

**Cesare Damiano**  
Segreteria Nazionale DS,  
Responsabile Lavoro

**Giorgio Allulli**  
Responsabile Area  
sistemi  
formativi ISFOL

**Raffaele Bonanni**  
Segretario CISL  
Nazionale

**Maria Brigida**  
Segreteria Nazionale  
CGIL Scuola

**Fabio Canapa**  
Segretario UIL Nazionale

**Emiliano Citarella**  
Responsabile Nazionale  
Studenti Sinistra  
Giovanile

**Angela Cortese**  
Assessore Lavoro,  
Scuola e Formazione  
Provincia di Napoli

**Emilio Gandini**  
Responsabile Nazionale  
FORMA

**Claudio Gentili**  
Responsabile Scuola e  
Formazione  
Confindustria  
**Nadia Masini**  
Presidente Serinar

**Maurizio Mirri**  
Coordinatore nazionale  
politiche formative  
Legacoop

**Dario Missaglia**  
Responsabile  
Dipartimento Scuola e  
Formazione CGIL  
Nazionale

**Gabriele Morelli**  
Confederazione  
Nazionale Artigianato

**Gianfranco Parenti**  
Presidente ECAP  
Regionale Emilia-  
Romagna

**Giovanni Sedioli**  
Preside Istituto Tecnico  
Professionale Aldini-  
Valeriani Bologna

Presiede  
**Roberto Montanari**  
Segretario Regionale DS  
Emilia-Romagna

Sono invitati a  
partecipare gli Assessori  
Regionali Lavoro e  
Formazione

## Più formazione, meno svantaggio uguale più opportunità

Roma, 28 aprile 2004  
dalle ore 9.30- 14.00  
Residenza di Ripetta,  
Via di Ripetta 231

Introduzione  
**Franca Donaggio**  
Coordinatrice  
Dipartimento Lavoro DS

Coordina  
**Stefania Sidoli**  
Consulta "Gianni Rodari"

Comunicazioni:

**Gianni Paone**  
Che cosa è il lavoro  
minorile oggi  
nel mondo, in Europa e  
in Italia

**Maria Rosa Cutillo**  
Mani Tese, Responsabile  
Relazioni Esterne  
Il Primo Congresso  
Mondiale a Firenze  
contro lo sfruttamento  
del lavoro minorile dal  
10 al 16 maggio  
prossimi

**Le più recenti analisi e  
ricerche in Italia tra  
lavoro sommerso e  
modelli culturali.**

ne parlano

**Francesca Santoro**  
vicepresidente CNEL  
**Agostino Megale**  
presidente IRES

**Sandra D'Agostino**  
ISFOL  
I modelli  
di apprendistato  
in Europa: quale  
modello per l'Italia?

**Andrea Ranieri**  
Responsabile  
Dipartimento  
Formazione-Scuola DS  
Una scuola per  
l'inclusione sociale:  
dall'infanzia  
al prolungamento  
dell'obbligo.

**Luigi Agostini**  
Cespe  
Un patto di comunità  
per i diritti delle  
bambine, dei bambini  
e degli adolescenti.

**Valeria Fedeli**  
Segretaria Generale  
FILTEA-CGIL  
La carta di impegni del  
1998 e i codici etici  
contrattuali.  
Esperienze, valutazioni  
e proposte.

**Bruno Trentin**  
Responsabile Ufficio del  
Progetto DS  
La formazione e il lavoro  
in Europa

**Cesare Damiano**  
Responsabile  
Dipartimento Lavoro DS  
Una proposta di  
arricchimento della Carta  
dei Diritti delle lavoratrici e  
dei lavoratori.

**Massimo Di Menna**  
Segretario Generale  
UIL Scuola  
Un'istruzione di qualità  
nell'alternanza scuola-  
lavoro.

**Marilyna Intriery**  
Dipartimento Enti Locali  
Direzione DS  
Le iniziative degli Enti  
Locali contro la  
dispersione scolastica

**Sergio Spiller**  
Segretario Generale  
FEMCA-CISL  
Un caso italiano:  
i bambini cinesi a Prato

**Roberto Barbieri**  
Responsabile  
Dipartimento  
Mezzogiorno DS  
Quando la formazione è  
per le ragazze ed i ragazzi  
del Mezzogiorno:  
nuove proposte

**Due esperienze  
significative: Toscana  
ed Emilia Romagna**

ne parlano

**Paolo Benesperi**  
Assessore al Lavoro  
Regione Toscana  
**Mariangela Bastico**  
Assessore al Lavoro  
Regione Emilia Romagna

Sono previsti interventi  
di parlamentari,  
rappresentanti delle  
Istituzioni, associazioni  
imprenditoriali,  
organizzazioni sindacali,  
organizzazioni giovanili e  
di ricercatori ed esperti.

Conclusioni  
**Anna Serafini**  
Presidente Consulta  
"Gianni Rodari"  
Istituzione  
dell'Osservatorio sul  
lavoro minorile  
della Consulta DS  
"Gianni Rodari"



Consulta DS  
Infanzia e Adolescenza  
Gianni Rodari

www.dsonline.it





# Rabbrividite. ❄️



## ❄️ Nuova Fiat Seicento.

Nuovi allestimenti, nuovi interni e nuovi colori.

Fino al 30 aprile: **climatizzatore compreso nel prezzo, più anticipo zero, tasso zero e zero maxirata finale, o da 5.950 euro.**



Nuova Fiat Seicento. È così facile averla che ti sembra già tua.

**FIAT**

Fiat **per te** Fino a 5 anni o 120.000 Km di garanzia\* e di assistenza stradale.

GENOVA

Table with 2 columns: Sala and Info (show, time, price). Includes AMERICA, ARISTON, AURORA.

Table with 2 columns: Sala and Info. Includes CINEPLEX, dell'Apocalisse.

Table with 2 columns: Sala and Info. Includes Sala 3, Sala 4, Sala 5, Sala 6, Sala 7, Sala 8, Sala 9, Sala 10.

Table with 2 columns: Sala and Info. Includes CORALLO, EUROPA, LUX.

Table with 2 columns: Sala and Info. Includes ODEON, OLIMPIA.

IL FILM: L'eredità
Il ritratto amaro e spietato del capitalismo nel lungometraggio del danese Per Fly

Per Fly è allievo di Lars Von Trier e, come il suo maestro, non ha nessuna intenzione di seguire le regole del Dogma. Con il suo terzo film, L'eredità, di cui Von Trier è il produttore, il giovane regista danese ha raccolto in patria un successo che ha addirittura superato quello del suo padre putativo.



Matrimonio impossibile commedia

Di Andrew Fleming con Michael Douglas, Albert Brooks. Michael Douglas è un duro e misterioso agente segreto della Cia e sta per diventare suocero di Albert Brooks, uomo di tutt'altro temperamento.

L'odore del sangue drammatico

Di Mario Martone con Michele Placido, Fanny Ardant. Placido è uno scrittore dalla vita tranquilla ma dalla mente ossessionata dalla morte e dalla guerra.

Gothika thriller

Di Mathieu Kassovitz con Halle Berry, Robert Downey Jr., Penelope Cruz. «La logica è sopravvalutata» dice la psichiatra Halle Berry.

RITZ D'ESSAI table with 2 columns: Sala and Info.

SALA SIVORI table with 2 columns: Sala and Info.

UCI CINEMAS FIUMARA table with 2 columns: Sala and Info.

Table with 2 columns: Sala and Info. Includes Sala 1, Sala 2, Sala 3, Sala 4, Sala 5, Sala 6, Sala 7, Sala 8, Sala 9.

Table with 2 columns: Sala and Info. Includes Sala 10, CORALLO, EUROPA, LUX.

Table with 2 columns: Sala and Info. Includes UNIVERSALE.

D'ESSAI table with 2 columns: Sala and Info.

AMICI DEL CINEMA table with 2 columns: Sala and Info.

CHAPLIN table with 2 columns: Sala and Info.

FRITZ LANG table with 2 columns: Sala and Info.

LUMIERE table with 2 columns: Sala and Info.

N. CINEMA PALMARI table with 2 columns: Sala and Info.

NICKELODEON table with 2 columns: Sala and Info.

PROVINCIA DI GENOVA table with 2 columns: Sala and Info.

BOGLIASCIO table with 2 columns: Sala and Info.

CINEMA PARADISO table with 2 columns: Sala and Info.

CAMPO LIGURE table with 2 columns: Sala and Info.

CAMPESE table with 2 columns: Sala and Info.

CAMPOMORONE table with 2 columns: Sala and Info.

AMBRA table with 2 columns: Sala and Info.

CASELLA table with 2 columns: Sala and Info.

PARROCCHIALE table with 2 columns: Sala and Info.

CHIAVARI table with 2 columns: Sala and Info.

CANTERO table with 2 columns: Sala and Info.

MIGNON table with 2 columns: Sala and Info.

ISOLA DEL CANTONE table with 2 columns: Sala and Info.

MASONE table with 2 columns: Sala and Info.

MONLEONE table with 2 columns: Sala and Info.

FONTANABUONA table with 2 columns: Sala and Info.

NERVI table with 2 columns: Sala and Info.

SAN SIRO table with 2 columns: Sala and Info.

PEGLI table with 2 columns: Sala and Info.

RAPALLO table with 2 columns: Sala and Info.

GRIFONE table with 2 columns: Sala and Info.

MULTISALA AUGUSTUS table with 2 columns: Sala and Info.

RONCO SCRIVIA table with 2 columns: Sala and Info.

COLUMBIA table with 2 columns: Sala and Info.

ROSSIGNIONE table with 2 columns: Sala and Info.

SALA MUNICIPALE table with 2 columns: Sala and Info.

RUTA table with 2 columns: Sala and Info.

SAN GIUSEPPE table with 2 columns: Sala and Info.

SANTA MARGHERITA table with 2 columns: Sala and Info.

CENTRALE table with 2 columns: Sala and Info.

SESTRI LEVANTE table with 2 columns: Sala and Info.

SESTRI PONENTE table with 2 columns: Sala and Info.

IMPERIA CENTRALE table with 2 columns: Sala and Info.

DANTE table with 2 columns: Sala and Info.

IMPERIA table with 2 columns: Sala and Info.

CINECLUB CONTROLUCE table with 2 columns: Sala and Info.

GARIBALDI table with 2 columns: Sala and Info.

IL NUOVO table with 2 columns: Sala and Info.

PALMARIA table with 2 columns: Sala and Info.

SALERNO table with 2 columns: Sala and Info.

ARISTON table with 2 columns: Sala and Info.

ARISTON ROOF table with 2 columns: Sala and Info.

ARISTON table with 2 columns: Sala and Info.

ARISTON table with 2 columns: Sala and Info.

ARISTON table with 2 columns: Sala and Info.

Table with 2 columns: Sala and Info. Includes Sala 3.

CENTRALE table with 2 columns: Sala and Info.

RITZ table with 2 columns: Sala and Info.

SANREMESE table with 2 columns: Sala and Info.

TABARIN table with 2 columns: Sala and Info.

SAVONA table with 2 columns: Sala and Info.

DIANA MULTISALA table with 2 columns: Sala and Info.

ELDORADO table with 2 columns: Sala and Info.

FILMSTUDIO table with 2 columns: Sala and Info.

SALESIANI table with 2 columns: Sala and Info.

teatri

ALBATROS: Via Roggione, 8 - Tel. 010.7491662. Oggi ore 21.00 Cievue baguevue Commedia dialettale di E. Vigo regia di I. Rossetti con musiche di M. Ierace.
CORTE: Viale E. F. Duca D'Aosta - Tel. 010.5342200. Oggi ore 20.30 ingresso libero Acoustic Night 4 - chitarra e voci dal mondo con B. Gambetta, G. Parsons, P. Larkin. Oggi ore 17.30 ingresso libero Alchimia del verso: Alchimie Artime con Proux e i Wish.
H.O.P. ALTROVE: Piazzetta Gambetta, 1 - Tel. 010.2511934. Oggi ore 21.00 Camera d'aria con coreografia di A. Nari, musica di F. Gambetta.
TEATRO CARIGNANO: Viale Villa Glori, 8 c - Tel. 010.5702348. Oggi ore 20.30 Festival 'Eresia e Inquisizione da Il nome della rosa di U. Eco di D. Capurro con P. Portesine, S. Stefanucci, G. Barocco, P. Meru, A. Formati, A. Prevì.
TEATRO DUSE: Via Bacigalupo - Tel. 010.5342200. Oggi ore 20.30 Il Processo di A. Battistini regia di A. Battistini. Oggi ore 20.30 Il processo di A. Battistini (da F. Kafka) presentato da Teatro di Castello/teatri Studio Chisinau Prenotazioni per Georges Dandin di Moliere.
TEATRO GARAGE: Via Paggi, 43 b - Tel. 010.510731. Oggi ore 21.00 I manezi pe' majà 'Na Figgia di N. Bacigalupo regia di L. Dambra presentato da Nuova Compagnia Comica.
TEATRO GUSTAVO MODENA: Piazza Modena, 3 - Tel. 010.412135. Oggi ore 21.00 Concerto con G. Trovesi, l'Orchestra Filarmonica di Sampierdarena. Sala Mercato: lunedì 19 aprile ore 21.00 Il ritorno dell'Hugano con N. Mena.
TEATRO POLITEAMA GENOVESE: Via Bacigalupo, 2 - Tel. 010.5335359. Oggi ore 21.00 Stomp di L. Cresswell e S. McNicholas.

www.unita.it
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE
Unità
www.unita.it
Unicity
L'INFORMAZIONE LOCALE
Nasce
sotto i vostri occhi ora dopo ora

